

ARCHIVIO STORICO MESSINESE

- 67 -

ARCHIVIO STORICO MESSINESE - VOL. 67 - 1994

VOL. XIII - Carmela Maria Rugolo

CETI SOCIALI E LOTTA PER IL POTERE A MESSINA NEL SECOLO XV.
IL PROCESSO A GIOVANNI MALLONO

cm. 28,5x21,5 - pp. 462 (Testi e Documenti, 6), Messina 1990

VOL. XIV - Rosario Moscheo

MECENATISMO E SCIENZA NELLA SICILIA DEL '500.
I VENTIMIGLIA DI GERACI ED IL MATEMATICO FRANCESCO MAUROLICO

cm. 21x13,5 - pp. VIII, 248 - (Analecta, 4), Messina 1990

VOL. XV - Francesca Paolino

GIACOMO DEL DUCA. LE OPERE SICILIANE
Presentazione di Sandro Benedetti

cm. 28,5x21,5 - fasc. I, pp. X, 122, fasc. II, tavv. 13 - (Analecta, 5), Messina 1990

VOL. XVI - Gerd Van De Moetter

HISTORISCH-BIBLIOGRAPHISCHER ABRIB DER
DEUTSCHEN SIZILIENREISENDEN. 1600-1900
BREVE PROFILO STORICO-BIBLIOGRAFICO DEI
VIAGGIATORI TEDESCHI IN SICILIA. 1600-1900

cm. 28,5x21,5 - PP. 274 - (Analecta, 6), Messina 1991

VOL. XVII - Giuseppe A.M. Arena

POPOLAZIONE E DISTRIBUZIONE DELLA RICCHEZZA A LIPARI NEL 1610
Analisi, elaborazione statistica e sintesi dei Rivelati di Lipari
conservati nell'Archivio di Stato di Palermo

cm. 28,5x21,5 - pp. 374 - (Testi e Documenti, 7), Messina 1992

VOL. XVIII - Gianluigi Ciotta

LA CULTURA ARCHITETTONICA NORMANNA IN SICILIA
Rassegna delle fonti e degli studi per nuove prospettive di ricerca

cm. 28,5x21,5 - pp. 456 - (Analecta, 7), Messina 1992

VOL. XVIII - AA.VV.

CONTRIBUTI DI STORIA DELLA MEDICINA
Atti del XXXIV Congresso Nazionale di Storia della Medicina
Messina 27-29 ottobre 1989

cm. 24x17 - pp. 772 - (Acta Fretensia, 3), Messina 1992

reprint

Gabriele Lancillotto Castelli, principe di Torremuzza
STORIA DI ALESA

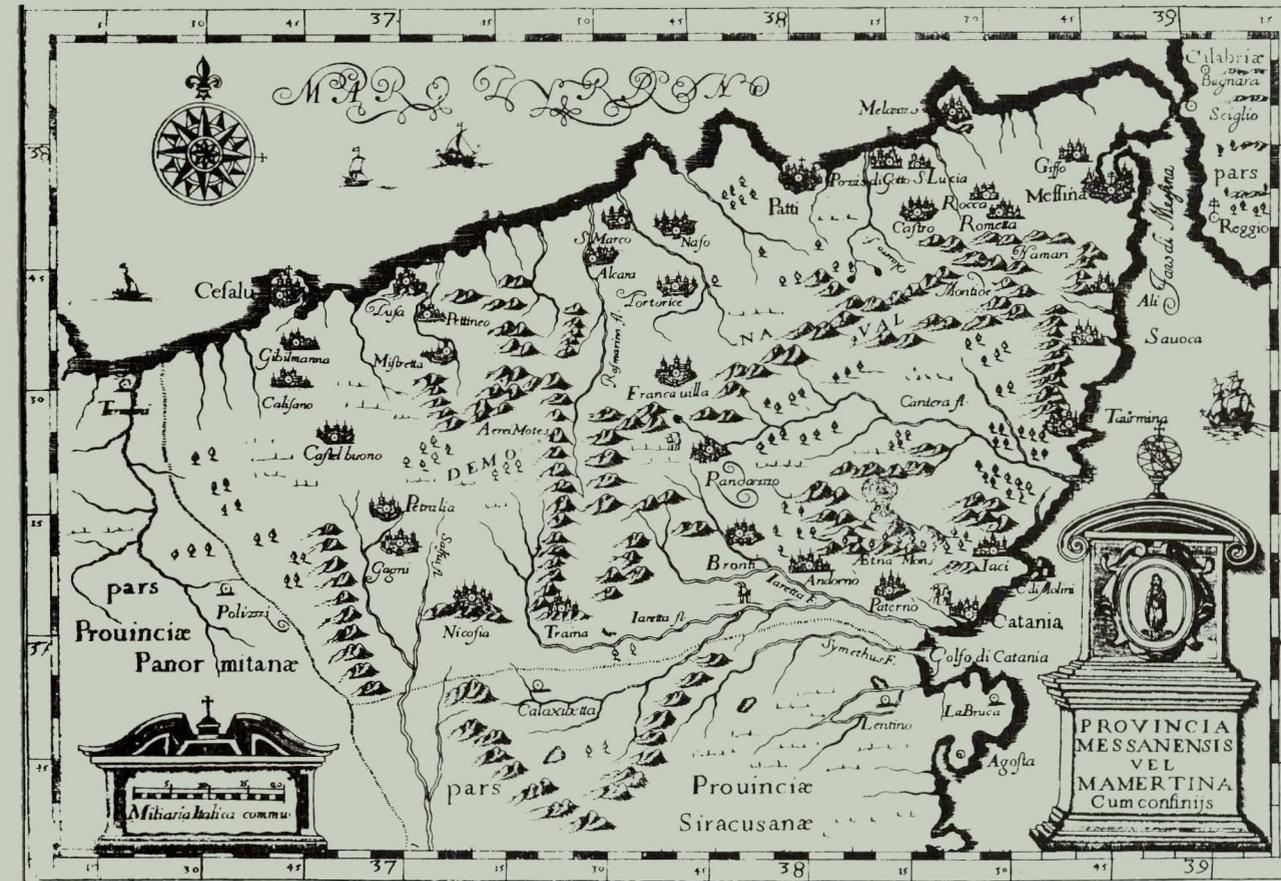
Palermo, presso Pietro Bentivegna 1753. Premessa di Giuseppe Giarrizzo.

cm. 17x24 - pp. 224 - Messina 1989

Giuseppe Sequenza

DISQUISIZIONI PALEONTOLOGICHE INTORNO AI CORALLARI FOSILI DELLE ROCCE
TERZIARIE DEL DISTRETTO DI MESSINA (Torino 1863-1864)

cm. 21,5x29 - pp. 170, tavv. XV - (Opera Omnia, vol. II), Messina 1989



ARCHIVIO STORICO MESSINESE

PERIODICO DELLA SOCIETÀ MESSINESE DI STORIA PATRIA
Autorizzazione n. 8225 Tribunale di Messina del 18-XI-1985 - ISSN 0392-0240

Direzione e Amministrazione
presso l'Università degli Studi - 98100 MESSINA

COMITATO DIRETTIVO

Sebastiana Consolo Langher, *Presidente*

Maria Alibrandi, *v. Presidente*

Vittorio Di Paola, *v. Presidente*

Federico Martino

Rosario Moscheo, *Tesoriere*

Antonino Sarica

Giacomo Scibona, *Segretario*

Angelo Sindoni, *Direttore Responsabile*

REDAZIONE

Giacomo Scibona, *coordinatore generale*

Giovanni Molonia

Rosario Moscheo

SOMMARIO:

GIUSEPPE CARDELLA EMBLEMI, NOMI E GIOIELLI DEI FABBRICANTI ORAFI DI CATANIA DELLA PRIMA METÀ DELL'OTTOCENTO	Pag.	5-44
MICHELA D'ANGELO FRANZ VON WANTOCH REKOWSKI E LA SICILIA TRA '800 E '900	"	45-95
MARIA TERESA DI PAOLA L'EMERGENZA COME FATTO POLITICO: L'INTERVENTO DELLA MARINA INGLESE NEL TERREMOTO DI MESSINA DEL 1908	"	97-171
ELEONORA ANTONINI ASPETTI PROPAGANDISTICI NELLA STORIA GIOVANILE DI AGATOCLE	"	173-187

In copertina: *Provincia Messanensis vel Mamertina*, da *Atlante delle Provincie Cappuccine*, Roma 1640 c.

BIBLIOTECA DELL'ARCHIVIO STORICO MESSINESE

VOL. IV - Anna Maria Sgrò

CATALOGO DEI MANOSCRITTI DEL FONDO LA CORTE CAILLER
NELLA BIBLIOTECA REGIONALE UNIVERSITARIA DI MESSINA
cm. 24x16 - pp. 400 - (Strumenti, 2), Messina 1985

VOL. V - Brunella Macchiarella

CULTURA DECORATIVA ED EVOLUZIONE BAROCCA NELLA PRODUZIONE TESSILE E
NEL RICAMO IN CORALLO A MESSINA (Sec. XVII e XVIII)
cm. 24x21,5 - pp. 152 - (Analecta, 1) Messina 1985

VOL. VI - Diego Ciccarelli

IL TABULARIO DI S. MARIA DI MALFINO' - VOL. I (1093 - 1302)
cm. 28,5x21,5 - pp. LXXXVIII + 400 - (Testi e Documenti, 3), Messina 1986

VOL. VII - Diego Ciccarelli

IL TABULARIO DI S. MARIA DI MALFINO' - VOL. II (1304 - 1337)
cm. 28,5x21,5 - pp. 490 - (Testi e Documenti, 4) Messina 1987

VOL. VIII - B. Baldanza-M. Triscari

LE MINIERE DEI MONTI PELORITANI
Materiali per una storia delle ricerche di archeologia
industriale della Sicilia nord-orientale.
In appendice la "Memoria" di C.A. Lippi edita a Vienna nel 1798 ed un coevo
manoscritto di P. Gambadauro (Barcellona, Messina)
cm. 28,5x21,5 - pp. 400 - (Analecta, 2) Messina 1987

VOL. IX - Litterio Villari

STORIA ECCLESIASTICA DELLA CITTÀ DI PIAZZA ARMERINA
(con Prefazione di Carmelo Capizzi S.J.)
cm. 24,3x21 - pp. 480 - (Analecta, 3), Messina 1988

VOL. X - Rosario Moscheo

FRANCESCO MAUROLICO TRA RINASCIMENTO E SCIENZA GALILEIANA
Materiali e ricerche
cm. 28,5x21,5 - pp. 658 (Testi e Documenti, 5), Messina 1988

VOL. XI - AA.VV.

MESSINA E LA CALABRIA NELLE RISPETTIVE FONTI DOCUMENTARIE
DAL BASSO MEDIOEVO ALL'ETÀ CONTEMPORANEA
Atti del 1° Colloquio Calabro Siculo (Reggio Cal. - Messina 21-23 novembre 1986)
cm. 24x17 - pp. 112 - (Acta Fretensia, 1), Messina 1988

VOL. XII - AA.VV.

LAZZARETTI DELL'ITALIA MERIDIONALE E DELLA SICILIA
Atti della Giornata sui Lazzaretti
(Associazione Meridionale di Medicina e Storia, Messina 21 dicembre 1985)
cm. 24x17 - pp. 112 - (Acta Fretensia, 2) Messina 1989

ARCHIVIO STORICO MESSINESE

Periodico fondato nel Millenovecento

SOCIETÀ MESSINESE DI STORIA PATRIA

ARCHIVIO STORICO
MESSINESE

- 67 -

*vol. 67° dalla fondazione
III serie - LVIII*

MESSINA 1994

GIUSEPPE CARDELLA
EMBLEMI, NOMI E GIOIELLI
DEI FABBRICANTI ORAFI DI CATANIA
DELLA PRIMA METÀ DELL'OTTOCENTO*

La presente comunicazione, limitata a nomi e gioielli di operatori dell'artigianato orafico catanese della prima metà dell'Ottocento, si fonda su di un inedito "Notamento nominativo dei fabbricanti di lavori d'oro e d'argento di Catania, i quali ai termini dell'art.° 56 del Real Decreto del 14 Aprile 1826 han presentato le laminette" e su di un primo spoglio di corrispondenze ufficiali relative all'artigianato orafico conservate nell'Archivio di Stato di Palermo¹.

Il *Notamento* è, in effetti, una tabella, qui riprodotta in appendice, ove sono elencati 37 nomi di fabbricanti con le rispettive qualifiche di orafi o argentieri, le vie, i numeri civici delle botteghe e, caso unico finora, la descrizione dei personali "emblemi".

* *Presentato dal socio Rosario Moscheo.*

¹ Archivio di Stato di Palermo (Gancia), fondo "Direzione generale de' rami e diritti diversi", busta 1714. Il *Notamento*, del quale dò fotografica riproduzione (v. foto nn. 1 e 2), si trova all'interno di una "camicia" di corrispondenza relativa a laminette e patenti di orafi e argentieri di Catania, la cui lettera esterna riporta la data Palermo 10 gennaio 1828, ed è indirizzata (con il n. 47, verosimilmente un'indicazione di protocollo) alla "Ufficina di garanzia" di Catania da parte della Direzione. Ringrazio la Direzione dell'Archivio di Palermo per avermi concesso di pubblicare le patenti per l'esercizio dell'arte di orafico e l'importante *Notamento*; ringrazio, inoltre, tutto il personale per le cortesie attenzioni usatemi in questa occasione.

Gli “emblemi” sono veri e propri simboli di riconoscimento atti a identificare il fabbricante di lavori in oro e in argento, come stabiliva l'art. 11 del Real decreto del 14 aprile 1826². Conoscere i soggetti simbolici di ogni singolo orefice consente oggi non solo di rintracciare gli stessi sul metallo aureo dei manufatti, risalendo all'identificazione degli orafi-fabbricanti che li scelsero, ma di qualificarne anche i loro prodotti, risultanti tuttora anonimi e, per ciò stesso, difficilmente individuabili.

Conseguentemente, per la presenza concomitante su di uno stesso gioiello dei bolli della garanzia e del saggiatore, viene facile assegnare alla medesima città di residenza dell'orafo, il simbolo di riconoscimento dell'emblema del bollo del saggiatore, anche esso quasi sempre sconosciuto ed anonimo (bollo dell'ancora e della testa reclinata di cavallo, vedine *macro* b₁, c₁ e i³). In pari tempo, la stessa

² Biblioteca Regionale di Sicilia, Palermo, Raccolta Leggi e Decreti, n. 624 (pp. 187-201): “Decreto con il quale si prescrive lo stabilimento delle officine di garanzia dei lavori d'oro e d'argento ne' Reali Dominj oltre il Faro. Napoli 1826”; l'art. 11 (p. 190) recita: “Il bollo del fabbricante conterrà le lettere iniziali del suo nome e cognome, ed un emblema scelto a suo piacimento, che verrà manifestato formalmente alla Direzione Generale de' rami e diritti diversi. Questo emblema non potrà essere cambiato se non per giuste ragioni, e coll'eguale manifestazione nella medesima direzione. L'indicato bollo sarà impresso dallo stesso fabbricante sulla sua manifattura prima di presentarla all'officina di garanzia. Il bollo del saggiatore consisterà in un emblema a sua scelta, ed approvato dalla direzione generale de' rami e diritti diversi. Quello della garanzia sarà per tutta la Sicilia una testa di Cerere, nella quale verranno impressi i numeri arabi destinati a distinguere i diversi titoli. Nei lavori in cui non si possono applicare tre bolli, sarà trascurato quello del fabbricante”. Alcuni emblemi di fabbricanti, tuttora anonimi, sono stati già pubblicati in G. CARDELLA, *Anelli siciliani dell'Ottocento in lamina d'oro stampata a rilievo*, Messina, Litografia Faccini, 1989, p. 2 *macro* 2, p. 3 *macro* 3, p. 5 *macro* 13, p. 8 *macro* 12.

³ I due emblemi anonimi qui illustrati non sono un caso unico. Altri emblemi di saggiatori non identificati, rilevati fotograficamente da gioielli siciliani, e che rappresentano naturalmente l'unica possibilità per la loro

ricerca d'archivio mi ha permesso di rintracciare le antiche "patenti" (le moderne licenze d'esercizio)⁴ rilasciate ai fabbricanti di "lavori d'oro e d'argento" menzionati sulle pagine del *Notamento*.

Di esse pubblico soltanto quelle appartenenti agli orafi Francesco Albergo, Giuseppe Musumeci, Nunziato Cacia, Giuseppe Spampinato, riportati rispettivamente ai nn. 3, 26, 32, 34 del citato documento (v. foto 3÷6). Per questi orafi mi è riuscito di identificare i descritti emblemi del *Notamento* sui piccolissimi bolli (quasi invisibili ad occhio nudo) impressi sul metallo aureo dei gioielli (v. *macro* dei bolli degli orefici).

Occorre segnalare che il *Notamento* non rispecchia di per sé in modo esaustivo la situazione dell'artigianato orafico catanese ad una certa epoca; dall'insieme delle lettere consultate e da altri "notamenti" consimili, sempre all'interno del voluminoso carteggio preso in esame, risultano, infatti, nomi di altri fabbricanti orafi catanesi che hanno operato nella stessa epoca (tali, ad esempio, Mario Licciardello, Giuseppe Fichera e Agatino Marzà) e che, tuttavia, non hanno alcun riscontro nel *Notamento*⁵. Tale circostanza, che apre una vasta serie di implicazioni che non è qui possibile sceverare compiutamente, non risulta

individuazione, sono stati scoperti e pubblicati di recente in G. CARDELLA, *Anelli siciliani dell'Ottocento in lamina d'oro*, cit., pp. 6-8 e *macro* 5÷13 e ID., *Antichi orecchini etnei, ricerca e metodo di classificazione*, Messina, Litografia Faccini, 1993, pp. 6-7 e *macro* A₁ e A₂, B₁ e B₂; anche l'emblema con corona, menzionato dalle fonti, è qui illustrato per la prima volta.

⁴ Archivio di Stato di Palermo (Gancia), fondo Direzione Generale dei rami e diritti diversi, busta 1714. Le "patenti" sono attualmente piegate e disperse, singolarmente o a gruppi, all'interno della corrispondenza cit..

⁵ L'attendibile rilevamento deriva dalle informazioni che, nella corrispondenza indicata, riguarda la difficoltosa composizione delle laminette disposte dal Real Decreto n. 624, per tutti i fabbricanti aspiranti al pubblico esercizio. L'art. 56 del cit. Real Decreto disponeva che: «Ogni fabbricante

di facile spiegazione. È sufficiente, tuttavia, averne fatto menzione, affinché, dal solo documento qui pubblicato e analizzato in dettaglio, il lettore non tragga facili e personali, quanto possibilmente erronee, conclusioni su questo importante campo dell'artigianato orafa.

Mi riservo, in altra sede, di integrare questo studio con una elencazione più ampia di nominativi, includendo quelli che emergeranno dai documenti dei quali si è qui iniziato l'esame e altri, già a me noti, relativi tutti all'artigianato orafa etneo.

Un segnale più concreto, che vale la pena invece di riportare, è dato dall'esistenza di altre quattro patenti, rilasciate a titolo gratuito secondo il disposto dell'art. 54 del medesimo decreto, a nome di Ignazio Albergo, Nunzio Marzà, Antonino Maugeri e Giuffrida, Francesco Fichera, trovate piegate e separate da quelle sopra menzionate all'interno di una lettera⁶. Anche i nominativi di queste patenti, per ragioni che ancora ignoriamo, non risultano compresi nel *Notamento*. Va da sé che l'inesistenza, nel documento consultato⁷, dei rispettivi simboli di riconoscimento ("emblem") adottati, impedisce e l'individuazione di tali quattro nomi sui bolli impressi sul metallo aureo dei

per ottenere la patente dovrà esibire alla direzione generale de' rami e diritti diversi *una laminetta in rame in cui sarà inciso il suo nome e cognome, la strada e il numero di bottega, ed il particolare bollo che vorrà adottare*».

⁶ Archivio di Stato di Palermo (Gancia), fondo Direzione Generale de' rami e diritti diversi, busta 1714: lettera in carta intestata "Amministrazione della Officina di Garanzia di Catania, num. 39", indirizzata, in data 17 gennaio 1828 (il mese si evince dal resto della corrispondenza), "al Sig. Direttore Gen.^{le} de' Rami e Diritti Diversi", avente per oggetto: "Patente e Laminette di Nunzio Marzà; Patente e Laminette di Antonino Maugeri; Patente e Laminette di Francesco Fichera; Patente d'Ignazio Albergo; Laminette di Mario Licciardello; Laminette di Giuseppe Fichera; Laminette di Agatino Marzà".

⁷ *Ibidem*, lettera della Direzione Generale, n. 98, indirizzata "all'Amm.^e

monili e, tantomeno, la possibilità di conoscerne i loro prodotti.

I monili (v. foto A, B, C, D, E, F e G) vengono per la prima volta schedati con la nuova classificazione basata sulla lettura del bollo dell'orafo-fabbricante (identificato con le descrizioni dei soggetti simbolici degli emblemi, riportati accanto ai rispettivi nominativi del *Notamento*) e su quella del bollo del saggiatore della garanzia⁸.

La datazione del monile non è più riferita all'annualità della sua fabbricazione, come usavo fare per monili ricadenti nel periodo della precedente e diversa bollatura (1758-1826)⁹ attraverso il marchio del console, ma a brevi periodi di anni, corrispondenti a quelli di validità del simbolo di riconoscimento ("emblema") scelto e usato per designare il singolo

dell'Uff.^a di gar.^a di Catania", con oggetto: "Si sono ricevute alcune pat.ⁱ, e laminette che si respingono"; cfr. anche, nello stesso fascicolo, il verbale della Regia Zecca di Palermo, in data "25 Gennaio 1828" a firma dei periti Salvatore La Villa e Vincenzo Barrile, rispettivamente saggiatore e incisore della Regia Zecca.

⁸ Biblioteca Regionale di Sicilia, Palermo, Raccolta Leggi e Decreti, n. 624, decreto cit., loc. cit.

⁹ Le due annualità indicano gli estremi del periodo della prima bollatura ufficiale dei gioielli. Sui tempi di inizio di tale bollatura si accetta oggi l'opinione espressa di recente da Silvano BARRAJA, *La maestranza degli orafi e argentieri di Palermo*, in *Ori e argenti di Sicilia*, Trapani, Museo Pepoli, 1989, pp. 364-376, che, riportando (a p. 372) un "Bando del bollo dell'oro" del 15 aprile 1758, ritiene per varie ragioni possa costituire un corretto *terminus a quo*. L'attendibilità di tale opinione riposa sulla impossibilità di trovare registrazioni di incassi derivanti dai regolamenti sul bollo in epoca anteriore; ed è ulteriormente comprovata dal fatto che le personali indagini da me condotte sul campo, e in particolare sull'esame diretto di antichi gioielli di Sicilia, indagini che già mi avevano fatto ipotizzare, senza conforto di documenti d'archivio, come *terminus a quo* il 1750, non hanno permesso di rilevare date di bollatura anteriori all'anno sopra indicato. Sui tempi dell'uso dei vecchi bolli non c'è univocità; si registra infatti, non conformemente né contemporaneamente per le tre città sedi delle officine di garanzia, un temporaneo riutilizzo, dopo il 1826 e forse fino al 1829, di questi marchi [cfr. Archivio di Stato di Palermo (Gancia), fondo Direzione

funzionario durante l'esercizio delle proprie prerogative all'interno dell'ufficio di garanzia; simbolo rintracciabile oggi sui manufatti nel corrispondente bollo. È probabile che le disposizioni contenute nell'art. 18 del Real Decreto del 14 aprile 1826, di cui riporto in nota la trascrizione integrale¹⁰, fossero conformemente applicate nella precedente bollatura. In tal caso l'anno d'incarico del console della professione degli orefici (riportato nel suo bollo) coinciderebbe con quello della fabbricazione del monile e cadrebbe ogni dubbio circa la datazione del medesimo. A formulare un tale giudizio concorrono diversi elementi emersi dalla corrispondenza sin qui consultata; ancorché qui non discussi, tali elementi consentono, infatti, le precisazioni sulla bollatura sopra indicate.

Il citato decreto non poté trovare subito piena applica-

Generale de' rami e diritti diversi, busta 1715, lettera su foglio preintestato della Real Segreteria e Ministero di Stato, presso il Luogotenente Generale de' Reali Dominj al di là del Faro, Ripartimento delle Finanze, carico 2°, n. 1246, Palermo 12 Marzo 1827, indirizzata al S.r Dir.° Gen.° de' Rami e Diritti Diversi: «Signore..., perché a coerenza di ciò che fu disposto per Messina colla Min.° de' 17 Agosto 1826 tanto in Palermo come negli altri Comuni dell'Isola sino alla definitiva istallazione delle sudette Ufficine, sia permesso l'esercizio dell'antico sistema di bollazione agli esperti stessi che l'eseguivano prima di pubblicarsi il Decreto de' 14 Aprile ultimo. Il che comunico a lei per l'adempimento. Il Ministro Segretario di Stato, Luogotenente Generale M(se). Favara»].

¹⁰ L'articolo in questione, che recita: «Tutti gli artefici, fabbricanti e commercianti di lavori d'oro e di argento saranno obbligati fra due mesi per Palermo, Messina e Catania, e fra quattro mesi per gli altri luoghi della Sicilia, a contare dal dì della pubblicazione del presente decreto, a presentare le manufatture che tengono in vendita alle officine di garanzia, e farvi apporre i bolli che vi corrispondono secondo il decreto medesimo», non riporta indicazioni tali da far pensare che, una volta superata la particolare circostanza nella quale si erano venuti a trovare «tutti gli orefici, fabbricanti e commercianti di lavori d'oro e d'argento...», con l'entrata in vigore del citato Decreto n. 624, cessasse la sua funzione di regolamentazione e controllo.

zione in quanto i necessari adempimenti burocratici e la messa a punto di uffici e personale adatto richiese necessariamente tempi lunghi di attuazione. L'articolo 18, in particolare, venne applicato solo dopo il 2 marzo 1829, quando iniziarono a funzionare le officine di garanzia, con le operazioni loro deputate di saggio e bollo¹¹.

I brevi periodi indicati corrispondono agli anni nei quali si adoperava l'emblema del bollo del saggiatore (in questo caso quello dell'Officina di Garanzia di Catania, con sede nel convento del Carmine¹²), il cui soggetto simbolico varia non solo ad ogni nuovo incaricato a tale responsabile compito, ma anche durante l'esercizio del "funzionante" per evitare probabili contraffazioni.

A tale riguardo, risultano non trascurabili le motivazioni contenute nella "supplica"¹³ del saggiatore catanese D. Mariano Bottino di Acireale¹⁴, portata a giustificare la

¹¹ Cfr. Archivio di Stato di Palermo (Gancia), fondo Direzione Generale de' rami e diritti diversi, busta 1715; lettera al Governo della Direz.°, Pal.° 14 marzo 1829, numero 389, 7° Rip.° C° Uni.°, con oggetto «Si sommette che le Uff.° di garanzia si sono messe in esercizio fin dal giorno 2 dell'andante Marzo».

¹² Archivio di Stato di Palermo (Gancia), fondo Direzione Generale de' rami e diritti diversi, busta 1717; da un verbale: «L'anno mille ottocento trentatre il giorno undici del mese di Luglio in Catania. Nell'officina di Garanzia sita nel Convento del Carmine...».

¹³ Archivio di Stato di Palermo (Gancia), fondo Direzione Generale de' rami e diritti diversi, busta 1724, bollo del saggiatore di Catania, supplica registrata il 21 febbraio 1832.

¹⁴ *Idem*. Si rileva sia dalla supplica: «...Dalla Comune di Aci Reale...» che dalla lettera che il Bottino invia in pari data – al Signor Direttore Generale de' Rami e diritti diversi. Un Mario Bottino, quasi certamente dal nostro, è stato identificato anni addietro dall'Accascina, per Acireale, come autore di opere in argento datate con gli anni consolari 1809 e 1812 (cfr. Maria ACCASCINA, *I Marchi delle Argenterie e Oreficerie Siciliane*, Banca Sicula di Trapani, 1976, p. 231). Aldo Schiaccianoce, successivamente, nel catalogo *Ori e argenti di Sicilia*, cit., p. 412, menziona sia un Mario Bottino *minor* (docc. per gli anni 1802-1815, 1813, 1815) che uno *maior* (doc. per il 1817), e cita anche un Otta-

richiesta di cambiare il suo precedente bollo, con un gufo per soggetto¹⁵, usato durante la sua temporanea sospensione dal “subalterno”¹⁶ con un nuovo bollo, con un gelsomino¹⁷. La Direzione Generale (di Palermo), con lettera¹⁸, gli consente – dopo l’approvazione dei periti deputati a tale ufficio¹⁹ – di usare il novello bollo²⁰.

vio Bottino (docc. per gli anni 1781-1815), facendoci così sapere che in Acireale, in quel periodo, operavano più persone del medesimo ceppo familiare. Dalla indicazione di un Mariano Bottino, figlio di Ottavio «della Comune di Acireale» (Lettera del 12 novembre 1827 tratta dalla busta 1724 del fondo cit. dell’Archivio di Stato di Palermo) possiamo ipotizzare che l’Ottavio riportato dallo Schiacciano fosse lo stesso Ottavio padre del nostro D. Mariano.

¹⁵ *Idem*. Si rileva più volte dai verbali della Regia Zecca del 26 febbraio 1828 e del 20 di marzo dello stesso anno, nonché dall’ampio carteggio conclusosi con lettera della “Direz.^e n. 373, 7° Rip.°C° Un.^o”, con oggetto: «Si approva l’emblema adottato dal Sag.^e», datata Palermo 14 aprile 1828 e indirizzata “All’Amm.^e dell’Uff.^a di garanzia di Catania”.

¹⁶ *Idem*. Bollo del saggiatore di Catania. Risulta sia dalla supplica citata, registrata il 21 febbraio 1832, di n. 2380, 7° Rip.°: «... ha in sua vece funzionato il suo Subalterno facendo uso dell’emblema dell’Esponente, e dubitando egli che in questa occasione si avesse a suo danno combinato qualche altra manovra...», che ufficialmente confermato dalla lettera n. 138, con oggetto: «Si rimette una laminetta ove è inciso il novello emblema scelto dal Saggt.^e Bottino», inviata al “S.^r Amm.^e dell’Uff.^a di gar.^a di Catania”, dalla Direzione, in data Palermo 27 febbraio 1832: «Il Saggiatore di cotesta Uff.^a di garanzia D. Mariano Bottino temendo che nel tempo della di lui sospensione siasi fatto irregolare uso del suo emblema da colui che lo ha rimpiazzato...».

¹⁷ *Idem*. Risulta sia dalla lettera indirizzata dal Bottino al Sig.^e Direttore Generale de’ Rami e diritti diversi in pari registrazione della supplica già citata: «...la sua laminetta col nuovo emblema denotante un fiore di gelsomino...», che dal verbale della Reg.^a Zecca di Palermo in data 25 febbraio 1832: «...denotante – un gelsimino (cit.) –...».

¹⁸ *Idem*. Lettera n. 138 della Direzione, indirizzata alla Amm.^e dell’Uff.^a di Gara.^a di Catania, in data Palermo 27 febbraio 1832: «Signore... mi sono determinato ad autorizzare l’uso del detto emblema...».

¹⁹ *Idem*. Verbale dei periti Salvatore La Villa e Vincenzo Barrile della Reg.^a Zecca di Palermo del 25 febbraio 1832: «... Certifichiamo qualmente il bollo impresso nelle laminette di D. Mariano Bottino Saggiatore dell’Ufficina di Garanzia di Catania, denotante – un gelsimino [sic] – è regolare tanto per quello da imprimersi nei lavori di Oro, che per quello dei lavori d’Argento».

²⁰ *Idem*. Lettera n. 199 della Direzione, indirizzata al Sig.^r Amm.^e dell’Uff.^a

Attraverso gli anni d'uso del bollo del saggiautore si viene a conoscere, dunque, non solo il periodo nel quale si colloca l'esatta fabbricazione del gioiello ma anche di quantificare nel tempo la durata dell'attività dell'orafo fabbricante.

Un esempio indicativo, anche se limitato nella documentazione fotografica dei gioielli esibiti²¹, ci viene fornito dall'orafo Spampinato, la cui produzione ricade in tre diversi periodi di marchiatura della garanzia, periodi attestati dalla presenza del bollo del saggiautore, con emblemi diversi (vedi le *macro* e₁, f₁ e g₁).

Interessanti sono le variazioni di questi soggetti simbolici di riconoscimento creati dagli addetti al saggio (ovviamente, ove esistettero le officine di garanzia) o che si tratti di elementi naturalistici, faunistici ed altro. Ad alcuni di essi – individuati sui gioielli – ho attribuito il nome del funzionario legittimo²², per altri, di già pubblicati²³, si resta in attesa che da anonimi diventino identificabili attraverso informazioni archivistiche.

di gare.^a di Catania, in data Palermo 22 marzo 1832: «... si è da questa D.^e G.^{le} autorizzato l'uso del novello emblema...».

²¹ Gli esemplari rintracciati sono un'inezia se posti in rapporto all'intera produzione di un fabbricante; tuttavia, in considerazione *a)* di fusioni fatte tra le due guerre mondiali per ricavare nelle ovvie condizioni di necessità metallo aureo; *b)* di frantumazioni irrazionali poste in atto continuativamente nelle spartizioni ereditarie dei cosiddetti gioielli di famiglia; *c)* di impedimenti comportamentali che rendono oltremodo difficile la consultazione dei marchi, il risultato raggiunto, anche se limitato, è lusinghiero. Si aggiunge al gruppetto di gioielli attribuiti allo Spampinato un altro paio di orecchini pendenti a più corpi, pubblicato da noi prima di aver conosciuto il *Notamento* (cfr. G. CARDELLA, *Orecchini Etnei*, cit., p. 7, foto A e *macro* A₂); malgrado gli svantaggi propri di tale circostanza, l'interpretazione proposta allora dell'emblema di Spampinato è risultata esatta alla luce delle conoscenze attuali.

²² Riporto, in appendice, la descrizione del soggetto di alcuni emblemi – limitatamente ai primi saggiautori – delle officine di garanzia di Catania, Messina e Palermo.

²³ G. CARDELLA, *Anelli siciliani dell'Ottocento*, cit., p. 3 e *macro* da 5 a 13.

Il risultato di una perfetta bollatura non sempre dipende dall'ampiezza della superficie da punzonare ma da una concomitanza di fattori diversi. Nel rendersi conto di quanto qui riferito, il lettore deve considerare il ruolo, in quelle operazioni, della consistenza del metallo aureo. L'atto stesso della punzonatura dei gioielli, eseguito sia dal fabbricante che dagli impiegati della "Garanzia" nelle loro rispettive spettanze, in sé rappresentava una vera e propria coniazione come sarà stato per le antiche monete greche sia pure piccolissime.

Pertanto, a somiglianza di quelle coniazioni, la bollatura dei gioielli subiva tutte le conseguenze operative procurate dalla bontà o meno del metallo e dalla resistenza dello stesso nei punzoni.

L'argento antico delle monete, in quanto "puro" (ovvero affetto soltanto da impurità naturali) risultava morbido all'impressione; l'oro dei gioielli, invece, che era solitamente di millesimi cinquecento, ossia karati dodici, corrispondente al numero arabo sei (cifra leggibile, nel bollo della garanzia, dietro la nuca della testa di Cerere, vedine *macro*h), risultava duro e resistente alla battitura dei piccolissimi punzoni. Sicché tutti i difetti che si verificano durante le operazioni di coniazione delle monete e di conseguenza alle medesime (rottture di conio, bollicine, sgranatura della superficie metallica, salto di conio e fuori conio tra i più ripetitivi), sulle piccolissime superfici delle incisioni dei punzoni e sulle superfici metalliche dei gioielli si accentuano.

Esattamente per la ragione indicata si è reso necessario un lavoro di analisi più approfondito, allo scopo di ricostruire, accanto alle fotografie dei monili, le sequenze definitive dei bolli. Tali sequenze sono il risultato di una selezione maturata a monte della ricerca e ripetuta nelle numerose e diversificate immagini (per i pochi monili presi in esame sono oltre 50 le immagini qui non esibite) che permettono, in tal modo,

di conoscere le parti mancanti delle figurazioni di alcuni bolli non perfettamente impressi sul metallo.

I bolli della garanzia (*macro h*), del saggiatore (*macro a₁*, *b₁*, *c₁*, *d₁*, *e₁*, *f₁* e *g₁*) e del fabbricante-orafo (*macro: a₂* e *a₃*; *b₂* e *b₃*; *c₂*, *c₃* e *c₄*; *e₂÷e₄*; *f₂÷f₆*) hanno forme geometriche rettangolari e si trovano ripetuti in tutti i corpi che compongono i monili. Non sempre essi risultano impressi con la medesima intensità, né tanto meno perfettamente centrati rispetto alla superficie metallica. Inoltre, il continuo logorio arrecato dall'uso dei piccolissimi punzoni, nel corso dell'attività orafa del fabbricante, comporta la deformazione dei minutissimi contorni delle lettere e degli emblemi, talvolta con vistose rotture di metallo che falsano la stessa identità del bollo. Questo difetto, mostrato nei suoi aspetti evolutivi, è riprodotto nelle sequenze visive delle *macro e₂÷e₄*, *f₂÷f₆*, del bollo con un gallo per 'emblema' e lettere G S, appartenenti a Giuseppe Spampinato (*Notamento*, cit., n. 34), riprese non soltanto sui corpi di due paia di orecchini pendenti ma anche sulle superfici auree delle due cornicette (vedine foto E, F, G_I e G_{II}).

Il bollo subisce inoltre, durante le fasi del suo uso, alcuni dei difetti menzionati. Da una immagine con soggetto dai contorni in perfetto stato di conservazione (ottenuta da un punzone 'fresco di conio', vedine *macro e₂* e *e₃*) si passa via via – durante gli anni di usura – ad una immagine meno nitida prodotta da uno sgranamento della superficie metallica accentuato da un lieve salto di conio (vedine *macro f₂*, *f₃* e *f₄*) e successivamente ad un'altra deformata, perché prodotta da un punzone con 'rotture di conio' (vedine *macro f₅* e *f₆*). Quest'ultimo difetto è più evidente nelle due ultime sequenze citate, le quali mostrano un gonfiore di metallo sull'ansa alta della lettera S, tale da farla sembrare una J.

Un diverso difetto, presente pure nelle sequenze visive del bollo dello Spampinato, è quello del 'salto di conio'. Per

i gioielli qui presentati, e particolarmente in uno dei due orecchini pendenti, esso è appena visibile nelle *macro* f_2 , f_3 e f_4 , ove il disegno del gallo risulta pure alterato ma ancora leggibile; tale tipo di alterazione è più marcato per l'eccessivo salto di conio sul verso del corpo centrale stampato di uno degli orecchini (vedi *macro* e_4).

Dall'analisi morfologica delle lettere e del soggetto ('emblema') di riconoscimento impressi su tutti i corpi dei monili, si intuisce che il bollo dell'orafo Spampinato, a causa delle eccessive 'rottture di conio' (vedine *macro* f_5 , f_6 e e_4) non più 'dinotante'²⁴, nelle successive fasi di marchiatura fu sostituito con uno non usato e quindi 'fresco di conio'; e tuttavia identico a quello evidenziato nelle *macro* e_2 e e_3 .

Ma l'errore o difetto che si ripete più di frequente, a causa dell'esiguità della superficie da imprimere, è quello del 'fuori conio'. La constatazione dimostrativa più evidente di un 'fuori conio' e la successiva integrazione grafica viene fornita dal bollo dell'orafo con lettere F A e torre, impresso sui ponti di un paio di orecchini ad un unico corpo con ambra del Simeto (vedine foto B e *macro* b_2 e b_3). Lo stesso bollo, impresso, invece, sia sul ponte che sul verso del singolo orecchino pendente a più corpi in filigrana con elementi stampati (tecnica mista, vedine foto A), sempre dello stesso fabbricante, presenta due condizioni di bollatura difettosa: la prima del 'fuori conio' nei due lati più lunghi del bollo (impresso sul ponte, vedine *macro* a_2); la seconda, mutila a causa della sovrapposizione del bollo del saggiatore con emblema "corona" sul bollo del fabbricante con il simbolo 'dinotante' della "torre" (l'emblema'), impresso sul verso del corpo centrale stampato (vedine *macro* a_3). Quest'ultimo,

²⁴ Termine usato dai periti della Zecca di Palermo, addetti ad esaminare gli emblemi dei bolli.

accostato agli emblemi incompleti (a_2 , b_2 e b_3) perché parzialmente formati sull'oro dei tre rispettivi archetti (ponti degli orecchini), sia del paio con ambra che sul singolo in filigrana con elementi stampati, permette di riconoscere il soggetto dell'emblema inequivocabilmente, identificando le iniziali dell'orafo nel nome di Francesco Albergo (cfr. *Notamento*, cit., n. 3) e permette altresì, di conseguenza, di ricomporre per intero il disegno del marchio.

Un altro esempio di 'rottura di conio', che nelle successive fasi (a noi mancanti) di bollatura assumerà proporzioni devastanti, è dato dal bollo G M e "stella" – rilevato sul paio di orecchini pendenti a più corpi in filigrana, con elementi stampati (tecnica mista, vedine foto C) – con una delle due asticelle interne della lettera M prolungata ed anche confusa con un'incipiente gonfiore di metallo.

Due delle tre immagini proposte fanno vedere il difetto senza compromettere il disegno della composizione per la giusta lettura (vedine *macro* c_2 e c_3), anche se l'emblema "stella", impresso sul metallo aureo dei corpi centrali di entrambi gli orecchini, è parzialmente 'fuori conio'. Le due immagini con le caratteristiche indicate farebbero da sole sorgere dubbi sulla interpretazione del simbolo di riconoscimento. Nondimeno, il risultato ottenuto con la terza immagine, ripresa su di un altro corpo dell'orecchino (vedine *macro* c_4), con un 'dinotante' 'emblema', rende nullo ogni dubbio residuo e facilita l'attribuzione del bollo al fabbricante Giuseppe Musumeci (cfr. *Notamento*, cit., n. 26).

Il bollo del fabbricante con lettere N C e "fiore" (vedine *macro* d_2), rilevato su di un festoncino di un paio di orecchini pendenti a più corpi in filigrana ed elementi stampati (tecnica mista, vedine foto D), appartenne all'orafo Nunziato Cacia, con emblema "il fiore" (cfr. *Notamento*, cit., n. 32). L'espressione alfabetica del soggetto dell'emblema del Cacia è preceduta da un articolo determinativo

che risulta diverso da un altro che precede la descrizione di un identico soggetto e riportato al n. 19 del medesimo elenco sotto il nome di Salvatore Blasco evidentemente per differenziare la qualità del simbolo floreale non specificato dal secondo. Purtroppo la debole incisività dei petali causata dall'usura del bollo non consente di identificare pienamente la natura del fiore, forse una rosa vista prospetticamente.

I tre regolamentari bolli (garanzia, vedine *macro* h; saggiatore, vedine *macro* a₁, b₁, c₁, d₁, e₁, f₁ e g₁; orafo-fabbricante, vedine *macro* già citt.) sono impressi principalmente, oltre che su altri corpi del manufatto, sui ponti di tutti gli orecchini, perché in quei punti non lavorati artisticamente e seminascosti alla visione frontale che assumono i pendenti, gli stessi non subivano deturpazioni con l'obbligatoria punzonatura.

L'inconveniente del 'fuori conio' si ripete costantemente in quegli archetti dei ponti degli orecchini per la piccolezza delle loro sezioni, le quali, tranne qualche rara eccezione, risultano di dimensioni lineari più piccole di uno dei due lati della forma geometrica rettangolare racchiudente la simbologia dell' 'emblema'.

Affinché il lettore possa rendersi conto della difficoltà estrema delle riprese fotografiche – nelle condizioni di *macro* e con uno dei tanti difetti sopracennati – date le ridotte dimensioni dei soggetti che, solitamente, nell'originale, non superano i due millimetri per quattro di lato, vengono qui mostrate due immagini del "gufo" (un millimetro e mezzo per tre e mezzo) 'dinotante dell'emblema' del saggiatore catanese Mariano Bottino impresso sia sul paio di orecchini dello Spampinato che su quelli del Cacia (vedine *macro* l₁ e l₂).

Appena ruotate, rispetto alla nostra posizione visiva, soltanto di 45°, le immagini 'dinotanti' del bollo assumono

un'altra fisionomia. Scompare la precedente immagine del "gufo", per trasformarsi in una testa di oca rivolta a sinistra e con il becco aperto (vedine *macro* l_3 e l_4). Lasciamo immaginare quel che avviene all'atto delle riprese se involontariamente il soggetto precedentemente fermato, sospeso nello spazio ed illuminato da piccolissimi faretti, subisse un lievissimo spostamento o se, per caso, si avvicinasse la mano all'obiettivo, risultante molto ravvicinato al soggetto; in tali casi, non solo la figurazione generale per effetto della riflessione della luce nei suoi connotati si trasforma ma anche il soggetto diventa illeggibile e, di conseguenza, 'non dinotante'.

APPENDICE I

DESCRIZIONE DEGLI EMBLEMI DEI PRIMI BOLLI DEI SAGGIATORI DELLE OFFICINE DI GARANZIA DI CATANIA, MESSINA E PALERMO

– MARIANO BOTTINO

1° bollo
emblema, gufo

inedito, vedi *macro* nel testo; l'identificazione del soggetto dell'emblema poggia su due verbali dei periti Salvatore La Villa e Vincenzo Barrile della Regia Zecca di Palermo, redatti in data 26 febbraio e 20 marzo 1828; l'approvazione del medesimo emblema risulta da altro verbale, a firma degli stessi periti, in data 11 aprile dello stesso anno²⁵.

2° bollo
emblema, gelsomino

ancora non evidenziato su gioielli; l'informazione relativa a tale emblema poggia su di un verbale dei periti della Regia

²⁵ Archivio di Stato di Palermo (Gancia), fondo Direzione Generale de' rami e diritti diversi, busta 1724, camicia: "Ufficina di Garenzia, Bollo del Saggiatore, di Catania".

Zecca di Palermo, a firma di Salvatore La Villa e Vincenzo Barrile, redatto in data 25 febbraio 1832 e accluso ad una lettera del 22 marzo successivo²⁶.

3° bollo

emblema, serpe (testa)

non ancora riscontrato su gioielli, la sua esistenza si evince da un certificato di regolarità redatto e firmato da Salvatore La Villa, perito della Regia Zecca di Palermo, in data 8 aprile 1834²⁷.

²⁶ Ivi. La lettera della Direzione, con numero 199 e avente per oggetto «Si resta inteso d'essersi manifestato al Saggiatore Bottino che la D.^e G.^e ha autorizzato l'uso di un altro suo emblema», è indirizzata al «Sig.^e Amm.^e dell'Uff.^a di garanzia di Catania».

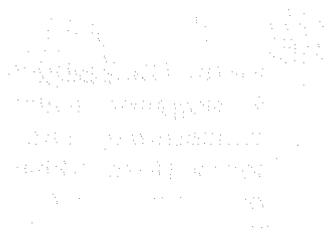
²⁷ Archivio di Stato di Palermo (Gancia), fondo Direzione Generale de' rami e diritti diversi, busta 1749; il verbale è all'interno di un carteggio relativo ad una storia interessante quanto grave: quella riguardante «l'involamento» di alcuni bolli dell'Officina di Garanzia di Catania. In questa vicenda il Bottino ebbe un ruolo da "imputato" subendo regolare processo dal quale sembra esserne venuto fuori. Il nuovo bollo viene accordato al Bottino dalla Direzione Generale di Palermo ad avvenuta sua reintegrazione nelle mansioni di saggiatore. Delle avverse vicende dell'orafo di Acireale, che emergono non soltanto al carteggio ora citato ma anche da altri documenti conservati in altre buste archivistiche appartenenti allo stesso fondo, si desume che le sue funzioni di saggiatore non seguirono uno svolgimento continuo; tale impressione è confermata dalle frequenti sospensioni e reintegrazioni nell'impiego connesse alle richieste parallele, da parte sua, di nuovi bolli. L'imponenza del carteggio e l'interesse grande dell'intera storia richiedono necessariamente approfondimenti e nuove considerazioni che non possono trovare spazio nell'economia del saggio presente; mi riservo, dunque, di completarle in altra sede, con un lavoro che ho già in fase avanzata di elaborazione.

- BENEDETTO MASTROJENI 1° bollo
 emblema, foglia
- inedito, sarà oggetto di prossima pubblicazione; tale emblema si ricava da un verbale dei periti della Regia Zecca di Palermo, a firma di Salvatore La Villa e Vincenzo Barrile, redatto in data 7 marzo 1828²⁸. La scelta definitiva del 1° bollo con foglia seguì un tentativo di utilizzare un precedente simbolo, abbandonato su consiglio dei periti della Regia Zecca²⁹.
- 2° bollo
 emblema non riportato
- l'esistenza del secondo emblema, ancorché non riportato, si ricava dalla documentazione consultata³⁰; pertanto non

²⁸ Archivio di Stato di Palermo (Gancia), fondo Direzione Generale de' rami e diritti diversi, busta 1724, camicia: "Ufficina di garanzia, Bollo del Saggiatore, di Messina"; il verbale è accluso ad una lettera del 10 marzo 1828 di approvazione dell'emblema, indirizzata al "Sig. Am.^e dell'Uff.^a di garanzia di Messina".

²⁹ *Ibidem*, verbale dei periti della Regia Zecca, a firma di Salvatore La Villa e Vincenzo Barrile, in data 1 febbraio 1828 (erroneamente scritto nel doc. come 1827): «una branca di leone non permetterà che il bollo possa formarsi più piccolo, e con maggiore esattezza, dovrà il detto Saggiatore adottare un altro emblema».

³⁰ *Ibidem*. Lettera della Direzione, in data Palermo 28 ottobre 1833, indirizzata al "Sig.^{ri} Amm.ⁱ dell'Uff.^a di gar.^a di Pal.^o (n.° 1433), Cat.^a (n.° 1434), Trapani (n.° 1435) con oggetto «invio di una lamin.^a ove trovasi inciso l'emblema scelto dal Sag.^{re} dell'Uff.^a di Gar.^a di Mes.^a».



mi è possibile assegnare al Mastrojeni nessuno dei tanti emblemi già rilevati fotograficamente da bolli impressi sull'oro di monili di accertate tipologie messinesi.

– SALVADORE LA VILLA 1° bollo
emblema, torre

inedito sarà oggetto di prossima pubblicazione. La scelta definitiva del primo bollo con la <torre> seguì un tentativo di utilizzare un precedente simbolo³¹, abbandonato probabilmente per le difficoltà di resa del medesimo date le dimensioni estremamente ridotte del bollo dell'oro³².

³¹ *Idem*, busta 1724, camicia con la scritta "Ufficina di garanzia, bollo del Sag.^e di Palermo", lettera interna su foglio preintestato "Amministrazione della Regia Zecca, Ufficina, Palermo 19 aprile 1828", indirizzata al Direttore generale de' Rami e D.D., «Sig. Direttore, ... consisterà in una colonna con una corona al di sopra...»).

³² Sono pervenuto a tale conclusione per il fatto che se tale bollo fosse stato approvato e, di conseguenza, utilizzato per la bollatura dei gioielli, si sarebbe trovato elencato insieme ai vecchi bolli dismessi del saggiaatore palermitano su di un importante verbale della Regia Zecca, a firma dei funzionari Gaspare Palumbo Furnari, barone del Patellaro, regio maestro di Zecca, Calogero Colonna dei duchi di Cesarò, Giovanni Vaccaro, Salvatore La Villa, Bartolomeo Costanza. Il verbale si trova all'interno di una lettera della Direzione, num. 252, Palermo 26 gennaio 1835, indirizzata al Maestro di Zecca amministratore, avente per oggetto «si è ricevuto il verbale che riguarda la conservazione di taluni bolli del Sag.^e dell'Uff.^a di gar.^a di Pal.^o».

2° bollo
 emblema, anitra

idem. Gli emblemi
 si traggono essen-
 zialmente da tre let-
 tere e da un verbale
 della Regia Zecca di
 Palermo del 1834-
 1835³³.

³³ Archivio di Stato di Palermo (Gancia), fondo Direzione Generale de' rami e diritti diversi, busta 1717, la camicia esterna è costituita da una lettera del 26 gennaio 1835 della Direzione di Palermo, con numero 252, indirizzata al Maestro di Zecca; internamente a tale camicia stanno le lettere e il verbale citt. in tabella e precisamente: *a*) lettera su foglio intestato "Amministrazione della Regia Zecca, Dipartimento della Garanzia, N.° 165", datata "Palermo 4 giugno 1834", indirizzata "Al Signor Direttore gen.le dei Rami e D.D. in Palermo"; *b*) lettera su foglio intestato "Amministrazione di Garantia, sui Titoli delle manifatture d'oro, e d'argento, N.° 315", datata "Catania 18 dicembre 1834", avente per oggetto "Ricezione di laminette col nuovo emblema del Sagg.° di Palermo", indirizzata "Al Signore Direttore Gen.° de' Rami e Diritti Diversi in Palermo"; *c*) lettera della "Direz. °, Palermo 8 dicembre 1834", avente per oggetto "Sul nuovo emblema scelto dal Sag.° dell'Uff.ª di Gar.ª di Pal.ª" e *d*) verbale dei periti della Regia Zecca, redatto in data "Mille Ottocento trentaquattro venti Dicembre in Palermo" (v. nota precedente).

APPENDICE II

«NOTAMENTO NOMINATIVO DEI FABBRICANTI DI LAVORI D'ORO E D'ARGENTO DI CATANIA,
I QUALI AI TERMINI DELL'ART. 56 DEL REAL DECRETO DEL 14 APRILE 1826 HAN PRESENTATO LE LAMINETTE»

	Nome e cognome	Paternità	Mestiere		Domicilio			Comune ove vuole esercitare il mestiere	Denominazione dell'emblema del bollo del fabbricante	Osservazioni
			attuale	da esercitarsi	Comune	Strada	num.			
1	D. ^o Orazio Buccheri	del fu Francesco	orefice	orefice	Catania	del Corso	340	in Catania	una Croce	
2	" Gaetano Bruno	del fu Antonino	"	"	Messina	S. Giuseppe	27	Idem	una Stella	
3	" Francesco Albergo	del fu Angelo	"	"	Catania	del Corso	339	Idem	una torre	
4	" Angelo Albergo	di Francesco	Idem	idem	idem	idem	339	Idem	una rosa	fatica nella Bottega del Padre
5	" Euplio Vacca	di Gaetano	Idem	idem	idem	idem	78	Idem	la Bilancia	come sopra
6	" Gaetano Vacca	del fu Vincenzo	Argentiere	idem	idem	idem	78	Idem	Spighe di frumento	
7	" Francesco Marzà	del fu Carmelo	Orefice	Idem	Idem	S. Benedetto	7	Idem	Palla	
8	" Bartolo Cali	del fu Rosario	Idem	Idem	Idem	del Corso	74	Idem	una stella	
9	" Gaetano Blasco	del fu Mario	Idem	Idem	Idem	Vico di S. Giuseppe	69	Idem	il leone	
10	" Giuseppe Aula	del fu Antonino	Idem	Idem	Idem	Idem	15	Idem	Mezza Luna	Senza Bottega di pubblico Negozio
11	" Salvatore Cali	del fu Bartolo	Arg. ^e ed Orefice	Idem	Idem	del Corso	75	Idem	la farfalla	
12	" Gaspare Sciuto	del fu Biaggio	Gioielliere Orefice	Idem	Idem	Idem	334	Idem	un Giglio	
13	" Giuseppe Albergo	del fu Santo	Argentiere	Idem	Idem	Etnea	8	Idem	Stella	

APPENDICE II

26

«NOTAMENTO NOMINATIVO DEI FABBRICANTI DI LAVORI D'ORO E D'ARGENTO DI CATANIA,
I QUALI AI TERMINI DELL'ART. 56 DEL REAL DECRETO DEL 14 APRILE 1826 HAN PRESENTATO LE LAMINETTE»

(continuazione)

14	D. ⁿ Gaetano Albergo	Andrea	Orefice	Idem	Idem	Vico S. Giuliano	4	Idem	una Chiave	
15	" Salvatore Console	del fu Francesco	Orefice Argentiere	Idem	Idem	del Corso	338	Idem	il cuore	
16	" Francesco Spoto	del fu Giuseppe	Argentiere	Argentiere	Idem	Vico S. Martino	14	Idem	occhio	
17	" Cosmo Cali	del fu Bartolo	Orefice	Idem	Idem	del Corso	71	Idem	un calice	
18	" Eligio Cali	Cosmo	Idem	Idem	Idem	Idem	71	Idem	Scursona	figlio di famiglia fatiga nella Bottega del Padre
19	" Salvatore Blasco	del fu Mario	Idem	Idem	Idem	Idem	68	Idem	un fiore	
20	" Natale Cuturi	del fu Natale	Arg. Orefice	Idem	Idem	Idem	324	Idem	una croce	
21	" Mario Blasco	Salvadore	Orefice Gioielliere	Idem	Idem	Idem	68	Idem	una foglia	figlio di famiglia nella Bottega del Padre
22	" Francesco Vita	del fu Angelo	Orefice	Idem	Idem	Ferdinanda	214	Idem	Palma	
23	" Salvatore Marzà	del fu Carmelo	Idem	Idem	Idem	Vico di S. Giuseppe	2	Idem	Croce di Malta	
24	" Carmelo Marzà	di Concetto	Idem	Idem	Idem	del Corso	341	Idem	la Corona	
25	" Vincenzo Cacia	del fu Nunziato	Idem	Idem	Idem	Vico di S. Giuseppe	10	Idem	la Campana	
26	" Giuseppe Musumeci	Santo	Idem	Idem	Idem	Verginelle	19	Idem	una Stella	
27	" Nicolò Piazza	Francesco	Idem	Idem	Idem	Vico di S. Giuseppe	9	Idem	la luna	

GIUSEPPE CARDELLA

APPENDICE II

«NOTAMENTO NOMINATIVO DEI FABBRICANTI DI LAVORI D'ORO E D'ARGENTO DI CATANIA,
I QUALI AI TERMINI DELL'ART. 56 DEL REAL DECRETO DEL 14 APRILE 1826 HAN PRESENTATO LE LAMINETTE»

(continuazione)

28	D. ^o Salvatore Bucolo	del fu Giuseppe	Idem	Idem	Palermo	Vico di S. Giuseppe	5	Idem	Elmo	Già console dell'arte oggi lavorante senza bottega
29	" Concetto Marzà	del fu Carmelo	Idem	Idem	Catania	Idem	9	Idem	Stella	
30	" Giuseppe Piccolo	di Antonino	Idem	Idem	Catania	Largo Benedetto	15	Idem	Corno dell'Abbondanza	Senza bottega di pubblico Negozio
31	" Gennaro Lainò	del fu Vincenzo	Gioielliere Orefice	Gioielliere Orefice	Napoli	Piano del Duomo	16	Idem	una croce	
32	" Nunziato Cacia	del fu Nunzio	orefice	orefice	Catania	Vico di S. Giuseppe	3	Idem	il fiore	
33	" Giuseppe Albergò	del fu Angelo	Orefice	Orefice	Catania	del Corso	337	in Catania	un fiore	
34	" Giuseppe Spampinato	del fu Pietro	Idem	Idem	Idem	Vico di S. Giuseppe	11	Idem	un Gallo	
35	Gaspere Liberti	del fu Stefano	Argentiere	Argentiere	Idem	della Lettera	10	Idem	Candeliere	
36	Stefano Rapallo	del fu Girolamo	Idem	Idem	Idem	del Corso	238	Idem	un Pesce	
37	Silvestro Floresti	fu Giuseppe	Gioiel. ^e Oref. ^e	Gioiel. ^e Oref. ^e	Idem	Audirenda	33	Idem	Lancia	

DIDASCALIE

foto nn. 1-2 – “Notamento nominativo dei fabbricanti di lavori d’Oro e d’Argento di Catania, i quali ai termini dell’art.° 56 del Real Decreto del 14 Aprile 1826 han presentato le laminette” [Palermo, Archivio di Stato (Gancia), fondo “Direzione generale de’ rami e diritti diversi”, busta 1714].

foto n. 3 - Patente di orafo rilasciata a Francesco Albergo (*Notamento*, cit., n. 3).

foto A - Francesco Albergo: orecchino a tecnica mista in filigrana con elementi stampati.

macro a₁ - Bollo per l’oro del saggiatore di Catania con emblema ‘corona’.

macro a₂ - Bollo del fabbricante battuto sul ponte dell’orecchino.

macro a₃ - Altro bollo del fabbricante parzialmente occultato dal bollo del saggiatore.

foto B - Francesco Albergo: orecchini a unico corpo con ambra del Simeto.

macro b₁ - Bollo per l’oro del saggiatore di Catania con emblema ‘ancora’.

macro b₂ - Bollo del fabbricante battuto sul ponte dell’orecchino.

macro b₃ - Idem sull’altro orecchino (notare la diversa leggibilità).

foto n. 4 - Patente di orafo rilasciata a Giuseppe Musumeci (*Notamento*, cit., n. 24).

foto n. 5 - Patente di orafo rilasciata a Nunziato Cacia (*Notamento*, cit., n. 32).

foto C - Giuseppe Musumeci: orecchini a tecnica mista in filigrana con elementi stampati.

macro c₁ - Bollo per l’oro del saggiatore di Catania con emblema ‘testa di cavallo’.

macro c₂ - Bollo del fabbricante battuto sul terzo corpo dell’orecchino di sinistra.

macro c₃ - Idem, sull’altro orecchino.

macro c₄ - Idem, battuto sul secondo corpo di uno dei due.

foto D - Nunziato Cacia: orecchini a tecnica mista in filigrana con elementi stampati.

macro d₁ - Bollo per l’oro del primo saggiatore di Catania (Mariano Bottino) con emblema ‘gufo’.

macro d₂ - Bollo del fabbricante battuto su di un festoncino pendulo di uno dei 2 orecchini.

macro $l_1 \div l_4$ - Macro delle sequenze con emblema 'gufo', riprese dai rispettivi ponti degli orecchini pubblicati in questa sede e attribuiti agli orefici Cacia e Spampinato. Le immagini permettono di riconoscere il soggetto nella originale e completa composizione. In una prima fase di lettura il bollo si configura come una testa di anatra (macro l_3 e l_4). In una seconda e più attenta fase di recognizione il soggetto non identificato, ruotato di 45° , mostra la sua vera identità (macro l_1 e l_2). L'emblema con soggetto 'gufo' (o 'civetta') fu il primo bollo adottato dal saggiatore D. Mariano Bottino per l'Officina di Garanzia di Catania, sin dalla sua apertura al pubblico.

foto n. 6 - Patente di orafo rilasciata a Giuseppe Spampinato (*Notamento*, cit., n. 34).

foto E - Giuseppe Spampinato: orecchini a tecnica mista in filigrana con elementi stampati.

macro e_1 - Bollo per l'oro del primo saggiatore di Catania (Mariano Bottino) con emblema 'gufo'.

macro e_2 - Bollo del fabbricante battuto sul secondo corpo dell'orecchino di sinistra.

macro e_3 - Idem, battuto sull'orecchino di destra.

foto F - Giuseppe Spampinato: orecchini a tecnica mista in filigrana con elementi stampati.

macro f_1 - Bollo per l'oro del saggiatore di Catania con emblema 'corona'.

macro f_2 - Bollo del fabbricante battuto sul terzo corpo dell'orecchino di sinistra.

macro f_3 - Idem sull'orecchino di destra.

foto G_I - G_{II} - Giuseppe Spampinato: cornicette pendenti in filigrana (tra le due, quella di sinistra, con elementi stampati e unica in ottimo stato di conservazione, racchiude, montata su di una base di corniola, l'originaria composizione in pasta vitrea ed elementi metallici colorati, raffigurante un cesto di fiori e frutti; la seconda cornicetta, priva degli elementi originari, è stata completata di recente con un frammento di tessuto antico con una raffigurazione floreale).

macro g_1 - Bollo per l'oro del saggiatore di Catania con emblema 'giglio'.

macro f_4 - f_6 , e_4 - Sequenza di bolli del fabbricante Giuseppe Spampinato (dal gioiello raffigurato nella foto F e dal gioiello raffigurato nella foto E).

macro h - La piccola placchetta d'oro fu applicata a lavoro eseguito (un paio di orecchini) per facilitare l'operazione di marchiatura da parte degli addetti dell'Officina di Garanzia di Catania. I due bolli ivi impressi sono quello di garanzia e quello del saggiatore: l'uno porta la testa della Cerere e il numero 6; l'altro, con il 'gufo', è l'emblema usato

(inciso in questo caso) dal saggiatore di quel periodo, che fu D. Mariano Bottino. Faccio notare che, secondo il disposto dell'art. 11 del Real Decreto n. 624 citato nel testo, il bollo della garanzia «sarà per tutta la Sicilia una testa di Cerere, nella quale verranno impressi i numeri arabi destinati a distinguere i diversi titoli». Nel caso riportato, il n. 6, che indica il titolo dell'oro, corrisponde, secondo il disposto del cit. art. 11, a «millesimi 500, $1/3$ » ossia a carati 12.

macro i - Il soggetto riprodotto rafforza l'interpretazione data nel testo per la *macro c*₁; esso è ripreso da un bollo battuto su di una piccola fibula d'argento di piviale. L'emblema è più leggibile in questo caso che non in quello del conio "stanco e poroso", impresso sugli orecchini dell'orafa Musumeci (vedi foto C).

FRANCESCO ALBERGO

Foto n. 3



FRANCESCO I.

PER LA GRAZIA DI DIO

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE DI GERUSALEMME

DUCA DI PARMA, PIACENZA CASTRO ec. ec.

GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA ec. ec. ec.

DIREZIONE GENERALE DE' RAMI E DIRITTI DIVERSI

IL DIRETTORE GENERALE

Trovandosi stabilito negli Articoli 54. e 55 del Real Decreto de' 14 Aprile 1826 relativo alla istituzione delle Officine di garanzia in questa parte de' Reali Dominj che li fabbricanti di lavori di oro, e di argento esser debbono provveduti di patente.

Veduta la richiesta fatta da *Di Francesco Albergo* figlio dell' *Ugo Angelo* del comune di *Castellana* d'essere munito di patente, avendo egli esibita a questa Direzione Generale la laminetta contemplata nell'articolo 56. del mentovato Real Decreto, con le indicazioni prescritte dalla legge, gli accordiamo il permesso di esercitare il mestiere di *Orefice* a condizione di avvalersi nell'esecuzione de' lavori, del bollo nella laminetta indicato, e di consegnare agli compratori i biglietti firmati indicanti la specie, il titolo, il peso, ed il prezzo delle opere vendute giusta l'articolo 53 del mentovato Real Decreto.

Ordiniamo agli Agenti dell'Amministrazione di nostro carico, ed invitiamo le autorità costituite di riconoscere l'autorizzato esercizio in lavori di oro, e di argento nella persona dell'Artefice *Di Francesco Albergo* cui si è rilasciata la presente da noi firmata, contrassegnata dal Segretario Generale della direzione Generale, e munita del sigello della medesima.

Palermo 11. Ottobre 1824

Per il DIRETTORE GENERALE

L. Segretario Generale

L. Valguarnera di S. Lucia



IL SEGRETARIO GENERALE

L. Valguarnera di S. Lucia

Registrata al N. 11 del 10/18

Per la registrazione da noi amministrata dall'Ufficio di S. Lucia di S. Lucia

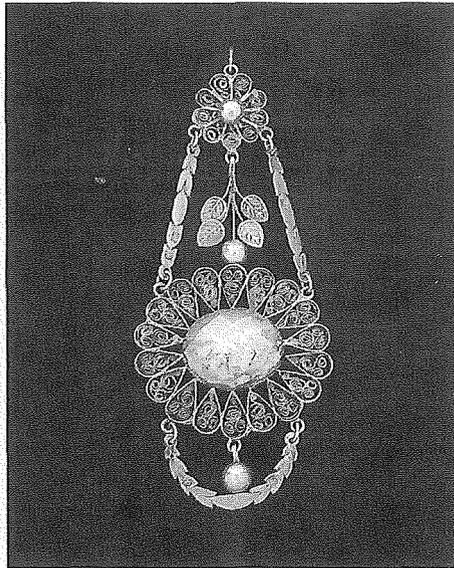
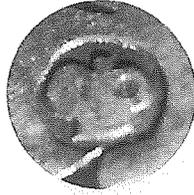
L. 11 Ottobre 1824

Domenico Passaro Capo d'Ufficio

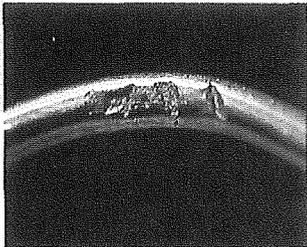
Resta a particolare cura dell'Amministratore della Regia Zecca, o del suo rappresentante ne' Comuni ove trovansi stabilite Officine di garanzia il far pervenire alla direzione Gen. de' rami, e diritti diversi la presente tutte le volte, che il detto *Di Francesco Albergo* non appartenenti alla classe de' fabbricanti di lavori di oro, e di argento, ed in qualunque altro caso di restituzione di patente previsto negli stabilimenti in vigore.

"Patente" n. 3

a₁



ALBERGO
A

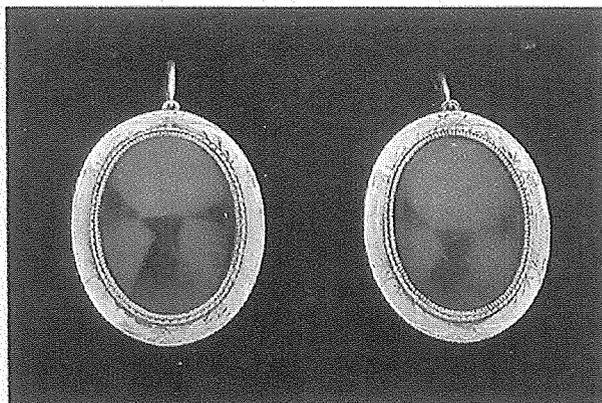
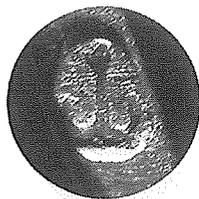


a₂

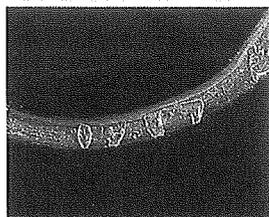


a₃

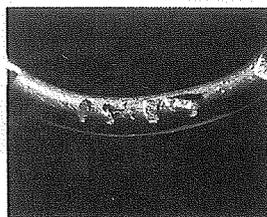
b₁



ALBERGO
B



b₂



b₃



FRANCESCO I.

PER LA GRAZIA DI DIO

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE DI GERUSALEMME

DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO ecc. ecc.

GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA ecc. ecc. ecc.

DIREZIONE GENERALE DE' RAMI E DIRITTI DIVERSI

IL DIRETTORE GENERALE

Trovandosi stabilito negli Articoli 54. e 55 del Real Decreto de' 14 Aprile 1826 relativo alla istallazione delle Officine di garanzia in questa parte de' Reali Dominj che li frabbricanti di lavori di oro, e di argento esser debbono provveduti di patente.

Veduta la richiesta fatta da *Don. Giuseppe Musumeci* figlio di *Scoto* del comune di *Castana* non'essere munito di patente, avendo egli esibita a questa Direzione Generale la laminetta contemplata nell'articolo 56. del mentovato Real Decreto, con le indicazioni prescritte dalla legge, gli accordiamo il permesso di esercitare il mestiere di *Orficio* a condizione di avvalersi nell'esecuzione de' lavori, del bello nella laminetta indicato, e di consegnare alli compratori i biglietti firmati indicanti la specie, il titolo, il peso, ed il prezzo delle opere vendute giusta l'articolo 58 del mentovato Real Decreto.

Ordiniamo agli Agenti dell'Amministrazione di nostro carico, ed invitiamo le autorità costituite di riconoscere l'autorizzato esercizio in lavori di oro, e di argento nella persona dell'Artifce *Don. Giuseppe Musumeci* cui si è rilasciata la presente da noi firmata, contrassegnata dal Segretario Generale della direzione Generale, e munita del suggello della medesima.

Palermo 11 Maggio 1884 Per il DIRETTORE GENERALE

L. Valguarnera di S. Lucia



IL SEGRETARIO GENERALE

L. Valguarnera di S. Lucia

Registrata al N. 22 del 1884

La presente è registrata in un'annotazione della Direzione Generale de' Rami e Diritti Diversi, in data 11 Maggio 1884, sotto il numero 22.

Don. Giuseppe Musumeci

Resti a particular cura dell' Amministratore della Regia Zecca, o del suo rappresentante ne Comuni ove trovansi stabilita Officina di garanzia il far pervenire alla direzione Gen. de' rami, e diritti diversi la presente tutte le volte, che il detto *Don. Giuseppe Musumeci* non apparterrà alla classe de' fabbricanti di lavori di oro, e di argento, ed in qualunque altro caso di restituzione di patente previsto negli stabilimenti in vigore.

NUNZIATO CACIA

Foto n. 5



FRANCESCO I.
 PER LA GRAZIA DI DIO
 RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE DI GERUSALEMME ^{ec.}
 DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO ^{ec. ec.}
 GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA ^{ec. ec. ec.}

DIREZIONE GENERALE DE' RAMI E DIRITTI DIVERSI

IL DIRETTORE GENERALE

Trovandosi stabilito negli Articoli 54. e 55 del Real Decreto de' 14 Aprile 1826 relativo alla istallazione delle Officine di garanzia in questa parte de' Reali Dominj che li fabbricanti di lavori di oro, e di argento esser debbono provveduti di patente.

Veduta la richiesta fatta da Don Nunziato Cacia figlio del M. Nungo del comune di Catania ond'essere munito di patente, avendo egli esibita a questa Direzione Generale la laminetta contemplata nell'articolo 56. del mentovato Real Decreto, con le indicazioni prescritte dalla legge, gli accordiamo il permesso di esercitare il mestiere di Orefice a condizione di avvalersi nell'esecuzione de' lavori, del bollo nella laminetta indicato, e di consegnare alli compratori i bigliettini firmati indicanti la specie, il titolo, il peso, ed il prezzo delle opere vendute giusta l'articolo 58 del mentovato Real Decreto.

Ordiniamo agli Agenti dell'Amministrazione di nostro carico, ed invitiamo le autorità costituite di riconoscere l'autorizzato esercizio in lavori di oro, e di argento nella persona dell'Artefice Nunziato Cacia cui si è rilasciata la presente da noi firmata, contrassegnata dal Segretario Generale della direzione Generale, e munita del suggello della medesima.

Palermo 14 Ottobre 1827 *Per* IL DIRETTORE GENERALE
Il Segretario Generale
L. M. Guarnieri di S. Lucia



IL SEGRETARIO GENERALE
L. M. Guarnieri di S. Lucia

Registrata al N. 5. del 1827

Indice alleg. strale da me (in contraddittorio della) *di N. Cacia 1827*

Giovanni Cacia di Catania il 14 Aprile 1827 *Giovanni Cacia*

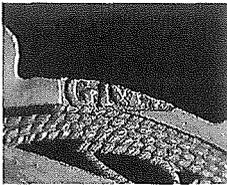
Resta a particolare cura dell'Amministratore della Regia Zecca, o del suo rappresentante ne Comuni ove trovai stabilita l'Officina di garanzia il far pervenire alla direzione Gen. de' rami, e diritti diversi la presente tutte le volte, che il detto Nunziato Cacia non apparterrà alla classe de' fabbricanti di lavori di oro, e di argento, ed in qualunque altro caso di restituzione di patente previsto negli stabilimenti in vigore

"Patente" n. 32

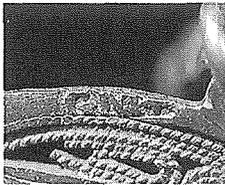
c₁



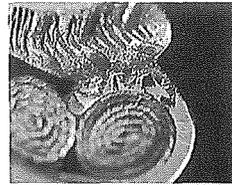
MUSUMECI
C



c₂

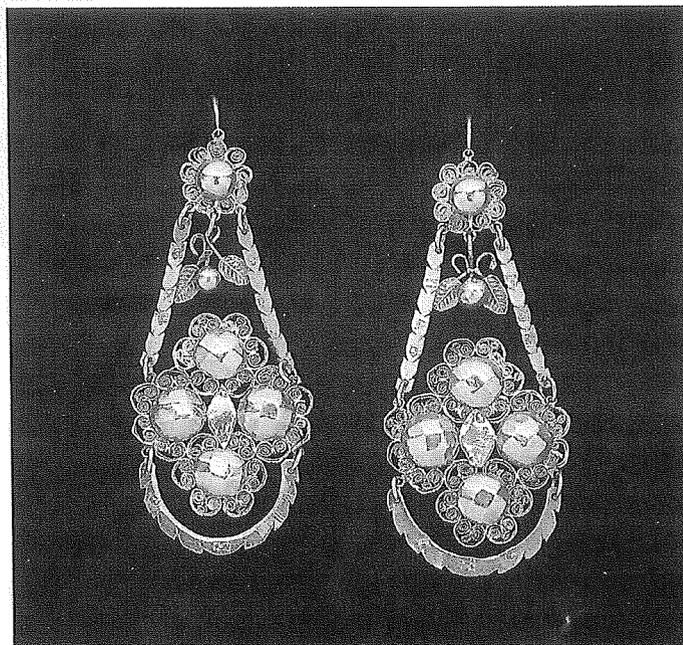
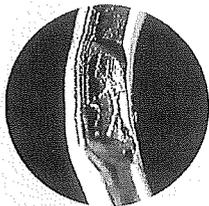


c₃



c₄

d₁

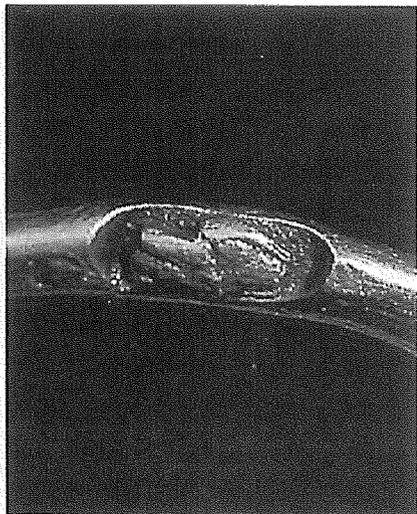


CACIA
D

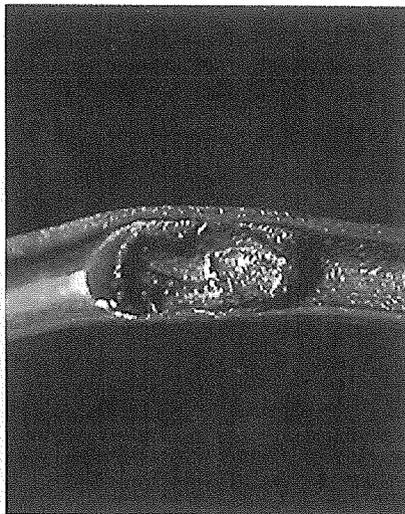


d₂

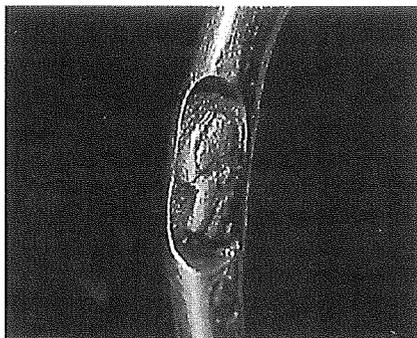
l_3



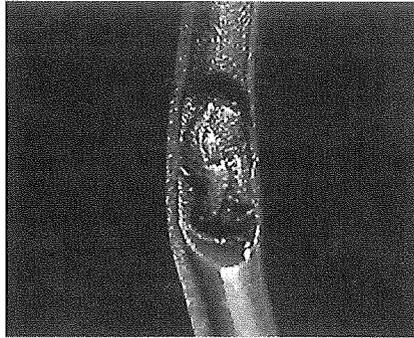
l_4



l_1



l_2



GIUSEPPE SPAMPINATO

Foto n. 6



F R A N C E S C O I.
 PER LA GRAZIA DI DIO
 RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE DI GERUSALEMME "°"
DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO ec. ec.
 GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA ec. ec.

DIREZIONE GENERALE DE' RAMI E DIRITTI DIVERSI

IL DIRETTORE GENERALE

Trovandosi stabilito negli Articoli 54. e 55 del Real Decreto de' 14 Aprile 1826 relativo alla istallazione delle Officine di garanzia in questa parte de' Reali Dominj che li frabbricanti di lavori di oro, e di argento esser debbono provveduti di patente.

Veduta la richiesta fatta da *Giuseppe Spampinato* figlio di *Paolo* del comune di *Catania* ond' essere munito di patente, avendo egli esibita a questa Direzione Generale la laminetta contemplata nell'articolo 56. del mentovato Real Decreto, con le indicazioni prescritte dalla legge, gli accordiamo il permesso di esercitare il mestiere di *Orfèdo* a condizione di avvalersi nell'esecuzione de' lavori, del bollo nella laminetta indicato, e di consegnare alli compratori i bigliettini firmati indicanti la specie, il titolo, il peso, ed il prezzo delle opere vendute giusta l'articolo 58 del mentovato Real Decreto.

Ordiniamo agli Agenti dell'Amministrazione di nostro carico, ed invitiamo le autorità costituite di riconoscere l'autorizzato esercizio in lavori di oro, e di argento nella persona dell'Artefice *Spampinato* cui si è rilasciata la presente da noi firmata, contrassegnata dal Segretario Generale della direzione Generale, e munita del suggello della medesima

Palermo *11. Ott. 1827*



Per IL DIRETTORE GENERALE
Valguarneri Generale
L. Valguarneri di S. Lucia

IL SEGRETARIO GENERALE
L. Valguarneri di S. Lucia

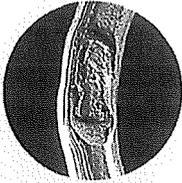
Registrata al N. *32* del *11. 10. 27*
Indice registrato da me suddivisione dell'Ufficio della Garanzia
di Catania l. 11. ottobre 1827
il bollo D. Antonio di Puglia C.

L. 11. Ott. 1827
Giuseppe Spampinato Capo Orfèdo

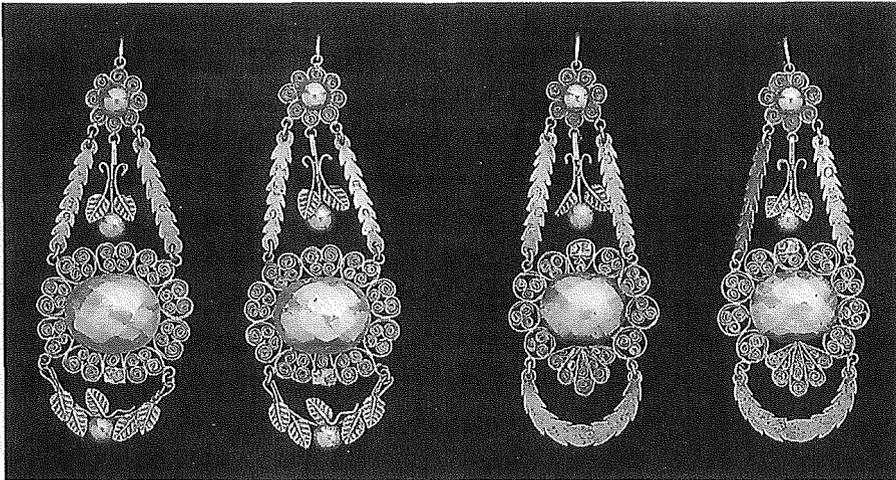
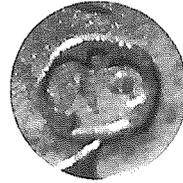
Resta a particolar cura dell' Amministratore della Regia Zecca, o del suo rappresentante: ne Comuni ove trovansi stabilita l'Officina di garanzia il far pervenire alla direzione Gen. de' rami, e diritti diversi la presente tutte le volte, che il detto *Spampinato* non apparterrà alla classe de' fabbricanti di lavori di oro, e di argento, ed in qualunque altro caso di restituzione di patente previsto negli stabilimenti in vigore

"Patente" n. 34

e₁



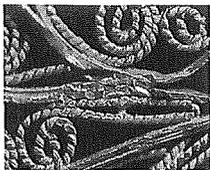
f₁



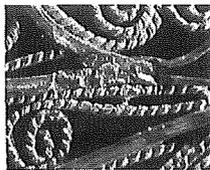
E

F

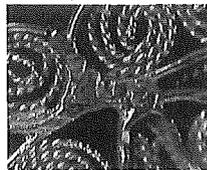
SPAMPINATO



e₂



e₃

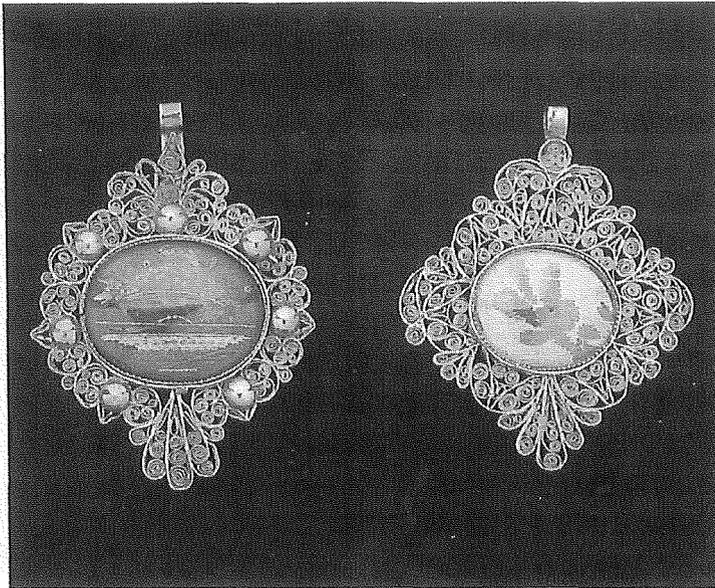
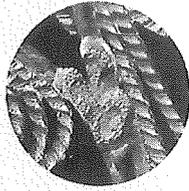


f₂



f₃

g_1



G_I

G_{II}

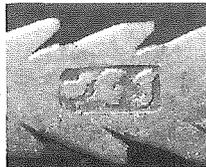
SPAMPINATO



f_4



f_5



f_6

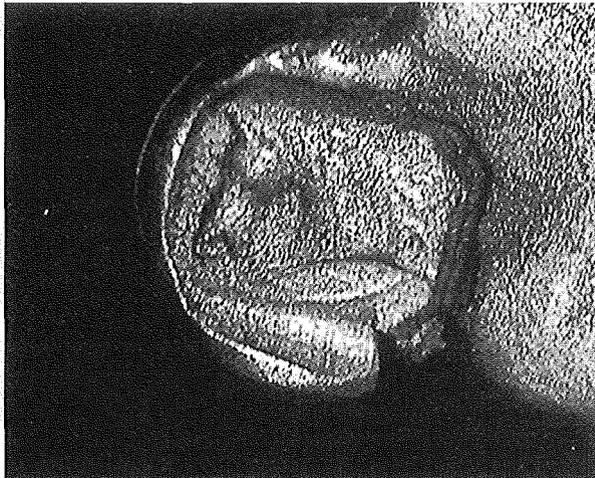


e_4

h



i



MICHELA D'ANGELO
FRANZ VON WANTOCH REKOWSKI
E LA SICILIA TRA '800 E '900.

1. *Rekowski e la Sicilia.*

Nel gennaio del 1874 il giovane aristocratico tedesco Franz von Wantoch Rekowski arrivava a Messina per iniziare la sua lunga carriera consolare. Era stato appena nominato segretario del consolato tedesco di Messina e qui restava oltre tre anni, cioè fino a quando veniva chiamato a svolgere le funzioni di console prima a Nizza (1877-86), poi a Milano (1886-91) e infine a Napoli (1891-1905). Anche dopo la partenza dall'isola, il suo legame con la Sicilia, e con Messina in particolare, sarebbe rimasto sempre presente nella sua vita.

Dopo il suo trasferimento, Rekowski tornava infatti molte volte in Sicilia e a Messina sia per motivi di lavoro (al seguito del Kaiser durante i suoi soggiorni nell'isola) sia soprattutto per motivi familiari (era sposato con una giovane inglese, la cui famiglia risiedeva a Messina dall'inizio dell'Ottocento). I suoi rapporti con la Sicilia andavano quindi ben oltre il breve periodo trascorso presso il consolato tedesco di Messina.

Alla Sicilia, e in particolare alla situazione economica e sociale dell'isola nella prima metà dell'Ottocento, Rekowski dedicava anche un breve saggio (*Die wirtschaftlichen und sozialen Zustände auf Sizilien in der ersten Hälfte unseres Jahrhunderts*), che venne pubblicato a Berlino nel 1882 e che

viene qui pubblicato nella traduzione di Else Unsold Schropp¹.

Con questo saggio, che probabilmente era stato abbozzato all'epoca del suo soggiorno a Messina e che sicuramente era stato elaborato sulla scia dei tanti rapporti scritti per l'Auswärtiges Amt durante la sua esperienza consolare nell'isola, Rekowski intendeva offrire ai lettori tedeschi una reale immagine della Sicilia nella prima metà dell'800 e nello stesso tempo fornire una chiave di lettura "per la comprensione della situazione attuale dell'isola". Oggetto della sua attenzione non era infatti la Sicilia descritta nelle guide per i primi turisti tedeschi che arrivavano sempre più numerosi nell'isola e che "scoprivano" proprio allora Taormina, ma piuttosto una realtà economica e sociale piena di contraddizioni, spesso non a pieno comprese né dai siciliani né dagli stranieri, affascinati dalle bellezze del paesaggio ma colpiti anche da evidenti segni di arretratezza. Era intenzione di Rekowski dare "un contributo specifico alla comprensione delle condizioni attuali dell'isola, che tanto spesso offrono occasione per giudizi duri e ingiusti sul carattere e sulla capacità di apprendere della popolazione siciliana, altamente ingegnosa e laboriosa". La sua principale aspirazione era infatti quella di correggere alcuni stereotipi e luoghi comuni che non rendevano giustizia agli aspetti positivi della vita e della storia del popolo siciliano che - e qui Rekowski con-

¹ F. von WANTOCH REKOWSKI, *Die wirtschaftlichen und sozialen Zustände auf Sizilien in der ersten Hälfte unseres Jahrhunderts*, Puttsammer & Muhlbrecht, Berlin 1882. Desidero esprimere tutta la mia gratitudine sia alla signora Else Unsold Schropp, già segretaria del consolato tedesco a Messina, che con rara generosità e grande partecipazione ha tradotto il testo, sia alla prof. Alba Crea, socia dell'Associazione Culturale Italo-Tedesca di Messina, che con infinita pazienza e competenza ne ha curato l'edizione. Ringrazio anche il Dr. Rolf Wörsdörfer per le ricerche bibliografiche sulla famiglia Rekowski.

cordava con Gregorovius -"dovette crescere in condizioni politiche e civili molto misere, quasi senza istruzione, servo della gleba"².

Al di là di alcune evidenti incongruenze e pur nei limiti di un lavoro di carattere generale, il saggio di Rekowski offre una interessante visione della realtà siciliana nei primi decenni dell'Unificazione. Nella sua analisi il console tedesco attribuiva alla politica borbonica molte responsabilità per l'arretratezza economica e sociale e considerava il 1860 come "l'anno liberatore per la Sicilia". Con l'Unità era iniziato, secondo Rekowski, un periodo durante il quale "libertà" e "verità" si affermarono e "il lavoro tranquillo ottenne una meritata ricompensa", ma la pesante eredità del passato condizionava gli esiti del futuro ("Le continue e secolari lotte per un'esistenza più dignitosa avevano reso impossibile qualsiasi progresso e avevano mantenuto nell'isola condizioni economiche e sociali di tipo medievale, fino ai nostri tempi"). La Sicilia arrivava infatti con forti ritardi nel nuovo Stato unitario: nel 1860 "si vede quindi improvvisamente passare l'isola da condizioni medievali verso uno stile di vita consono ad uno stato moderno", ma si rivolgono anche "alla collettività e ai singoli individui richieste che la Sicilia, persino negli ultimi tempi, non è ancora in grado di soddisfare".

Come tanti altri osservatori stranieri (e non), il console tedesco coglieva e stigmatizzava il divario tra la potenzialità e l'utilizzazione delle risorse locali e il contrasto tra scelte politiche miopi e le grandi capacità dimostrate dai siciliani. Grazie alla sua posizione particolarmente favorevole

²F. GREGOROVIVS, *Siciliana. Wanderungen in Neapel und Sicilien*, Brockhaus, Leipzig 1861.

per il commercio, alla sua funzione di collegamento tra il continente europeo e quello africano, alle ottime condizioni climatiche e alla fertilità della terra, "l'isola di Sicilia sembra destinata a compiere cose prestigiose". In realtà, nonostante questi elementi positivi, la situazione era molto diversa: "un'agricoltura arretrata, un'industria languente, un commercio sottosviluppato ed una povertà generale erano gli elementi desolanti della vita economica della popolazione". Eppure, scriveva Rekowski, "uno sguardo al passato dimostra che l'isola è in grado di compiere cose importanti anche nel campo dell'industria, che la popolazione è intelligente, dotata di senso dell'arte e che anche la natura ha fornito in abbondanza i mezzi materiali". Con questo spirito, Rekowski analizzava le prospettive per la valorizzazione di alcune risorse (seta, zolfo, ecc.) e indicava nella promozione dell'istruzione un significativo strumento di cambiamento.

In questa analisi della realtà economica siciliana trovava posto anche l'attenzione verso i problemi sociali e in particolare verso la mafia che condizionava la vita dell'isola ("indigenza fino alla estrema povertà, difficoltà di trovare lavoro in modo onesto, accanita lotta per il pane quotidiano e disordini politici fecero evolvere la mafia in modo tale che se ne doveva tenere conto con apprensione nella vita pubblica e privata, mentre essa paralizzava tutto, come una medusa"). Pur lacerata da profonde piaghe sociali (brigantaggio, banditismo, mafia, ecc.), la Sicilia era però in grado, secondo Rekowski, di avviarsi verso la "civiltà" proprio per le qualità intrinseche dei suoi abitanti. Di qui l'invito di Rekowski a "non confondere il popolo con le sue anomalie" e la sua fiducia nella volontà e nelle capacità dei siciliani: proprio su queste capacità si basava infatti "la fondata speranza che la Sicilia possa raggiungere le altre regioni del continente e occupare il

posto che merita e che la natura con tutta evidenza le ha assegnato”.

Il saggio di Rekowski si inseriva nel contesto di un più ampio dibattito allora in corso sulla situazione e sulle prospettive dell'isola. In quegli anni erano tanti, in Italia ma anche all'estero, gli studiosi e gli osservatori politici che rivolgevano la loro attenzione, sia pure con intenti diversi ed esiti divergenti, per descrivere ed analizzare la complessa realtà siciliana nell'ambito del nuovo Stato unitario. Tra le “conclusioni rosee” dell'Inchiesta parlamentare sulle condizioni della Sicilia (1875), che ad esempio negava l'esistenza di una questione sociale e considerava la mafia come uno dei “terribili misteri del sottosuolo sociale” non diverso da quelli presenti in altre regioni italiane, e le “conclusioni del tutto opposte” tracciate da Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino nella loro acuta analisi sulle condizioni politiche e amministrative dell'isola (1876), Rekowski condivideva sicuramente l'impostazione critica dei due toscani che fornivano “la prima moderna diagnosi” delle condizioni economiche e sociali della Sicilia³. Numerosi erano infatti nel suo saggio i punti di contatto con quanto scriveva, in particolare, Franchetti (ad es., sulle profonde radici della mafia, sulla fiducia nelle capacità rigeneratrici locali, ecc.).

Le fonti utilizzate da Rekowski (da Hartwig a Gregorovius, da Franchetti a Tommasi-Crudeli) rivelavano non solo le attente letture, ma anche il vivo interesse e la non formale partecipazione dell'autore verso i problemi sociali di un'area nodale dell'Italia liberale. E, anche se non si discostava molto

³ Per le due inchieste cfr. le osservazioni di F. BRANCATO, *Dall'Unità ai Fasci dei Lavoratori*, in G. CINGARI - F. BRANCATO - M. GANCI, *La Sicilia contemporanea*, Napoli 1979, p. 222 e segg.

da altre interpretazioni correnti e non proponeva soluzioni particolarmente innovative, questo saggio era un significativo e apprezzabile tentativo di capire e far capire i veri problemi di un'isola che Rekowski aveva cominciato a conoscere ed amare all'epoca del suo soggiorno a Messina e che sarebbe rimasta sempre presente nella sua vita. Ed è in questo contesto che il breve saggio mantiene un suo peculiare significato anche come espressione del profondo legame tra Rekowski e la Sicilia, un legame che certamente travalicava l'alveo del suo interesse professionale.

Questo legame con l'isola emergeva in modo ancora più evidente nella lunga autobiografia che il console dava alle stampe nel 1919 (*Aus dem Leben eines Generalkonsuls 1874-1905*). In particolare, Rekowski dedicava molte pagine a Messina, non solo in relazione alla sua prima esperienza consolare, ma anche ai rapporti di parentela e di amicizia che lo legavano alla città dello Stretto. Le sue memorie contribuiscono così a farci conoscere più da vicino il profondo rapporto tra quel giovane tedesco arrivato nel 1874 e l'isola nella quale ritornava spesso negli anni successivi⁴.

2. *Rekowski a Messina (1874-77)*.

Franz von Wantoch Rekowski era nato a Loewenburg in Slesia il 20 giugno 1851 e discendeva da una famiglia aristocratica originaria di Rekow (Pomerania)⁵. Avviato alla

⁴ Cfr. F. von WANTOCH REKOWSKI, *Aus dem Leben eines Generalkonsuls 1874-1905*, Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart-Berlin 1919.

⁵ Era figlio di Franz Michael von Wantoch Rekowski e di Klara von Busse. Morì a Wohlan il 17 dicembre 1929. Per la storia della sua famiglia cfr. F. von WANTOCH REKOWSKI *Versuch einer Geschichte der aus den Landen Bütow und Lauenburg in Pommern stammenden Adelsgeschlechter v. Wantoch, v. Styp,*

carriera militare, aveva frequentato la scuola per allievi ufficiali di Berlino e nel 1870, appena diciannovenne, con il 2. Reggimento Granatieri del Re di Prussia aveva partecipato alla guerra contro la Francia di Napoleone III. Decorato con una croce di ferro al valor militare, aveva anche assistito il 18 gennaio 1871 a Versailles alla proclamazione dell'Impero di Germania⁶.

Su quel giovane ufficiale, la guerra franco-prussiana aveva lasciato, a parte la decorazione, anche la sua "indimenticabile impronta". Rekowski era infatti stato ferito nella battaglia di Mont Balérien riportando anche una permanente invalidità fisica. Dopo la guerra, erano seguiti "tre anni di malattia e di lotta per la vita, tre anni trascorsi viaggiando da errabondo, per lo più in Italia, fino a quando al giovanissimo ufficiale poliglotta non venne aperto l'accesso nella ormai sempre più importante e promettente carriera consolare del nuovo Impero"⁷. Così Rekowski aveva lasciato l'esercito per intraprendere la carriera consolare.

La vigilia di Natale del 1873 era arrivata la nomina a segretario del consolato tedesco a Messina, una nomina che era "come il segnava in un nuovo futuro" e, un mese dopo, "pieno di belle speranze e di aspettative", Rekowski raggiungeva Messina. Il consolato di Messina era affidato

v. Wrycz und v. Gynz-Rekowski, J.A. Stargardt Verlagsbuchhandlung, Berlin, 1887; ed. anche *Mitteilungen des Familienverbandes derer v. Rekowski*, Heft 4 (1935), Herausgegeben von Wilhelm v. Wantoch Rekowski und Karl v. Styp-Rekowski.

⁶ Cfr. F. von WANTOCH REKOWSKI, *Kriegstagebuch 1870/71 des jüngsten Offiziers im Königs-Grenadier-Regiment (2. Westpreussischen)*, Oskar Beck Verlag, München 1913. Questo diario di guerra era stato pubblicato già nel 1882 su un periodico per ufficiali dell'esercito tedesco ("Militärzeitung für die Reserve- und Landwehroffiziere des deutschen Heeres" 1882).

⁷ F. von WANTOCH REKOWSKI, *Aus dem Leben*, cit., p. 9.

all'epoca a Felix Bamberg, che Rekowski aveva già conosciuto durante la guerra del 1870-71 quando questi era console prussiano a Parigi⁸. Sotto la "buona scuola" e la "guida sempre benevola" di Bamberg, "un uomo versatile di grande cultura ed esperienza, specie nel campo dell'economia, del commercio e dell'industria, e noto come scrittore politico e storico", il giovane segretario iniziava la sua attività in un consolato dove "all'inizio c'era molto da fare e da imparare". Fino all'unificazione tedesca, a Messina la rappresentanza consolare di alcuni Stati tedeschi era stata affidata non a consoli di carriera, ma ad "agenti consolari e di commercio" o consoli onorari, che spesso erano commercianti e imprenditori stranieri da tempo residenti in città. Nel 1839-40, ad es., il consolato di Prussia era affidato a Wilhelm Jaeger, quello di Baviera a Giorgio M. Kilian e quello di Brema a Francesco Mauromati⁹. Il consolato germanico di Messina era quindi di recente istituzione come consolato di carriera ed era anche il primo del genere in Italia: "Questo primo consolato tedesco di carriera – spiegava Rekowski – era stato istituito significativamente a Messina, invece che in città commerciali molto più importanti come Genova o Napoli, perché negli ultimi anni

⁸ Rekowski ricordava anche che, all'epoca della guerra franco-prussiana, Bamberg era "editore del nostro giornale ufficiale in lingua francese «Le Moniteur de Versailles» pubblicato durante l'assedio di Parigi". Cfr. F. von WANTOCH REKOWSKI, *Aus dem Leben*, cit., p. 13.

⁹ Cfr. *Statistica commerciale di Messina 1839 e 1840*, Messina 1839-40. Sia Jaeger che Kilian erano due mercanti-imprenditori di origine tedesca: il primo aveva attivato una filanda di seta che nel 1855 produceva 30.000 libbre per un valore di 135.000 ducati e impiegava 30 operai, 150 donne e 20 ragazzi, mentre il secondo, oltre ad essere attivo nel commercio, era proprietario di una "fabbrica di preparati di Limone e Cremore di Tartaro". Per Jaeger cfr. R. ROMEO, *Il Risorgimento in Sicilia*, Bari 1983, p. 235; per Kilian cfr. G. LA FARINA, *Messina e i suoi monumenti*, Messina 1840, p. 161.

la maggior parte delle navi tedesche aveva fatto scalo lì¹⁰.

In realtà, la presenza della marineria tedesca nel porto di Messina non era molto consistente se raffrontata, ad esempio, con quella inglese o francese, ma conosceva un sensibile incremento proprio in quegli anni. In particolare, tra il 1873 e il 1877 arrivavano, in media annua, circa 25 navi a vapore ma facevano scalo anche alcuni velieri¹¹. Erano “navi a vela moderatamente grandi che venivano dalla Norvegia cariche soprattutto di pescestocco” e qui, “senza scaricare o caricare”, attendevano le disposizioni degli armatori “per raggiungere poi un altro porto di destinazione”. La presenza di questi velieri in porto comportava per il consolato e, in particolare, per Rekowski “un lavoro molto vario, come proteste marittime, arenamenti per il cattivo tempo durante l’ingresso dello Stretto, dove le correnti di Scilla e Cariddi note fin dall’antichità erano sempre più pericolose per le imbarcazioni più piccole, casi di morte e malattia dell’equipaggio, lamentele dei marinai, proteste dei capitani, indagini e procedimenti penali”. Al consolato arrivavano inoltre “le proteste delle ditte tedesche, che fornivano merci a clienti siciliani e si imbattevano in debitori morosi o in fallimento” e tutto questo comportava per il giovane segretario “conversazioni spiacevoli con gli avvocati, di solito per sollecitare senza risultato i pagamenti, pratiche legali per il sequestro dei beni tedeschi in mano dei cattivi clienti”¹².

Il commercio tedesco aveva nel porto di Messina una base importante anche perché da qui le merci provenienti dalla Germania si riversavano in tutta l’isola. Il commercio

¹⁰ F. von WANTOCH REKOWSKI, *Aus dem Leben*, cit., p. 14.

¹¹ Cfr. G. BARBERA CARDILLO, *Messina dall’Unità all’alba del Novecento*, Geneve 1981, pp. 202-203. Nel 1877 veniva registrato l’arrivo di 7 velieri tedeschi.

¹² F. von WANTOCH REKOWSKI, *Aus dem Leben*, cit., p. 14.

di esportazione dalla Sicilia era “più considerevole” e comprendeva agrumi, manna, liquerizia, sommacco, vino, agro di limoni, pomice di Lipari ed essenze¹³.

Questo commercio era al centro dell'attività degli stranieri residenti a Messina. La colonia straniera era “importante per la sua ampia attività mercantile più che per il numero dei suoi membri” e al suo interno, secondo Rekowski, erano le “ditte tedesche e svizzere ad occupare il primo posto, mentre prima, come in tutte le città mediterranee, predominavano le ditte inglesi”¹⁴. In realtà, negli anni in cui Rekowski era a Messina, la colonia tedesca era numericamente contenuta rispetto a quella inglese, ma era molto attiva in vari settori. Nella seconda metà dell'800 tra gli esponenti più in vista della colonia tedesca vi erano, ad esempio, imprenditori come gli Jaeger (proprietari di una grande filanda di seta); banchieri come i Grill (originari di Augusta e titolari della “Walser & C.”); commercianti come i Ruhrberg, i Falkenburg, i Koenitzer (di Francoforte), i Kamp, i Kuhne, i Druk, i Wolff (di Lippstadt), i Rabe (di Bielefeld), gli Jacob, i Thomasius, i Weinert, i Sukey (di Berlino), gli Haugk (di Lipsia), i Fischer (di Francoforte), ecc. Ad essi si affiancavano anche ingegneri come Weigert, litografi come Buhring e Heusser, legatori come Welbatus, fotografi come Weintraub, ecc.¹⁵. Alla fine del secolo veniva

¹³ Sulle importazioni ed esportazioni tedesche a Messina cfr. anche G. BARBERA CARDILLO, cit., p. 207 e segg.

¹⁴ F. von WANTOCH REKOWSKI, *Aus dem Leben*, cit., p. 15. Per le ditte straniere a Messina nella seconda metà dell'800 cfr. S. BOTTARI, *Gli operatori commerciali stranieri a Messina nel secolo XIX*, in *Scritti in onore di Vittorio Di Paola*, Messina 1985, pp. 19-32; ed anche R. BATTAGLIA, *Mercanti e imprenditori in una città marittima. Il caso di Messina (1850-1900)*, Milano 1992.

¹⁵ Per la storia della colonia tedesca a Messina cfr. il bel saggio di A. CREA, *Presenze tedesche a Messina*, in A. CREA, *L'Associazione Culturale Italo-Tedesca di Messina*, Messina 1995, pp. 19-53.

inaugurata anche una “Dolceria Germanica” di Vogelsang & Fischer¹⁶. Così come la colonia inglese di religione anglicana si ritrovava nella “British Chapel”, anche la comunità tedesca (e svizzera) luterana si riuniva settimanalmente nella “Deutsche Kirche”, che era stata istituita insieme alla annessa scuola elementare ancora prima dell’Unità¹⁷.

La comunità mercantile tedesca lavorava, secondo Rekowski, in modo “straordinariamente diligente e scrupoloso” e né i proprietari delle ditte né il numeroso gruppo di giovani impiegati trovavano tempo per il “dolcefarniente”. Non mancavano tuttavia occasioni per socializzare, come ricordava lo stesso Rekowski che nel 1876 così descriveva una sua giornata, probabilmente insolita, ma certamente varia per i tanti impegni di lavoro al consolato e per una intensa vita privata nel tempo libero:

“Qui – scriveva Rekowski alla sorella – domina un tipo di lavoro ordinario e straordinario, come puoi vedere dal seguente programma giornaliero: ore 8-9 riunione mattutina con il legale del consolato; ore 9-11 arruolamento di marinai; ore 11-15 stesura di un verbale di 12 pagine sulla manomissione di un carico di essenze imbarcate qui per Trieste; ore 15-16 pranzo; ore 16-18 lavoro di traduzione dall’italiano in tedesco sui rapporti marittimi; ore 18 visita ad un signore, il quale domanda il mio parere sul suo costume di antico greco per una imminente grande festa in

¹⁶ Cfr. “Il Marchesino”, 9 agosto 1896.

¹⁷ Per la “Deutsche Kirche” cfr. G. CERRITO, *Appunti sulla diffusione del protestantesimo in Sicilia*, in “Bollettino della Società di Studi Valdesi” 1963, p. 57. Negli anni in cui Rekowski era a Messina la “Chiesa Alemanna” aveva sede in via Garibaldi 20 ed era affidata al rev. Schaffta nel 1875 e al rev. Koppen nel 1877; cfr. A. BUSACCA, *Annuario della Città di Messina 1875*, Messina 1875, p. 31; e *Annuario della Città di Messina 1877*, Messina 1877, p. 33 (rist. anastatica a cura di R. BATTAGLIA, Messina 1994).

costume, nella quale io stesso devo impersonare casualmente "Orfeo agli inferi"?!; ore 19-22 teatro filodrammatico e "quadri viventi"; ore 23-4 grande ballo in maschera; ore 6 viaggio in mare all'alba verso "le coste dei briganti" in Calabria dopo Monteleone (in tedesco si direbbe Loewenburg) per verbalizzare una protesta e assistere al recupero di un veliero tedesco incagliatosi. Il mio tempo è abbastanza pieno, no? Inoltre ci sono l'accoglienza e la guida di importanti visitatori come l'ambasciatore a San Pietroburgo, il principe Reuss, la principessina di Sassonia-Weimar, il plenipotenziario anseatico al Bundesrat dr. Kruger. Ieri il consolato ha dovuto aiutare il giovane granduca ereditario del Baden qui arrivato. Era molto gentile e mi ha invitato nel castello Mainau sul lago di Costanza"¹⁸.

La vita sociale nella città dello Stretto offriva anche numerose occasioni di incontro sia con la ampia e composita comunità straniera sia anche con le famiglie locali più in vista.

Durante il suo soggiorno a Messina Rekowski conosceva infatti molte famiglie di commercianti stranieri residenti in città e, in particolare, stringeva rapporti amichevoli con i suoi coetanei ("noi giovani ci incontravamo solo a pranzo e di sera; nella calda estate per un gelato all'aria aperta, in inverno nelle ospitali case dei mercanti"). Nelle residenze dei mercanti si trascorrevano "ore molto stimolanti", non solo perché "queste famiglie possedevano un ricco tesoro di cultura, esperienza e conoscenza della realtà locale", ma anche perché avevano "gentili e vivaci figlie" e quindi anche "la semplice conversazione non era mai un noioso passatempo". In queste riunioni "si faceva musica e si

¹⁸ F. VON WANTOCH REKOWSKI, *Aus dem Leben*, cit., pp. 37-38. La lettera era datata 14 aprile 1876.

discuteva di letteratura” e, nell’inverno del 1874, “era stata recitata la Divina Commedia di Dante con ampie spiegazioni da parte di un esperto”¹⁹.

Nella piccola colonia tedesca, interessata ad attività economiche, prevaleva la massima “Sia un segno di nobiltà il non cercare il puro e semplice guadagno economico!”. In questa atmosfera, si creavano forme di socialità all’interno della comunità germanica che per il Natale del 1874 si riuniva, ad esempio, nel palazzo del precedente console commerciale Jaeger (“la festa venne celebrata insieme alla sua gentile famiglia e ai suoi numerosi impiegati in forma suggestiva e patriarcale”)²⁰.

Riguardo ai rapporti tra la comunità straniera e la società locale, Rekowski osservava che “non vi era invece frequentazione tra noi stranieri e le famiglie messinesi, semplicemente perché queste non aprivano le loro case, ma vivevano in segregazione orientale. Questo valeva soprattutto per le mogli, gelosamente nascoste, e per le figlie, tenute letteralmente sotto chiave”. Le famiglie straniere invitavano spesso anche l’aristocrazia locale nelle loro case e, in queste occasioni, Rekowski poteva constatare che “la città di Messina conteneva nelle sue mura molte leggiadre visioni di donne e fanciulle che sapevano ballare anche vivacemente”²¹.

¹⁹ F. von WANTOCH REKOWSKI, *Aus dem Leben*, cit., p. 15. Per alcune esecuzioni musicali presso le case dei residenti stranieri cfr. G. LA CORTE CAILLER, *Musica e musicisti in Messina*, a cura di A. CREA e G. MOLONIA, Messina 1982.

²⁰ F. von WANTOCH REKOWSKI, *Aus dem Leben*, cit., p. 18. Nel 1881 Julius Jaeger, che aveva ricoperto la carica di console prussiano dopo la morte del padre Wilhelm, metteva a disposizione il suo elegante alloggio, che sorgeva nella Palazzata di fronte al Teatro Vittorio Emanuele, per ospitare la famiglia reale italiana in visita a Messina. Cfr. A. CAGLIÀ FERRO, *Cronaca mamertina sulla visita dei sovrani d’Italia*, Messina 1881.

²¹ F. von WANTOCH REKOWSKI, *Aus dem Leben*, cit., pp. 23-24. A parte i “buoni rapporti” con il prefetto, il piemontese conte Borghetti, Rekowski stringeva

Era probabilmente in una di queste riunioni che, al suo arrivo a Messina, Rekowski conosceva Luisa Leila Sanderson, che all'epoca non aveva ancora venti anni. Quell'incontro tra l'aspirante console tedesco e la giovane inglesina sfociava nell'aprile del 1877, a due anni dal primo incontro, nel fidanzamento come punto di arrivo "non di una conoscenza superficiale, di una simpatia improvvisa, discutibile, avventata, ma di un amore maturato lentamente, profondo, serio e tenace che si basa sulla comprensione"²².

Luisa Leila Sanderson era la primogenita di Robert Sanderson (1817-1907) e di Amelia Sarah Child (1826-1863) ed era nata a Messina il 29 settembre 1856²³. La sua famiglia era, nella comunità inglese, una tra quelle di più antico insediamento a Messina. Infatti, il nonno William Sanderson (1786-1854), dopo la partecipazione alle guerre napoleoniche e dopo una esperienza mercantile a Malta, si era stabilito a Messina con la moglie Sophia Jeans (1785-1833) e i quattro figli William, Thomas, Eliza Sophia e Robert intorno al 1817. Qui aveva raggiunto una notevole posizione nella realtà economica locale con la "William Sanderson & Sons" tanto da essere considerato "uno dei principali mercanti inglesi" a Messina²⁴. Dal 1856, due anni dopo la sua morte, unico titolare della ditta di famiglia era rimasto suo figlio Robert (1817-1907), cioè il padre di Lui-

"relazioni amichevoli solo con pochissime famiglie messinesi" e tra queste sue amicizie annoverava il conte Marullo con la moglie, principessa di Castellaci, poi dama di corte della regina Margherita; "il colto professore Lombardo, che parlava tedesco e che fu ucciso nelle sue campagne da un vendicativo colono"; e il legale del consolato, l'avvocato Santi De Cola.

²² Cfr. la lettera di Rekowski alla madre del 30 aprile 1877 in F. von WANTOCH REKOWSKI, *Aus dem Leben*, cit., p. 42.

²³ Cfr. R. S. WHITAKER, *Whitaker of Hesley and Palermo*, London 1907, p. 52.

²⁴ M. D'ANGELO, *Una famiglia di mercanti-imprenditori inglesi tra Malta e*

sa Leila, che Rekowski descriveva come “uno stimatissimo commerciante generale” che parlava anche il tedesco ed era “molto amichevolmente disposto verso noi tedeschi”²⁵.

All'epoca del suo fidanzamento, Rekowski trascorreva “ore felici” con Luisa Leila sia nella casa che Robert Sanderson possedeva in città (in via Gran Priorato) sia nella “splendida casa di campagna ‘Pace’ da lui costruita con cura in tanti anni”. Questa villa sorgeva in contrada Siccìa su un ampio terreno “rusticano” costituito da due appezzamenti contigui che Robert Sanderson aveva acquistato nel 1850 e nel 1851 e che negli anni seguenti aveva trasformato in un fiorente giardino con alberi pregiati e rari²⁶. Villa Sanderson (più nota allora come Villa Amalia e oggi come Villa Bosurgi) sorgeva a Pace “lungo la strada verso Faro tra i villaggi Paradiso e Contemplazione” e – come sottolineava Rekowski – questi “tre nomi pieni di poesia” si riferivano “non solo al meraviglioso paesaggio, ma anche alla solenne suggestione dell'anima”²⁷.

Durante l'estate i Sanderson si trasferivano a Castanea dove, in contrada San Cosimo, possedevano un villino circondato da un ampio giardino. Qui, a 1.200 metri di altezza, “la mattina e la sera dominava il fresco” e qui Rekowski nel fine settimana raggiungeva Luisa Leila²⁸. Così, Pace e Castanea diventavano anche per Rekowski, come per i Sanderson, “luoghi dell'anima” e sinonimi di riposo e tranquillità.

Sicilia: i Sanderson, in I Whitaker e il capitale inglese tra l'Ottocento e il Novecento in Sicilia, a cura di C. D'Aleo e S. Girgenti, Trapani 1992, pp. 109-130; Id., *Le attività di William Sanderson (1786-1854) nelle lettere commerciali di Ingham e Whitaker*, in AA. VV., *Fra spazio e tempo*, a cura di I. Zilli, Napoli 1995.

²⁵ F. von WANTOCH REKOWSKI, *Aus dem Leben*, cit., p. 42.

²⁶ Per l'acquisto del terreno cfr. Archivio Notarile di Messina, notaio S. Conti, 25 settembre 1850; notaio P. Ciruolo, 19 febbraio 1851.

²⁷ F. von WANTOCH REKOWSKI, *Aus dem Leben*, cit., p. 43.

²⁸ F. von WANTOCH REKOWSKI, *Aus dem Leben*, cit., p. 44.

3. *Tra Nizza, Milano, Napoli e Messina.*

Intanto, pochi mesi dopo il fidanzamento, Rekowski veniva nominato cancelliere del consolato a Nizza e il 7 agosto 1877 partiva da Messina per la sua nuova sede. All'inizio del 1878 era nominato viceconsole e, in primavera, tornava a Messina per sposarsi. Il suo matrimonio con Luisa Leila Sanderson veniva celebrato il 13 aprile "con la partecipazione di tutti gli amici"²⁹.

Dopo un lungo viaggio che, via Napoli e Venezia, li aveva condotti in Slesia, i Rekowski iniziavano la loro vita a Nizza. Qui gran parte del lavoro del viceconsole era assorbita da impegni sociali legati alla presenza della nobiltà tedesca che trascorrevano l'inverno sulla Costa Azzurra, dalla fondazione di una casa di cura tedesca per convalescenti titolati e danarosi, ecc.

A Nizza casa Rekowski era presto allietata dalla nascita di due figli: il 20 marzo 1879 nasceva Louise Helene Franziska Eva Millie, più nota in famiglia come Else³⁰, e il 19 agosto 1880 arrivava anche Wilhelm Robert Rekowski³¹. Al suo battesimo, il piccolo Rekowski aveva come padrino l'imperatore Guglielmo I: "Il Kaiser – scriveva infatti Rekowski – ci diede l'onore di tenere a battesimo il primo figlio maschio del suo ex paggio e granatiere"³². D'altra

²⁹ Per le nozze cfr. "Gazzetta di Messina", 15 aprile 1878.

³⁰ Cfr. F. von WANTOCH REKOWSKI, *Aus dem Leben*, cit., p. 65; ed anche R. S. WHITAKER cit., p. 52.

³¹ Il piccolo era nato con qualche problema agli arti inferiori in seguito ad una brutta caduta della madre un mese prima della sua nascita. Sia Luisa Leila che il figlio si ripresero dai postumi solo molto tempo dopo con lunghe cure ortopediche. Cfr. F. von WANTOCH REKOWSKI, *Aus dem Leben*, cit., p. 69; ed anche R. S. WHITAKER, cit., p. 52.

³² F. von WANTOCH REKOWSKI, *Aus dem Leben*, cit., p. 70.

parte a Nizza, dove restavano per circa otto anni, i Rekowski stringevano amicizia anche con alcuni esponenti della grande nobiltà tedesca che soggiornava lì.

Nel 1886 per il vice console arrivava la promozione; e, con essa, anche il trasferimento da Nizza. Franz von Wantoch Rekowski veniva infatti nominato console a Milano, una carica molto importante e prestigiosa. Se Nizza era una stazione climatica dove la presenza tedesca era legata prevalentemente ai lunghi soggiorni di aristocratici e ricchi notabili in cerca di riposo e di salute, a Milano il lavoro di Rekowski era molto più impegnativo. Nella capitale lombarda, centro di un intenso avvio di industrializzazione, per il console vi erano infatti obblighi più specifici in relazione alle attività di commercianti, imprenditori e banchieri tedeschi che, anche per i legami instaurati con la Triplice Alleanza, erano interessati ad investire i loro capitali in Italia. A quell'epoca a Milano vi erano già numerose e importanti "manifestazioni dello spirito imprenditoriale tedesco" e quindi il console era chiamato a svolgere un lavoro che lo portava a stretto contatto con operatori commerciali e finanziari. E, grazie alla sua esperienza a Milano, poteva contribuire anche alle trattative per la stesura del trattato di commercio italo-tedesco del 1891³³.

A Milano la famiglia Rekowski si era ampliata ancora. Il 16 luglio 1887 era nata infatti una bambina alla quale veniva dato il nome della sua regale madrina: "La regina del Württemberg – scriveva il console – si era compiaciuta di fare da madrina al battesimo di nostra figlia che si chiamò

³³F. VON WANTOCH REKOWSKI, *Aus dem Leben*, cit., p. 123 e segg. Sui rapporti economici tra Italia e Germania cfr. P. HERTNER, *Il capitale tedesco in Italia dall'Unità alla prima guerra mondiale, Banche miste e sviluppo economico italiano*, Bologna 1984.

Olga, come la regina". La regina aveva conosciuto i Rekowski durante un suo soggiorno a Nizza e "si era molto affezionata a Luisa Leila"³⁴.

In quegli anni trascorsi tra Nizza e Milano i Rekowski avevano sempre mantenuto stretti legami con Messina. Se nel 1880 era stato Robert Sanderson a recarsi a Nizza insieme alla figlia Amalia Emily (1863-1916), più nota come Millie, per assistere al battesimo del nipotino Wilhelm Robert, negli anni seguenti erano quasi sempre i Rekowski a recarsi in Sicilia per trascorrere un periodo di vacanze. Per il console si trattava in genere solo di una breve presenza: gli impegni di lavoro lo riportavano presto in sede, mentre il resto della famiglia trascorreva periodi più lunghi. Nell'estate del 1881, ad esempio, Rekowski accompagnava moglie e figli a Messina "dove, dopo un viaggio senza soste, trovammo quieto rifugio a Pace". Nel 1886 i piccoli Rekowski, accompagnati dalla "coraggiosa e intraprendente" nonna paterna, tornavano a Messina "per trascorrere l'estate al mare e sui Monti Peloritani nelle eleganti e ariose residenze del nonno (materno)", mentre i genitori si recavano in Germania ospiti a Stoccarda della regina del Württemberg³⁵.

Solo nel maggio del 1889 Rekowski con "moglie, figli, istitutrice e bambinaia" trascorreva un vero periodo di vacanza a Messina ("Il nostro breve soggiorno a Messina, il primo dopo dieci anni, mi sembra una bella favola"). In giugno Rekowski tornava a Milano, mentre i suoi restavano a Messina. In agosto, sullo yacht Ituna del fratello William Robert Sanderson (1861-1945), Luisa Leila e i figli partecipavano

³⁴ F. VON WANTOCH REKOWSKI, *Aus dem Leben*, cit., p. 127.

³⁵ F. VON WANTOCH REKOWSKI, *Aus dem Leben*, cit., p. 71 e pp. 99-100.

anche ad una escursione in mare tra Capri, Ischia e Napoli: "Così – scriveva al marito – faremo una crociera nel Mediterraneo. 5 adulti della famiglia, 5 bambini, 2 istitutrici, 2 bambinaie, la servitù e l'equipaggio, che caos!"³⁶.

Nel 1891 arrivava un nuovo trasferimento: Rekowski veniva nominato console a Napoli. Il lavoro del console, oltre alla consueta attività legata alla presenza di navi tedesche in porto o al soggiorno di principi in città, comprendeva anche frequenti contatti con la "Stazione Zoologica" fondata qui nel 1872 dal prof. Anton Dohrn per lo studio della biologia marina. Con Dohrn, in particolare, Rekowski stringeva anche legami di lunga amicizia e partecipava anche a una "escursione biologica" con l'imbarcazione della Stazione Zoologica nelle acque del Tirreno³⁷.

Da Napoli i contatti dei Rekowski con la Sicilia erano più frequenti, ma erano legati soprattutto alle ferie estive. Infatti, mentre i figli venivano inviati in Germania per i loro studi (nel 1893 Else veniva ammessa alla "Kaiserin Augusta Stiftung" a Charlottenburg, mentre Wilhelm Robert frequentava il "Luisengymnasium" a Berlino), le vacanze estive diventavano occasione per ritrovarsi e soprattutto per tornare in Sicilia³⁸.

Nel 1892, quando già da un anno risiedevano a Napoli, i Rekowski tornavano in Sicilia due volte, prima per una visita

³⁶ F. von WANTOCH REKOWSKI, *Aus dem Leben*, cit., pp. 142-143.

³⁷ Sulla Stazione Zoologica e sulla biografia del prof. Dohrn cfr. Th. HEUSS, *Anton Dohrn in Neapel*, Berlin-Zürich 1940, Tübingen 1968.

³⁸ Durante la prima guerra mondiale Else (1879-1928) era una dirigente della Croce Rossa Tedesca a Essen, a Berlino e in Belgio, mentre il fratello era un Regierungsassessor del Regno di Prussia e funzionario dell'amministrazione tedesca in Belgio, a Arlon e a Namur. Wilhelm Robert Rekowski, sposato con Hildegard Haugwitz, morì a Gottingen il 15 novembre 1945. Cfr. F. von WANTOCH REKOWSKI, *Aus dem Leben*, cit., p. 298; ed anche *Gothaisches Genealogisches Taschenbuch der Adelligen Häuser*, Gotha 1935.

a Palermo (“sia per imparare a conoscere più da vicino la capitale, sia per rivedere i numerosi parenti di mia moglie residenti lì”) e poi per le consuete vacanze estive a Castanea.

A Palermo visitavano i cugini di Luisa Leila Sanderson, cioè i figli della zia Eliza Sophia Sanderson che nel 1837 aveva sposato Joseph Whitaker, nipote e socio di Benjamin Ingham, uno dei più intrapendenti negozianti inglesi di Palermo. Qui i Rekowski erano ospitati nelle splendide residenze di Joshua Whitaker a Palazzo Whitaker, di Joseph (Pip) Whitaker a Villa Malfitano e di Robert Whitaker a Villa Sofia³⁹.

Un soggiorno tranquillo veniva poi trascorso in estate a Castanea, dove – ricordava Rekowski – “cuore e nervi si rilassavano e i nostri figli vivevano letteralmente accanto al vecchio nonno! Tutte le sere andavamo in pellegrinaggio a S. Cosimo per ammirare il tramonto. E in realtà nessun servizio religioso, fosse pure celebrato nel duomo più grande del mondo, poteva essere tanto solenne e profondo per il nostro animo quanto questo indescrivibile e ogni giorno sempre nuovo spettacolo. Mare e monti in un profluvio di luci, colori e splendori, stelle nascenti in silenzio guardavamo fino alle Isole Eolie”⁴⁰.

Negli anni seguenti, mentre Rekowski era trattenuto da impegni di lavoro a Napoli o tornava per una breve vacanza in Germania con qualcuno dei figli, Luisa Leila da sola o con gli altri figli arrivava periodicamente (ad esempio, nel 1894,

³⁹ Sui Whitaker cfr. R. S. WHITAKER, cit.; R. TREVILYAN, *La storia dei Whitaker*, Palermo 1988; ed anche *I Whitaker e il capitale inglese tra l'Ottocento e il Novecento in Sicilia*, a cura di C. D'Aleo e S. Girgenti, Trapani 1992.

⁴⁰ F. von WANTOCH REKOWSKI, *Aus dem Leben*, cit., p. 198. Rekowski ricordava con affetto anche “i buoni contadini” che, da ben tre generazioni, erano alle dipendenze del suocero a Castanea e che si erano dimostrati “affezionati, onesti, ottimi e sensibili uomini”.

nel 1896 e nel 1898) per le vacanze estive a Messina o per visitare l'anziano padre. A Pace, tra l'altro, per la figlia, il genero e i nipotini, Robert Sanderson aveva deciso di far costruire una casina all'interno del parco di Villa Amalia⁴¹.

La Sicilia non era però solo terra di vacanze. Sia per i legami familiari con i Sanderson sia per il fascino dei luoghi di villeggiatura, i Rekowski prendevano in considerazione Messina come loro residenza stabile. Infatti, mentre il console pensava sempre più spesso, anche se con rammarico, a un prossimo ritiro dalla carriera a causa della salute malferma (non si era mai ristabilito dalle infermità di guerra), si cominciava a porre per la famiglia Rekowski il problema di scegliere una residenza privata per gli anni futuri. Le alternative erano due: la Germania o la Sicilia, cioè – scriveva Rekowski alla moglie – “due mondi veramente diversi”. Vi erano infatti “da un lato la patria tedesca e la bella Wiesbaden” (qui risiedeva una sorella di Rekowski) e “dall'altro lato la residenza costruita da tuo padre per noi” a Pace⁴².

Nel 1901 sembrava prendere più consistenza l'idea di scegliere la Sicilia come futura residenza e sempre più frequenti erano i viaggi a Messina. Alla fine del 1901, “per imparare la contabilità commerciale e per avere una visione generale del commercio” e prima di iscriversi alle Università di Monaco e di Lipsia, il giovane figlio di Rekowski veniva inviato a Messina per 6 mesi a fare pratica presso la “William Sanderson & Sons”. Sotto la gestione di William Robert Sanderson, fratello di Luisa Leila, la ditta di famiglia si era specializzata nella produzione di derivati agrumari e ancora alla fine dell'800 era considerata “il solo stabilimento veramente importante” in quel settore sia per

⁴¹ F. von WANTOCH REKOWSKI, *Aus dem Leben*, cit., p. 230 e p. 294.

⁴² F. von WANTOCH REKOWSKI, *Aus dem Leben*, cit., p. 352.

le attrezzature tecniche di cui disponeva sia per l'alto numero di dipendenti (circa 175 persone) e per i suoi collegamenti con i mercati esteri, dove esportava "centinaia di quintali di agrocotto e alcuni quintali di essenze"⁴³.

Nel 1902, mentre la figlia Olga studiava ancora a Vevey in Svizzera⁴⁴, in primavera Rekowski, che intanto era stato promosso console generale, era a Messina ("per motivi di famiglia e per verificare i lavori della nostra casa a Pace") e, in estate, arrivavano Luisa Leila e la figlia Else per trascorrervi le vacanze estive. A Pace la ampia casa dei Rekowski, che stava per essere ultimata, aveva una grande terrazza "da cui si domina lo Stretto", un giardino "abbastanza grande" con una "pittoresca grotta" e un "laghetto con fontana a getto" che rendevano ancora più piacevole quel luogo ricco di piante rare. "Sono fermente convinta – scriveva Else al padre – che qui ci sentiremo felici. Chi ama la natura, e tutto ciò che in essa vive e regna, si può sentire davvero appagato in questo Paradiso". Nel 1903 Luisa Leila da Messina "riferiva continuamente e minuziosamente sull'arredamento della nostra nuova villa a Pace che dovrebbe essere pronta nel corso dell'anno"⁴⁵.

Nel 1904 però quel progetto tramontava definitivamente. Non sono noti i motivi, anche se si possono avanzare varie ipotesi su quella scelta. Sta di fatto che i Rekowski, dopo

⁴³ Per la "Sanderson Barrett & C." cfr. Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Annali di Statistica. Notizie sulle condizioni industriali della provincia di Messina*, Roma 1897.

⁴⁴ Olga Eva Rekowski, nata a Milano nel 1887, morì a Berlino nel gennaio 1945. Nel 1913 sposava il capitano della marina tedesca conte Friederich von Dennhausen-Brahlstorf, che morì nel 1916 (F. VON WANTOCH REKOWSKI, *Aus dem Leben*, cit., p. 299).

⁴⁵ F. VON WANTOCH REKOWSKI, *Aus dem Leben*, cit., p. 393 e p. 417.

una “accurata riflessione”, arrivavano alla decisione “di rinunciare definitivamente a una residenza a Messina, con la rinuncia alla nostra villa sul mare, e di prendere in considerazione da adesso solo Wiesbaden come nostra futura residenza”⁴⁶. Nel 1905 Rekowski lasciava il servizio consolare e prendeva congedo dalla colonia tedesca di Napoli, concludendo così anche la lunga carriera iniziata trentuno anni prima a Messina. Quell'estate, insieme alla famiglia, tornava a Messina per trascorrere un periodo di vacanze a Castanea, prima di stabilirsi definitivamente a Wiesbaden. La Sicilia era e restava sempre nei suoi pensieri.

4. *Con il Kaiser Guglielmo II dai Sanderson a Pace e Castanea.*

Sia Pace che Castanea erano sempre presenti nei pensieri e nei ricordi di Rekowski non solo nella sua vita privata, ma anche nella sua attività consolare. Infatti, nel periodo in cui era console a Napoli, aveva fatto conoscere queste località (e le residenze dei Sanderson) anche al Kaiser Guglielmo II e alla famiglia imperiale tedesca in occasione dei loro frequenti viaggi in Sicilia,

Nel 1896, quando Guglielmo II e l'imperatrice Augusta Vittoria insieme ai loro figli Guglielmo e Eitel-Friedrich approdavano con lo yacht Hohenzollern in Sicilia per visitare Palermo, Girgenti, Siracusa, Taormina e Messina, anche Rekowski accompagnava la famiglia imperiale non solo in quanto console generale a Napoli, cioè come uno dei principali rappresentanti tedeschi nell'Italia meridionale, ma anche per la sua antica amicizia con il Kaiser e per

⁴⁶ F. von WANTOCH REKOWSKI, *Aus dem Leben*, cit., p. 460.

la sua lunga consuetudine con la Sicilia⁴⁷. Era infatti considerato una preziosa guida: tra i suoi compiti vi era anche quello di assicurare alla famiglia imperiale, in mezzo ai numerosi impegni ufficiali, qualche ora di relax a contatto della natura.

Il Kaiser di Germania voleva visitare anche le ville e i giardini dell'aristocrazia locale, ma queste visite diventavano spesso cerimonie mondane con gravosi obblighi sociali e così la famiglia imperiale - scriveva Rekowski - "non poteva trovare neanche lì un poco di pace". Proprio grazie ai suoi rapporti di parentela con i Sanderson e i Whitaker, Rekowski poteva però inserire nel programma di viaggio della coppia imperiale queste piacevoli pause. "Le ville dei nostri parenti a Messina e a Palermo - spiegava il console - con i loro appartati, quieti, ombreggiati e sicuri viali e con le loro terrazze costituivano sempre piacevoli oasi dove gli imperiali potevano sottrarsi sia ai gravosi obblighi sociali sia alla gente e potevano muoversi e riposarsi liberamente e semplicemente, esattamente come avveniva anche nella mia terrazza coperta a Napoli. Questo spiega le frequenti e gentili visite delle Loro Maestà in mezzo a noi"⁴⁸. Nell'aprile del 1896, durante una breve

⁴⁷ A proposito di Rekowski la "Gazzetta di Messina" (19-20 novembre 1898) scriveva: "Questo Console generale è una delle persone più ben viste alla Corte Imperiale. Egli fu ferito il 1870 al Monte Valerian vicino Parigi e fu curato dall'Imperatore Guglielmo I il quale gli voleva molto bene. Per ristabilirsi in salute dietro questa ferita fu mandato console in Sicilia ed egli sposò una figlia di Sanderson, indi fu nominato Console Generale per l'Italia".

⁴⁸ F. von WANTOCH REKOWSKI, *Aus dem Leben*, cit., p. 473. Sempre nel 1896, a Palermo, Rekowski organizzava per l'imperatrice e i due principi una visita a Villa Malfitano, la splendida residenza di Joseph e Tina Whitaker, che restavano "affascinati dalla graziosa semplicità di Sua Maestà"; cfr. R. TREVELYAN, *Principi sotto il vulcano*, Milano 1977, pp. 271-272.

sosta dello yacht Hohenzollern a Messina, Rekowski organizzava per il Kaiser e l'imperatrice una escursione a Castanea per poter fare ammirare da quell'altezza il suggestivo panorama dei due mari. Così, in una lettera alla moglie, Rekowski descriveva quella visita: "Qui a Messina volevo mostrare alle Loro Maestà i vostri Monti Peloritani e la nostra Castanea in tutta la loro splendente bellezza e volevo tenerLe lontane dai rumorosi, anche se graditi, festeggiamenti. Avevo perciò lasciato diffondere la notizia che le Loro Maestà avrebbero fatto un viaggio in mare verso Capo Faro, mentre in realtà preparavo una escursione verso Colle San Rizzo, dove ad ovest si vede il Tirreno e ad est lo Jonio". Con una carrozza, lungo la tortuosa e solitaria strada di montagna che collegava Messina a Palermo, Rekowski conduceva così a Castanea Guglielmo II e la moglie, che "restavano stupefatti e commossi per la splendida visione dei due mari, con la città e il porto da un lato e la costa tirrenica e le Isole Eolie dall'altro"⁴⁹.

Nel novembre del 1898 era villa Sanderson a ricevere la prima visita di Augusta Vittoria. Di ritorno da Gerusalemme, dove tra l'altro aveva assistito alla consacrazione della Chiesa evangelico-prussiana, il Kaiser faceva scalo a Messina con lo yacht e chiedeva ancora una volta a Rekowski di raggiungerlo qui. Questa volta il console invitava l'imperatrice a visitare la villa del suocero a Pace. Così, domenica 19 novembre, dopo il pranzo a bordo dell'Hohenzollern (Rekowski era alla destra del Kaiser), il corteo imperiale si dirigeva via mare verso villa Sanderson. Il Kaiser – scriveva Rekowski alla moglie – "mi ha dato l'onore di affidarmi la

⁴⁹ F. von WANTOCH REKOWSKI, *Aus dem Leben*, cit., p. 283. Cfr. "Gazzetta di Messina", 9-10 aprile 1896.

visita dell'imperatrice alla villa di tuo padre a Pace, nel cui giardino l'imperatrice, stanca del lungo viaggio in mare, voleva riposare. (...) L'imperatrice era molto felice di poter scambiare lo spazio ristretto della nave con un ambiente libero immerso nella natura e, con la guida di tuo padre, ha visitato con vivo interesse l'ampio giardino con tutte le sue piante rare e con tanti magnifici punti panoramici. È salita in alto, dietro il giardino di fiori, per godere il grandioso panorama dello Stretto"⁵⁰.

Nel 1896 e nel 1898 Rekowski aveva così fatto conoscere alla famiglia imperiale tedesca due luoghi suggestivi, Castanea e Pace, dove sorgevano le residenze estive dei Sanderson. Quelle visite erano state molto apprezzate dal Kaiser e dalla moglie tanto che nei successivi viaggi in Sicilia essi ritornavano sia a Castanea che a Pace con Rekowski.

Nella primavera del 1904 lo yacht Hohenzollern navigava di nuovo nel Mediterraneo e, dopo aver incontrato il re d'Italia ed aver visitato Napoli, il Kaiser e il suo seguito si dirigevano ancora una volta in Sicilia per visitare Messina, Taormina, Palermo, Siracusa (e poi, dopo una sosta a Malta, sarebbero ritornati in Germania facendo scalo a Taranto, Bari e Venezia). Rekowski, che in quanto console era stato sempre a fianco dell'imperatore durante il soggiorno a Napoli, veniva invitato anche per il viaggio in Sicilia: "Da

⁵⁰ Del seguito imperiale facevano parte la contessa Keller, il gentiluomo di camera von dem Knesebeck e il conte Platen-Hallermund che comandava la lancia a vapore imperiale. F. von WANTOCH REKOWSKI, *Aus dem Leben*, cit., p. 340. La "Gazzetta di Messina" (21-22 novembre 1898) riferiva che a Villa Sanderson "l'imperatrice prese il the nel quale inzuppò i biscottini che aveva portato lei stessa e volle fotografare con la propria macchinetta il Signor Sanderson. Le piacque moltissimo e sopra le altre le fece impressione una pianta di begonia, e se la portò a bordo".

Messina – scriveva alla moglie – comincerà il mio servizio, poiché come nel 1896 io sono il solo compagno di viaggio che conosce i luoghi e la lingua”⁵¹. Questo viaggio offriva l’opportunità a Rekowski sia di condurre anche il Kaiser a Villa Sanderson a Pace sia di ritornare con lui a Castanea. Infatti, nel pomeriggio del 3 aprile 1904 (domenica di Pasqua), Guglielmo II – riferiva Rekowski alla moglie – percorreva in carrozza “la suggestiva strada del Faro fino alla vostra villa a Pace. Lì i tuoi accolsero il Kaiser, che ha avuto parole amichevoli per tutti; insieme a lui abbiamo fatto una passeggiata nei viali del giardino fino oltre la collina. Arrivati lì sopra, il Kaiser prese posto nel piccolo gazebo e guardò lontano sullo Stretto che oggi presentava un aspetto particolarmente festoso. Poi andammo verso il Belvedere dove era pronto un tavolinetto per il tè pomeridiano. È cominciata subito una vivace e generale conversazione sul glorioso passato di Messina e sulla Sicilia orientale, così come sulla Magna Grecia nell’antichità e nel Medioevo”. Nella pace di Villa Amalia il Kaiser restava per oltre un’ora “lontano da tutti i rumori, da tutti i fastidi, da ogni Sturm und Drang, da ogni preoccupazione, rilassandosi fisicamente e mentalmente nel nostro Paradiso siciliano che ben merita il nome di Pace”, prima di far ritorno a bordo dell’Hohenzollern via mare con la lancia a vapore imperiale⁵².

Il giorno dopo, lunedì di Pasqua, un corteo di carrozze percorreva la strada dei Colli, passando da Ritiro, per una escursione sui Peloritani, simile a quella del 1896. Questa volta a Castanea il Kaiser sostava per oltre mezz’ora nel

⁵¹ F. von WANTOCH REKOWSKI, *Aus dem Leben*, cit., p. 443.

⁵² “Gazzetta di Messina”, 3-4 aprile 1904.

villino dei Sanderson, dove venivano offerti “il the e qualche bevanda ristorante”, prima di riprendere la via del ritorno attraverso Campo Inglese e Faro Superiore, dove “tutti gli abitanti stavano lungo la strada salutando e spargendo fiori”⁵³.

Il ricordo di quelle visite organizzate da Rekowski era sempre ben vivo nella memoria del Kaiser. Infatti, nell'estate del 1904 Rekowski, invitato a pranzo da Guglielmo II nel castello di Potsdam, scriveva che “a tavola si è parlato molto della Sicilia, in particolare di Messina, Pace e Castanea, ed anche della nostra terrazza coperta di Napoli”⁵⁴.

L'anno seguente si ripresentava per Rekowski, che per la terza volta accompagnava il Kaiser in Sicilia, l'occasione di tornare con la famiglia imperiale a Palermo dai Whitaker e a Messina dai Sanderson, sia a Pace (e per ben due volte) sia a Castanea⁵⁵. Infatti, nella primavera del 1905 Guglielmo II e l'imperatrice, insieme a tre principi, tornavano nel Mediterraneo. Mentre il Kaiser con il figlio Adalbert si recava alla conferenza di Tangeri, la moglie con i figli Eitel e Oskar restava in Sicilia e soggiornava a lungo a Taormina presso l'Hotel Timeo⁵⁶.

Nel pomeriggio di domenica 26 marzo 1905, prima di raggiungere Taormina e appena un'ora dopo essere arriva-

⁵³ “Gazzetta di Messina”, 4-5 aprile 1904. Per i festeggiamenti in città cfr. anche “Il Marchesino”, 9-10 aprile 1904.

⁵⁴ F. von WANTOCH REKOWSKI, *Aus dem Leben*, cit., p. 460.

⁵⁵ A Palermo, a Villa Malfitano, Tina Whitaker organizzava un ballo per i principi Adalbert (“il marinaio, simpatico e brillante, attento e divertente, l'unico che abbia ereditato le qualità del padre”), Eitel-Fritz (“alto e piuttosto pesante”) e Oskar (“timido”). Cfr. R. TREVELYAN, *Principi sotto il vulcano*, cit., p. 287. Per la visita a Palermo cfr. anche L. MICALI ARICHETTA, *Il soggiorno in Sicilia degli Imperiali di Germania (primavera 1905)*, Palermo 1906, pp. 44-64.

⁵⁶ Per il soggiorno a Taormina cfr. L. MICALI ARICHETTA, cit., pp. 21-30; T. ROCCUZZO, *Taormina. L'isola nel cielo*, Catania 1990.

ta a Messina con l'Hohenzollern, Augusta Vittoria raggiungeva, a bordo di una piccola lancia, Villa Sanderson a Pace. Qui, accolta da William Robert Sanderson, cognato di Rekowski, "l'imperatrice coi principi e il seguito – riferiva la «Gazzetta di Messina» – girò partitamente tutta la villa recandosi in ultimo sulla vetta della collina donde col più vivo compiacimento ed entusiasmo ammirò lo splendido ed incantevole panorama". All'anziano padrone di casa, l'ottantottenne Robert Sanderson, l'imperatrice "ricordò che ella con la visita odierna aveva voluto mantenere la promessa fattagli sette anni fa". Dopo aver preso il tè con il sottofondo di "una scelta musica" e dopo aver ascoltato "una splendida romanza" cantata da Giuseppina Uffreduzzi, seconda moglie di William Robert Sanderson e cantante lirica di una certa fama, intorno alle 18 l'imperatrice e i figli tornavano sullo yacht e il giorno seguente, dopo aver pranzato con William Robert Sanderson, partivano con un treno speciale per Taormina⁵⁷.

Sabato 8 aprile, tutta la famiglia imperiale al gran completo tornava a Messina e, insieme al Kaiser e al principe Adalbert appena tornati da Tangeri, si recava ancora una volta a Pace. "Le Loro Maestà – scriveva Rekowski – volevano trascorrere di nuovo un pomeriggio nella nostra villa. Lo spazio dello yacht non consentiva molta libertà di movimenti. Così essi si godarono anche questo bel pomeriggio di nuovo nella nostra Villa Amalia". Anche la cronaca locale riferiva che "l'Imperatore e l'Imperatrice allegrissimi, dando bando alla etichetta di prammatica, entusiasti dello splendido panorama, discorrevano cordialmente con tutti" e che, infine, "l'imperatore entusiasta

⁵⁷ "Gazzetta di Messina", 25-26 e 26-27 marzo 1905. Cfr. anche L. MICALI ARICETTA, cit., p. 11-13.

magnificò lo splendido locale e promise di ritornarci ancora per divertirsi”⁵⁸.

Due settimane dopo, sabato 22 aprile, al ritorno da Taormina, la famiglia imperiale faceva quella che ormai era la consueta gita a Castanea. La meta era il villino dei Sanderson. Qui - scriveva Rekowski - il Kaiser e i suoi “visitarono il nostro tranquillo giardino di campagna” e tra alti cipressi, siepi di lauro e oleandri si diressero senza indugio ad ammirare il panorama” sedendo sulla «panchina del kaiser». Mentre gli altri a piccoli gruppi visitavano il giardino, il Kaiser passeggiava da solo con Rekowski “per mezz’ora nella parte superiore del giardino discutendo con interesse sulla situazione politica, sulla questione marocchina, sulla sua visita a Tangeri”. Dopo quel colloquio sulla “situazione politica poco piacevole”, il Kaiser e i suoi gustavano il pranzo offerto dai Sanderson “nei sicuri viali di lauro del giardino” e “allietato dal suono caratteristico delle zampogne e dal ballo dei contadini”⁵⁹. Da Castanea, gli imperiali riprendevano la strada di ritorno, passando da Campo Inglese, Curcuraci, Faro Superiore, e lungo la litoranea si fermavano poi a Pace per salutare “il vegliardo cav. Roberto Sanderson che va loro incontro portando in dono bellissimi mazzi di rose gialle contornate da erba maggiolina”⁶⁰.

Grazie a Rekowski, Pace e Castanea erano così diventati

⁵⁸ F. von WANTOCH REKOWSKI, *Aus dem Leben*, cit., p. 474 e segg.; L. MICALI ARICETTA, cit., p. 34; “Gazzetta di Messina”, 8-9 marzo 1905. Per i festeggiamenti in città cfr. anche “Il Marchesino”, 29-30 aprile 1905.

⁵⁹ “Gazzetta di Messina”, 21-22 aprile 1905. Cfr. anche L. MICALI ARICETTA, cit., p. 39-40.

⁶⁰ “Gazzetta di Messina”, 21-22 aprile 1905; F. von WANTOCH REKOWSKI, *Aus dem Leben*, cit., p. 477-478. Da Pace il Kaiser e i suoi tornavano via mare sullo yacht ancorato in porto.

due punti fermi negli itinerari dei viaggi imperiali in Sicilia. Anche dopo il 1905 Rekowski, che pure aveva lasciato la carriera consolare, accompagnava la famiglia imperiale nei suoi soggiorni in Sicilia. Così, quando nell'aprile del 1908 Guglielmo II e Vittoria Augusta, insieme ai figli Augusto Guglielmo e Vittoria Luisa, tornavano a Messina, ancora una volta si ripeteva l'ormai consueto rituale del "pellegrinaggio" a Villa Sanderson a Pace e la gita a Castanea. Infatti, sabato 4 aprile, appena due ore dopo essere arrivato in porto e dopo aver ricevuto a bordo dell'Hohenzollern la visita delle autorità cittadine, l'imperatore con un seguito di carrozze percorreva la Marina per recarsi a Villa Sanderson. Qui, tra due ali di folla, il corteo imperiale, guidato da Rekowski, veniva accolto da Guglielmo Sanderson e dalla moglie Giuseppina Uffreduzzi (l'anziano Robert Sanderson era morto l'anno prima). "Gli imperiali – riferiva la cronaca locale – fanno una passeggiata nella villa, poi entrano nel ricco palazzo Sanderson ed in ultimo si trattengono sulla terrazza dove sorbiscono il the". Dopo essersi "trattenuta per due ore nella villa Sanderson" ed aver ammirato "il magnifico spettacolo del panorama peloritano e calabrese", la famiglia del Kaiser si imbarcava sulla lancia e tornava sullo yacht imperiale⁶¹.

Nel pomeriggio del giorno seguente, mentre l'imperatrice partiva con i figli su un treno speciale per compiere una escursione a Taormina, Guglielmo II si recava con un corteo di carrozze a Castanea e poco dopo le 16 varcava ancora una volta il cancello del villino Sanderson. Guglielmo II era sempre ben accolto dagli abitanti di Castanea che anche questa volta prepararono "un'accoglienza geniale".

⁶¹ "Gazzetta di Messina", 4-5 aprile 1908.

Mentre all'interno della villa "i coloni del cav. Sanderson si avvicinarono rispettosamente all'Imperatore e gli baciaron la mano offrendogli molti fiori che Guglielmo prese ringraziando sorridente", anche al di là del cancello si festeggiava la visita dell'illustre ospite: infatti, mentre il Kaiser prendeva il the offerto dai Sanderson, "la popolazione di Castanea improvvisò una orchestra con mandolini e chitarre, recandosi a suonare nelle adiacenze della villa Sanderson". Dopo circa un'ora, Guglielmo II "si rimise in carrozza acclamatissimo dal popolo festante che non si stancava di gridare «Viva Guglielmo! Viva l'Imperatore di Germania!» e per la via Militare, Campo Inglese e Villaggio Annunziata, si diresse per la città". Sia a Castanea sia durante il percorso per ritornare in città, il Kaiser "ammirava estasiato quei colli lussureggianti di verdura; la semplicità dei costumi delle contadine che incontrava per la strada e che rispettosamente s'inclinavano e salutavano oppure gettavano fiori sulla carrozza, il panorama pittoresco dei monti, del mare e delle lontane isolette di Lipari"⁶².

Pochi mesi dopo, il terremoto distruggeva Messina e i luoghi cari a Rekowski che, con dolore e con rimpianto, nelle sue memorie ricordava che anche Villa Sanderson "sulla cui terrazza l'imperatore e l'imperatrice di Germania erano soliti prendere il tè, è un mucchio di rovine (...) Non è rimasto più niente del nostro Paradiso siciliano nella cui piacevole quiete le Loro Maestà così spesso e volentieri si sono riposate e hanno trovato quiete!"⁶³.

Uno strano presagio, alcuni anni prima del disastro, aveva colpito Rekowski che, nel 1899, da Berlino scriveva

⁶² "Gazzetta di Messina", 5-6 aprile 1908.

⁶³ F. von WANTOCH REKOWSKI, *Aus dem Leben*, cit., p. 504.

alla moglie di aver visto in un negozio alcune incisioni in rame e di essere rimasto molto colpito: "Una rappresentava una pittoresca villa italiana in riva al mare, che ricordava vivamente la Villa Amalia di tuo padre a Pace. Sullo sfondo, una collina e cipressi scuri con una dolente e velata figura femminile (la nostra anima che prende congedo dalla Sicilia?). L'altra incisione mostrava la stessa "Villa sul mare", ma in rovina, mentre un vento tempestoso scuoteva i cipressi. Uno sguardo sul futuro? Chissà?... Questo scrivevo nel 1899, non sapendo che il terribile terremoto, che nel dicembre 1908 avrebbe ridotto in rovine la città di Messina causando 70.000 vittime, avrebbe distrutto anche la nostra cara Villa Amalia a Pace e così quella visione sarebbe diventata purtroppo reale"⁶⁴.

⁶⁴ F. von WANTOCH REKOWSKI, *Aus dem Leben*, cit., p. 352.

Die
wirthschaftlichen und sozialen Zustände
auf Sizilien

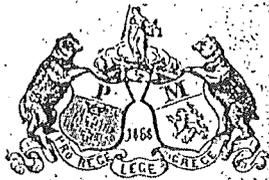
in der ersten Hälfte unseres Jahrhunderts,
ein kurzer Beitrag
zum Verständnisse der auf der Insel heute obwaltenden Verhältnisse.

Von

F. von Rekowski.

Um das sicilische Volk kennen zu lernen muss man mit ihm leben und mit ihm zu reden wissen. Man muss es in seinen Bergen und Thälern, bei seiner unangesetzten Arbeit, wo bei seinen mässigen Festen aufsuchen. Man lese und höre seine Lieder und erkenne, welcher feinen und lebenswürdigen Kultur, des Herzens dieses Volk fähig ist, welches unter so elenden politischen und bürgerlichen Zuständen, fast ohne Unterricht, an seine Scholle gefesselt aufwachsen musste.

Gregorovius: Siciliانا.



Berlin 1882.

Puttkammer & Mühlbrecht.

Buchhandlung für Staats- und Rechtswissenschaft.

APPENDICE

FRANZ VON WANTOCH REKOWSKI

LA SITUAZIONE ECONOMICA E SOCIALE IN SICILIA NELLA PRIMA METÀ DEL NOSTRO SECOLO.

*Un breve contributo per la comprensione
della situazione attuale dell'isola.*

(1882)

“Se vuoi conoscere il popolo siciliano, devi saper vivere e parlare con lui, devi cercarlo sui monti e nelle valli, durante il suo continuo lavoro e anche in occasione delle sue frugali festività. Devi leggere e ascoltare le sue canzoni per capire la squisita e cordiale civiltà di questo popolo che dovette crescere in condizioni politiche e civili molto misere, quasi senza istruzione, servo della gleba”.

Gregorovius, *Siciliana*

Il primo fiorire di una civiltà caratteristica siciliana, maturata lentamente sotto le dinastie illuminate dei Normanni¹ e degli Svevi², aveva da tempo perso vigore sotto l'influsso di congiunture avverse, e sopravviveva solo negli scritti di poeti e autori locali. Il dominio degli Angioini aveva assai vessato l'isola, lasciando dappertutto miseria e il dissoluto diritto del più forte³. Agli Angioini erano seguiti gli Spagnoli⁴ e, giunto a questo capitolo dei suoi *Annali*, il benemerito storico di Messina Gallo⁵ esclamava: «Qui devo chiudere, perché da ora in poi inizia un periodo veramente infausto per l'isola». Finalmente nell'anno 1734 con Carlo III di Borbone ebbe inizio una dinastia indipendente borbonico-siciliana.

¹ 1085-1189.

² 1189-1266.

³ 1266-1282, cfr. M. AMARI, *La guerra del Vespro siciliano*, Palermo 1843.

⁴ 1282-1734.

⁵ C. D. GALLO, *Annali della città di Messina ...*, vol. II, Messina 1758.

Questa dinastia assunse un'eredità difficile, cioè il governo di un popolo che, sebbene oppresso da secoli, era fortemente ansioso di libertà e abituato fin dai tempi più remoti a considerare nemici i suoi sovrani, e che quindi avrebbe avuto bisogno di un governo doppiamente accorto per essere guidato senza sommosse violente verso il secolo successivo, pieno di sconvolgimenti. Invece salirono sul trono cinque sovrani per nulla capaci e all'altezza del loro compito. O essi non riconoscevano i segni dei tempi, oppure li combattevano. Di contro il popolo siciliano in tutti i suoi ceti, non esclusa la nobiltà, aveva capito e sollecitamente adottato le idee maturate nel secolo XVIII che sembravano destinate a produrre un cambiamento fondamentale e duraturo nella vita politica dei popoli.

In tale congiuntura non potevano mancare i conflitti. Ad essi seguirono ben presto lotte che furono combattute con inaudita violenza. A seconda dell'esito di questi contrasti, si alternarono da una parte debolezze e allettanti promesse con misure estreme e spietato rigore, dall'altra parte resistenza eroica e cupa rassegnazione. Alla fine i migliori patrioti erano costretti a lasciare l'isola. Le corti marziali decimavano coloro che rimanevano⁶, e gli organi di governo commettevano tali crudeltà da provocare le proteste di uomini di stato stranieri⁷.

Iniziò l'anno 1860, liberatore per la Sicilia: il primo anno di un periodo più felice, un periodo durante il quale gli spiriti geniali poterono lottare per la libertà e per la verità, senza essere ostacolati, e il lavoro tranquillo ottenne una meritata ricompensa.

Ma le continue e secolari lotte per un'esistenza più dignitosa avevano reso impossibile qualsiasi progresso e avevano mantenuto nell'isola condizioni economiche e sociali veramente medievali, fino ai nostri tempi. Si tenta qui di descrivere queste condizioni, così come esse si presentavano nella prima metà del secolo corrente, con l'intenzione di dare un contributo specifico alla comprensione delle attuali condizioni dell'isola, che tanto spesso offrono occasione per giudizi duri e ingiusti sul carattere e sulla capacità di apprendere della popolazione siciliana, altamente ingegnosa e laboriosa.

⁶ G. ACETO, *De la Sicile e de ses rapports avec l'Angleterre*, Parigi-Londra 1827. GERVINIUS, *Geschichte des 19. Jahrhunderts*.

⁷ *Annuaire des deux mondes 1850-1859*.

Per ciò che riguarda innanzi tutto le condizioni economiche che i nostri contemporanei siciliani hanno trovato e dovuto accettare, queste erano in netto contrasto con i ricchi doni che la natura ha concesso all'isola più bella del Mediterraneo. In posizione estremamente felice dal punto di vista commerciale, anello di congiunzione tra il continente europeo e il continente africano, avvantaggiata da un ottimo clima e dotata di un terreno che produce i più vari e pregiati prodotti, l'isola di Sicilia sembra destinata a compiere cose prestigiose. Invece un'agricoltura arretrata, un'industria languente, un commercio sottosviluppato e povertà generale erano gli elementi desolanti della vita economica della popolazione.

Con riferimento soprattutto a ciò che è a base del reddito nazionale, cioè l'agricoltura, con Otto Hartwig⁸, profondo conoscitore delle condizioni siciliane, si vorrebbe dire: «Se la natura ha tentato di dimostrare all'isola ciò che essa è capace di produrre, gli uomini hanno tentato di dimostrare ciò che essi sono capaci di distruggere». Già i greci in Sicilia avevano basato le loro colonie sull'agricoltura e sull'allevamento del bestiame, e i romani avevano indicato la Sicilia come il granaio della loro capitale. Di contro nel secolo XVI il raccolto copriva appena il fabbisogno della popolazione locale e nel secolo XIX questa era costretta a procurarsi in Russia una parte del grano necessario. Anche qualitativamente la produzione siciliana era peggiorata, perché nello stesso lasso di tempo la sua produttività era scesa da nove volte il seminato a otto volte e infine a sette volte. Il 18% della terra cinquanta anni fa era ancora completamente incolto.

Questa situazione aveva cause diverse: una di esse era la irrazionale distribuzione del terreno, introdotta dal feudalesimo, se non ancor prima dal sistema di coltivazione romano. La maggior parte del terreno era divisa in latifondi estesi, in mano alla nobiltà; un'altra parte era nelle mani del clero; e una terza parte di proprietà del demanio regio. La smisurata estensione di questi possedimenti non permetteva una loro coltivazione razionale. I proprietari raramente si occupavano personalmente dei loro fondi. Essi si tenevano lontani dai poderi, a causa dei pericoli che correavano per la generale mancanza di sicurezza in aperta campagna, come anche a causa della cattiva abitudine di

⁸ O. HARTWIG, *Aus Sizilien*, vol. II, Kassel-Göttinga 1867.

trascorrere la maggior parte dell'anno nelle grandi città. I loro fondi venivano sfruttati per una parte, mentre un'altra parte veniva data a fittavoli i quali, a causa della breve durata del contratto, erano obbligati a lavorare esclusivamente nell'interesse delle loro borse. Anch'essi a loro volta davano in gabella piccole quote di poderi a contadini che spesso abitavano molte miglia lontano dai loro lotti. Vi erano ad esempio contadini che dovevano camminare dal sorgere del sole fino alle ore dieci per raggiungere il loro podere⁹, con grande svantaggio sia per essi stessi che per la coltivazione del terreno. Tuttavia la pericolosa malaria, che impediva di pernottare nei campi, e la mancanza di sicurezza lontano dai pochi villaggi, obbligavano i contadini a queste condizioni.

Un altro inconveniente era l'arcaico sistema di coltivazione. Con semine irrazionali e attrezzi inadeguati non si potevano ottenere buoni raccolti. L'erpice era quasi sconosciuto, l'aratro in uso era di forma irregolare. La trebbiatura veniva effettuata con i buoi, e quindi molto grano andava perduto e si danneggiava anche la preziosa paglia. A questi inconvenienti si aggiungeva la notevole penuria di acqua, e la quantità che annualmente poteva scorrere da una cannella costava nella piana di Catania fino a 30 lire di affitto.

Ma anche là dove le condizioni erano meno svantaggiose, le cose non miglioravano. Il contadino continuava a produrre con un guadagno di 100 lire su un terreno che avrebbe potuto rendere 1.200 lire, perché egli temeva un aumento dell'imposta in caso di coltivazione più redditizia. D'altra parte una produzione più alta non avrebbe trovato sbocco adeguato a causa dei miserabili mezzi di trasporto esistenti in molte zone dell'isola¹⁰.

Solo nelle fertili pianure costiere di Mazzara, Palermo, Milazzo e Catania le condizioni erano di poco migliori. Qui esistevano i vantaggi della parcellizzazione delle terre, delle più diffuse comunicazioni, della maggiore sicurezza personale e della proprietà. Anche la popolazione era meglio distribuita in proporzione e in densità. Mentre nell'anno 1853 su un totale di 2.231.020

⁹C. TOMMASI-CRUDELI, *La Sicilia nel 1871*, Firenze 1871, p.48.

¹⁰Come nell'America del Nord prima dell'apertura della ferrovia del Pacifico.

abitanti della Sicilia si calcolava una media di 4.540 persone al miglio quadro, si contavano allora 14.000 persone al miglio quadro nel catanese. È soprattutto qui che prosperavano le coltivazioni dei numerosi prodotti che ancora oggi fanno la ricchezza dell'isola: i diversi tipi di agrumi, il grano che all'Esposizione di Londra a suo tempo ottenne il primo premio, il vino, le madorle, l'ulivo, i melograni, la carruba, i capperi, il sommacco, il pistacchio; è qui che hanno trovato nuova linfa la manna, la liquerizia, l'arbusto del cotone e il baco da seta.

In questi tratti di litorale anche l'allevamento del bestiame, fattore così essenziale per ogni coltura intensiva, veniva gestito con maggiore intelligenza che nelle altre parti dell'isola. Però anche in questo ramo dell'agricoltura c'era da segnalare un notevole regresso in confronto al passato. Pindaro decantava la Sicilia come isola ricca di pecore; però nell'anno 1860 si contavano nella regione solo 600.000 capi circa di mediocre qualità, e si acquistava una grande quantità di bestiame da macello dalla Sardegna e da Napoli. All'inizio del secolo il bestiame era così scarso, che il governo dovette emanare un divieto di esportazione ed autorizzare la macellazione solo due volte la settimana¹¹. La causa di questa riduzione è dovuta probabilmente all'allevamento irrazionale del bestiame. Di giorno e di notte, in estate e in inverno gli animali erano lasciati a pascolare, esposti alle intemperie o agli improvvisi cambiamenti di temperatura.

Non meritava alcuna menzione l'allevamento dei cavalli; eppure una volta i cavalli siciliani erano talmente apprezzati che ad Agrigento per alcuni di essi furono edificati monumenti, e persino al Papa Gregorio I sembrò conveniente mantenere in Sicilia una scuderia con quattrocento puledre. Si prestava attenzione unicamente all'allevamento degli asini, perché solo questo animale era in grado di rendere possibile la circolazione sulle strade e sui sentieri in cattivo stato.

Questa desolante condizione dell'agricoltura doveva naturalmente ripercuotersi sul secondo fattore di produzione, cioè l'industria. È vero che la Sicilia è una regione prevalentemente agricola che avrebbe potuto fare a meno dell'industria e, grazie ai ricchi prodotti della terra, avere in cambio la maggior parte del rimanente fabbisogno senza danno per la sua bilancia commer-

¹¹ *De la Sicile et de ses rapports avec l'Angleterre*, 1827.

ziale. Però uno sguardo al passato dimostra che l'isola è in grado di compiere cose importanti anche nel campo dell'industria, che la popolazione è intelligente, dotata del senso dell'arte e che anche la natura ha fornito in abbondanza i mezzi materiali. Già nell'antichità Palermo si segnalava per la sua importante lavorazione del colore, mentre Cicerone ricorda elogiandole le numerose fabbriche di tappeti e gli eccellenti oggetti d'arte i quali, come egli fa notare, non solo esistevano nell'isola, ma erano stati anche prodotti in loco. Ancora oggi le più belle monete si trovano in Sicilia. Più tardi, sotto i Normanni e gli Svevi, Palermo divenne famosa per i suoi mosaici¹² e le sue pietre preziose artisticamente sfaccettate: inoltre la città era considerata la capitale dei tessuti pregiati¹³. Dal Tirâz reale¹⁴ proveniva il magnifico manto d'incoronazione dell'imperatore Enrico VI, ora a Vienna. Persino lane estere, per esempio lane francesi, venivano lavorate in Sicilia. Ma non solo a Palermo si concentrava l'industria siciliana e si usavano i suoi prodotti pregiati. Le leggi suntuarie emanate anche a Messina dimostrano com'era diffuso l'uso di questi articoli¹⁵.

Solo nel secolo XIV iniziò la decadenza quando il paese, distrutto dalle guerre, si impoverì e arretrò ad un livello più basso. Da quel momento mancarono le due prime condizioni essenziali per un'industria fiorente: la pace, cioè condizioni normali, e la fiducia, cioè credito, denaro. Così morì la fiorente industria siciliana. Solo la produzione della seta continuava ancora, soprattutto nella parte Nord-Est dell'isola, dove nell'anno 1630 la produzione era di 441.200 libbre¹⁶. Poco tempo dopo, un'eruzione dell'Etna distrusse gelsi per un valore di 200.000 scudi. Ancora nel secolo XIX erano ricercate le pesanti stoffe di seta di Catania, fino a quando una malattia epidemica dei bachi da seta distrusse quasi completamente questo ramo dell'industria. Da allora in poi la Sicilia fu inondata di stoffe di seta dall'Italia del Nord, dalla Francia e persino dalla lontana Cina. Le trascurabili fabbriche

¹² GREGOROVIVUS, *Siciliana*, p. 133.

¹³ Anche velluto.

¹⁴ O. HARTWIG,, *Sizilien ... cit*, vol. II, p. 194.

¹⁵ C. D. GALLO, *Annali ... cit*, pp. 102-103.

¹⁶ Messina rivaleggiava con Venezia (BÜCHEKE, *Welthandel*, p. 90), e pagava per il monopolio dell'esportazione della seta 2.000.000 di scudi, somma ingentissima per quei tempi. O. HARTWIG, *Sizilien ... cit.*, vol. I, pp. 189-192.

di cammellotto, sorte con la protezione di esagerati dazi doganali introdotti da Ferdinando II, producevano tessuti così scadenti e a prezzi relativamente cari che i consumatori più abbienti preferivano i prodotti stranieri, mentre i ceti popolari col passare del tempo avevano tanto ridotto i consumi che l'industria locale non aveva più smercio sufficiente. Il fatto che queste fabbriche, pur protette da dazi, nel 1860 cessarono quasi del tutto l'attività, è una prova evidente della loro effimera vitalità.

Furono completamente trascurate anche quelle industrie che in un certo modo sembravano connaturali alla natura dell'isola, per esempio il trattamento e la lavorazione delle tante sostanze chimiche ottenute da prodotti siciliani, cioè acidi, materie coloranti, essenze ecc. In ogni caso una maggiore attività dell'industria mineraria e metallurgica avrebbe potuto procurare alla regione enormi ricchezze. Le immense miniere di zolfo di Favara, Girgenti e Terranova sarebbero state in grado di coprire non solo il fabbisogno dell'Europa¹⁷ ma anche quello dell'America, e già allora – come del resto oggi – avrebbero costituito una delle più considerevoli fonti di ricchezza dell'isola, se l'estrazione fosse avvenuta in modo più razionale e si fosse potuto vendere il prodotto a un prezzo meno alto. Ma ciò non era possibile a causa della mancanza di vie di comunicazione dall'interno verso le coste, e così gli scarsi surrogati esteri¹⁸ poterono fare concorrenza all'ottimo zolfo siciliano. Del resto lo sfruttamento delle miniere era quasi del tutto inesistente. Le ricche miniere di Novara, Fondachelli, Fiumedinisi, già note ai tempi dei romani, rimasero attive per l'ultima volta sotto Carlo III. Benché ancora numerose e produttive, sotto il regno di Ferdinando IV (I) esse furono abbandonate. Ad esempio la miniera di S. Maria di Sopra contiene il 36,5 % di rame, il 4,5 % d'argento e 97 grammi di oro per tonnellata, per un valore totale di 1.900 franchi. Altrettanto ricchi sono altri filoni, che soltanto da poco tempo hanno attirato l'attenzione degli industriali.

Poiché non esisteva eccedenza di produzione, anche l'uso dei prodotti esteri era minimo e il commercio non poteva prosperare, tanto più che mancavano gli essenziali mezzi di comunicazione.

¹⁷ Il prodotto verso l'anno 1836 era di 3.000.000 di quintali, e nell'anno 1874 di circa 7.500.000 di quintali.

¹⁸ Pirite.

Solo nell'anno 1830 le due importanti città di Messina e Catania furono collegate con una strada praticabile, ma ancora nel 1875 gli importanti centri di esportazione di zolfo di Terranova, Licata e Girgenti erano senza strade selciate. Gran parte dei borghi, soprattutto all'interno dell'isola, si trovavano su alture difficilmente raggiungibili¹⁹, lontane dalle vie di comunicazione naturali, cioè i fondovalle, di modo che la ferrovia da Palermo a Catania, in seguito progettata e ora ultimata, per un certo tratto di centoventi chilometri non poteva servire nessuna località. Altrettanto insufficienti erano i collegamenti via mare. Fino all'anno 1860 Palermo riceveva la corrispondenza dal continente solo una volta la settimana per mezzo di piccole navi leggere, che non partivano con il cattivo tempo, lasciando l'isola talora per settimane senza posta²⁰.

Per motivi politici dal canto suo il governo si adoperava per mantenere questa situazione. Gravava il traffico di considerevoli dazi, e isolava per principio la regione verso l'esterno. Nemmeno nella vicina Calabria si poteva mettere piede senza passaporto particolareggiato. Si capisce che in queste condizioni il commercio e il traffico furono danneggiati irreparabilmente: persino la capitale con il suo ricco retroterra²¹ esportava appena per 2.000.000 di talleri, e l'intera isola solo per 9.500.000 di talleri. Prima del 1861 appena 100 navi²² approdavano nel porto di Palermo, mentre la stessa città dieci anni dopo l'annessione aveva un traffico portuale di 1.764 navi e esportava prodotti per un valore di 4.500.000 di talleri.

Intanto la popolazione era demotivata al lavoro. Non poteva smaltire i propri prodotti, e le sue fatiche erano vane; perché allora lavorare oltre che per i propri bisogni? Le carestie si alternavano ai raccolti; ad essi seguivano alti dazi di esportazione che rendevano impossibile la concorrenza dei prodotti agricoli siciliani sui mercati esteri.

A causa della generale inerzia dello spirito di iniziativa della popolazione siciliana gli stranieri intraprendenti, appoggiati e protetti dai loro consoli, trovarono un ampio campo di attività.

¹⁹ Fondati dai saraceni come castelli.

²⁰ La posta arrivò a mancare fino a trentasei giorni.

²¹ La Conca d'oro.

²² 1845. Nel secolo XV Messina possedeva, oltre alle galere di guerra, 150 battelli propri e una Banca che era la quarta più antica d'Europa.

Gli stabilimenti inglesi a Marsala hanno ottenuto fama mondiale; a Palermo la colonia tedesca era pari a quella inglese; a Messina quasi esclusivamente ditte tedesche, superando quelle locali, erano alla guida del mondo commerciale.

In verità queste indicazioni non corrispondono esattamente alle occasionali pubblicazioni tendenziose del governo napoletano, che tentava di dare del paese un'immagine più favorevole. Nell'anno 1857 per esempio, veniva pubblicato un memorandum nel quale si affermava che nel Regno delle Due Sicilie le imposte erano più basse che in qualunque altro luogo; che le entrate fiscali aumentavano di anno in anno, segno di maggiore produzione e consumo; si affermava inoltre che il valore di tutti gli immobili era in aumento e che l'industria e il commercio erano in ripresa ecc.²³. Nessuno vorrà negare che almeno il governo di Ferdinando II abbia adottato - tra una pausa e l'altra dei disordini politici - misure per accrescere il benessere materiale e con ciò la ricchezza del paese; però nell'insieme il governo operava con palliativi, e il successo rimaneva dubbio. Fra l'altro ci si preoccupò di ammortizzare il debito in sospeso, e si tentò di trovare un pareggio tra entrate e uscite²⁴. Si pensava anche di agevolare l'industria in crisi con alti dazi protezionistici, e si concludevano trattati commerciali con l'estero²⁵. Dal 1840 al 1850 la flotta si accrebbe di 886 navi, anche se si trattava di piccole imbarcazioni, e la bilancia commerciale fu finalmente positiva per il paese. Per altro verso il suddito era gravato del 30% di imposte, e il fatto che all'Esposizione Internazionale di Parigi nell'anno 1855 il Regno delle Due Sicilie non fu in grado di allestire un proprio stand, ma dovette essere ospitato in quello dello Stato Pontificio, non confermava le dichiarazioni del governo borbonico²⁶. Persino i dazi protezionistici, introdotti per favorire la produzione, alla fine arrecarono più danni che profitti. Essi derubarono il paese dei beni di una più alta civilizzazione senza sostituirli con un equivalente, sia per mezzo di iniziative da parte della popolazione o di misure governative.

²³ *Annuaire des deux mondes 1856-1857*, p. 294.

²⁴ Le entrate annue del regno erano di circa 26.000.000 di ducati, le uscite di 32.000.000 nell'anno 1830.

²⁵ Così per esempio con la Prussia nell'anno 1847.

²⁶ *Annuaire des deux mondes 1856-1857*, p. 295.

Queste misere condizioni economiche ci consentono di dedurre quale fosse in quegli anni la situazione dell'isola. Mentre la dura lotta per l'esistenza materiale ne assorbiva tutte le forze, la popolazione siciliana non era in grado di sviluppare «fiori di civiltà intellettuali o morali». Nell'anno 1860 si vede quindi l'isola passare improvvisamente da condizioni medievali verso uno stile di vita consono ad uno stato moderno, e si rivolgono alla collettività e ai singoli individui richieste che la Sicilia, persino negli ultimi tempi, non è ancora in grado di soddisfare. Una nobiltà prepotente²⁷, un clero ricco²⁸ e molto influente, dominavano uno stentato ceto medio e il proletariato agricolo: una condizione favorita ulteriormente dalla estrema ignoranza delle classi inferiori. Piaghe sociali, il banditismo e la mafia avvelenavano il popolo e formavano infine una congrega di cattivi elementi. Indigenza e mancanza di regole politiche fornivano personale in abbondanza a questa consorteria.

Un'indagine sui diversi ceti sociali dimostra innanzi tutto che proprio l'importante classe media, miglior indice del benessere nazionale di un popolo, viveva in Sicilia nelle più tristi condizioni. Certamente non poteva qui applicarsi il detto di Rousseau: «Nessun cittadino è così ricco da poter comperare l'altro, e nessuno così povero da dover vendere sè stesso». Solo una piccola parte della classe media era formata da commercianti e industriali, votati del resto all'inattività a causa dei motivi sopra citati, oppure a un'esistenza di piccoli mercanti. L'altra parte consisteva in un esercito di funzionari mal pagati o non pagati²⁹; essi vivevano in condizioni di tale oppressione da sembrare in un certo qual modo indotti alla corruzione. Il contadino nullatenente era completamente alla mercè del suo gabello.

La nobiltà e il clero erano quindi i soli ceti autorevoli. È in primo luogo doveroso rendere qui giustizia alla nobiltà siciliana.

²⁷ 127 principi, 78 duchi, 130 marchesi, 2.459 famiglie nobiliari.

²⁸ Nella provincia di Palermo il rapporto tra clero e popolazione era di 1 a 227; nell'anno 1836 si contavano in Sicilia 7.591 monaci. O. HARTWIG, *Sizilien ...* cit. vol. II, p. 888.

²⁹ In seguito all'assurda concentrazione di tutte le amministrazioni, viveva a Palermo un gran numero di avvocati, notai e consulenti, che con mogli e figli assommavano in totale a 15.000 persone, cioè al 6 % di tutta la popolazione. O. HARTWIG, *Sizilien ...* cit., vol. I, p. 101.

Insigne per erudizione e cultura, essa ha abusato solo raramente della sua potenza e della sua autorità; al contrario, riconoscendo ben presto che la sua missione storica non stava nello sfruttamento di privilegi, aveva fatto propri gli interessi del popolo³⁰. Essa diede la più bella prova di una nobile e patriottica fede nell'anno 1812, quando nell'interesse generale, rinunziò di volontà propria a diritti secolari, avviando la rottura dei rigidi legami del sistema feudale. Spesso parteggiava per il paese e per il popolo contro un cattivo governo³¹. La nobiltà continuava dunque ad affermare una posizione altamente stimata e autorevole. Nessuno gliela contestava, e ancora oggi gli insegnamenti egualitari di coloro che si occupano di politica sociale trovano poco seguito in Sicilia.

Anche il clero siciliano si dimostrò favorevole ai principi nazionali fino all'anno 1860. «Lottava in falange compatta contro le prepotenze austriache, borboniche e papali»³², contro lo straniero, cioè contro il non siciliano. Quindi esso era sempre accanto ai nobili, con la croce in mano, in testa agli insorti. Nell'anno 1860 il monastero della Gancia di Palermo era il luogo di riunione segreto degli insorti, e l'arcivescovo di Palermo fece visita ufficiale al dittatore Garibaldi in occasione della festa di S. Rosalia quando egli – secondo la tradizione – rappresentava il Papa nel Duomo di Palermo in qualità di delegato³³.

Dotato di molti importanti privilegi il clero siciliano occupava, persino nei confronti del Papa, una posizione particolare; ma anche nell'isola esso era potente e influente. Lo testimoniano tra l'altro i tanti importanti conventi³⁴, tra i quali quelli di Monreale e di Catania

³⁰ L'ultimo Cuttà, conte di Cammarata, si lasciò morire di fame e destinò 100.000 talleri a colui che avrebbe ridato la costituzione al paese.

³¹ I principi Belmonte, D'Acì, Villafranca, Angiò e Castelnuovo furono messi in carcere, e liberati solo più tardi da Lord Bentick. *De la Sicile ... cit.*, p. 102.

³² Dopo il 1860 la Sicilia si pose nuovamente dalla parte di Roma, perché i beni ecclesiastici furono confiscati e alcune pensioni furono pagate irregolarmente. C. TOMMASI-CRUDELI, *La Sicilia ... cit.*, p. 32.

³³ Già il re Ruggero il Normanno era stato designato da papa Urbano II quale delegato a latere in Sicilia.

³⁴ Nella sola Palermo si trovavano nell'anno 1860 circa 25 conventi di monache con un totale di 919 laici. Questi ultimi venivano stipendiati con f. 324.474 annue. C. TOMMASI-CRUDELI, *La Sicilia ... cit.*, p. 28.

si segnalavano sia per la grandiosità del loro impianto che per il loro patrimonio artistico. Abitavano questi conventi per lo più giovani membri di famiglie nobili, i quali mantenevano in modo altrove sconosciuto i loro rapporti sociali col mondo esterno, continuando a partecipare attivamente alla vita politica.

Malgrado questo lodevole interesse per le sorti della patria, il clero siciliano cercava di mantenere il popolo in quell'ignoranza che nelle sue mani diventava potere. In questo intento riuscì tanto più facilmente in quanto gestiva per intero l'istruzione pubblica mentre il governo, almeno fino all'anno 1830, non fece quasi nulla per migliorare gli istituti d'istruzione. Il suo principio era: «Meno studio, più morale», come se le due cose non dovessero andare di pari passo. Del contributo annuo di 12.000.000 di ducati, nell'anno 1838 furono destinati solo 5.100 ducati all'istruzione pubblica, e altri 8.400 ducati come «sussidio per le scienze». I positivi successi conseguiti durante il periodo di Carlo III con Tanucci si persero ben presto sotto Ferdinando I (IV). L'Università decadde³⁵. La censura veniva applicata con massima severità. Gli scienziati che partecipavano a congressi scientifici non erano autorizzati a scegliere, come argomento di discussione, materie quali religione, filosofia, politica o letteratura. Quindi i letterati parlavano di astronomia, i poeti di chimica, i filosofi di botanica, per non perdere la possibilità d'incontro³⁶.

Mentre già ai tempi degli arabi vivevano a Palermo 300 insegnanti, esonerati persino dal servizio militare³⁷, i 26 istituti³⁸ che preparavano per l'accesso alle tre Università regionali di Palermo, Catania e Messina, impiegavano solo 240 insegnanti e 2.400 alunni. Il più grande Collegio di Palermo ospitava 16 insegnanti e 790 alunni; quello della non insignificante città di Noto, con 14.000 abitanti, ospitava 9 insegnanti e solo 31 alunni³⁹. Non esistevano scuole tecniche specializzate, a meno

³⁵ Crispi, professore di Lingua Greca a Palermo, nell'anno 1847 aveva solo due alunni mentre Ugduleño, professore di Lingua Ebraica, ne aveva solamente uno. G. LINDENKOHL, *Über das Unterrichtswesen in Sizilien: der Secundarunterricht; über die Universitäten in Sizilien*, Gottinga 1859, p. 10.

³⁶ L' Italia dell'8 settembre 1875.

³⁷ Insegnanti di Matematica, Astronomia, Medicina.

³⁸ Collegi.

³⁹ Secondo C. TOMMASI-CRUDELI, prima dell'anno 1860 a Palermo, città con 200.000 abitanti, si contavano solamente 800 alunni in totale.

che non si vogliono considerare tali la cosiddetta Scuola di Arti e Mestieri con 230 alunni, e il trascurabile Collegio Nautico con 21 studenti. Solo alla fine degli anni '50 furono istituiti i Licei di Trapani, Nicosia, Regalbuto, e due Accademie con piani di studio analoghi a Siracusa e Caltagirone. Per l'istruzione pubblica furono assegnati 315.000 ducati⁴⁰. Degli abitanti, su 100 uomini 86 erano analfabeti, su 100 donne 95 erano analfabeti⁴¹, un rapporto molto di gran lunga più sfavorevole di quello esistente allora sul continente italiano.

La superstizione, figlia dell'ignoranza, trovava nel popolo siciliano un ricco terreno. Non occorre menzionare quella più innocua: essa si trova più o meno nei ceti inferiori di tutti i popoli. Il suo lato più oscuro merita però una particolare segnalazione, perché ancora oggi causa tristi conseguenze. Ad esempio, quando nell'anno 1837 il colera infierì in Sicilia mietendo in breve tempo 69.000 vittime, il popolo terrorizzato e superstizioso, credendo che il governo avesse avvelenato le fonti d'acqua e il cibo, si scagliò infuriato contro funzionari, medici e altre persone sospette. Essi furono assassinati, bruciati o sepolti vivi. A Siracusa il R. Intendente fu portato nelle Latomie⁴² e ucciso là stesso⁴³.

In queste condizioni sembra ovvio che il paese infelice fosse sterile per quanto riguarda produzioni scientifiche e artistiche. Dappertutto regnava un triste silenzio, e sembra ironia ciò che Solinus dice: «Quello che produce la Sicilia, sia per quanto riguarda la fertilità della sua terra, sia per quanto concerne le facoltà intellettive dei suoi abitanti, rientra nel meglio del suo genere»⁴⁴.

L'enorme trascuratezza dell'istruzione e dell'educazione, in tutti gli strati della popolazione, ebbe effetti negativi anche sulla morale generale. Quel danno morale, che di tanto in tanto ancora oggi mette in moto la stampa europea, cioè il brigantaggio⁴⁵ e la conseguente mancanza di sicurezza per le persone, ha raggiunto

⁴⁰ *Annuaire des deux mondes* 1859.

⁴¹ Ufficio di Statistica, 1861.

⁴² Cave di pietra dell'antichità.

⁴³ *Gregorius* dice: «Si ripetevano scene come quelle descritte da Boccaccio e Mazzini».

⁴⁴ Solinus polyhistor 2 -300 dopo Cristo.

⁴⁵ L. FRANCHETTI, *Condizioni politiche e amministrative della Sicilia*, Firenze 1876, pp. 1-97.

il suo culmine in alcune zone proprio nella prima metà di questo secolo. La causa di ciò che ha danneggiato seriamente le condizioni materiali dell'isola e la reputazione del popolo siciliano si ravvisa nell'epoca indicata già nell'Introduzione come età di gravi conseguenze per l'intero sviluppo della regione. Il diritto di farsi giustizia da sè ha determinato la nascita del brigantaggio in Sicilia. I baroni, autorizzati all'esercizio della giurisdizione, mantenevano – non solo per il loro credito – un grande numero di uomini decisi, pronti a tutto per risolvere le controversie e per mantenere fino a un certo grado la tranquillità e l'ordine nei loro territori, in parte anche per praticare estorsioni. Quando all'inizio del secolo il regime feudale ebbe fine e la giurisdizione fu assegnata ai tribunali ordinari, i baroni licenziarono i loro servi abituati a atti di violenza di ogni genere e questi, rimasti senza guadagno, si costituirono in bande di briganti e diedero vita a una vera e propria progenie di grassatori. In seguito all'isolamento e all'inaccessibilità delle zone montagnose, e in seguito alle agitazioni politiche, questa situazione proliferò in modo tale che ben presto il governo non seppe più come agire⁴⁶. Veleno, pugnali e militari non riuscirono a nulla contro i 40.000 delinquenti che a poco a poco si diedero a questo sistema di rapina. Il governo dovette allora stipulare accordi con bande di detenuti, come se si trattasse di una forza militare riconosciuta. I disertori furono graziati, si assegnarono loro alte pensioni, e gli individui più pericolosi furono assunti nel servizio statale per riuscire ad acciuffare, col loro aiuto, almeno i piccoli ladruncoli. Il famigerato brigante Gaetano Vardarelli⁴⁷ fu nominato sergente della Guardia Reale, con una pensione mensile di 70 ducati, mentre nell'anno 1849 il governatore Filangieri nominò due dei peggiori malfattori a capitani dei carabinieri. Le cosiddette «compagnie di sicurezza», guidate da simili capitani, spadroneggiavano in certi distretti, vendicavano col sangue violazioni nel loro territorio da parte di elementi estranei, risarcivano per le ruberie effettuate a loro insaputa; ma essi stessi a loro volta saccheggiavano a piacere, e commettevano estorsioni e rapine in grande stile. Il

⁴⁶ GERVINUS, *Geschichte ...* cit, vol. II, p. 111, racconta che il generale Pepe avrebbe trovato all'assunzione del comando della III divisione militare 2.000 ducati destinati a veleno e avvelenatori.

⁴⁷ GERVINUS, *Geschichte ...* cit, vol. II, p. 110.

giudice istruttore, intimidito e indifeso, si tirava subito indietro quando veniva a sapere che si trattava di «una cosa della compagnia», e gli interessati non osavano presentare causa⁴⁸. Il popolo, cieco, cominciava a ravvisare in questi briganti autorizzati una certa qual provvidenza, più potente della legge: un'associazione di uomini coraggiosi che penalizzava l'ingiustizia e umiliava i ricchi. Questo fatto si diffuse in modo tale che la parola «malandrino» perse il suo significato originale, e indicò infine una qualità assai pregevole. Solo nell'anno 1860 fu eliminato questo banditismo ufficiale, e si ricadde nuovamente in quello privato.

Una piaga altrettanto grave per il ceto rispettabile della popolazione era la mafia, una società segreta di persone dissolute esistente nelle grandi città, degna sorella del brigantaggio. Essa ha fornito i principali uomini alle occasionali insurrezioni, ha aperto le carceri e provocato, con la sua sete di vendetta, quelle rivoltanti atrocità che gettano ombra sugli altri movimenti decisamente ideali nell'isola. La mafia trovava complici tra ladri e assassini, tra funzionari affamati e fra i ceti impauriti. Essa minacciava con il pugnale gli innovatori o i rivali, seguendo il principio: «A chi ti toglie il pane, tu togli la vita». Essa aveva i suoi capi riconosciuti, le sue spie, i suoi contabili. Tassava l'esercizio di certe industrie, promettendo la sua protezione a chi pagava volontariamente. A chi osava ribellarsi o fare concorrenza a questi protetti, come primo avvertimento veniva rubato il bestiame, devastato il giardino o incendiata la casa. In caso di ulteriore resistenza, la morte gli era quasi sicura. Gli affiliati alla mafia si erigevano a giudici e obbligavano le parti contendenti a sottomettersi al loro giudizio. Ai loro adepti essi restituivano le cose rubate, e indennizzavano il danno subito per mezzo di estorsioni perpetrate altrove. Mandavano a monte o facilitavano l'acquisto o la vendita di terreni, e obbligavano i proprietari o gli industriali ad assumere i loro protetti come impiegati o assistenti. Impedivano la celebrazione di matrimoni a loro non graditi e concludevano altri, utili ai loro scopi. Essi si intromettevano nelle famiglie, fra padre e figlio, marito e moglie, fra fidanzata e fidanzato. Usavano violenza nei confronti di donne rispettabili per poi, con il loro consenso, obbligare altri a sposarle. Guai a colui che avesse osato far resistenza a questa associazione a

⁴⁸ La testimonianza è una buona cosa fino a che non nuoce al prossimo.

delinquere, dove trovavano spazio e voce brutalità, avvedutezza, potere, influenza e ricchezza. Un colpo di fucile da dietro un muro o una siepe, una pugnalata in aperto mercato, avrebbe immancabilmente messo fine alla sua vita. La mafia non mancava mai le sue vittime, ed esse morivano impunemente. Nessun accusatore, nessun testimone alzava la voce eppure, ad eccezione delle autorità, ognuno conosceva il volto e il nome dell'assassino. La giustizia stava lì, confusa, come una statua circondata e sbeffeggiata da monelli⁴⁹. La tensione generale causata dalle seguenti circostanze: indigenza fino alla eccessiva povertà, difficoltà di trovare lavoro in modo onesto, accanita lotta per il pane quotidiano e disordini politici, fece evolvere la mafia in modo tale che se ne doveva tenere conto con apprensione nella vita pubblica e privata, ed essa paralizzava tutto, come una medusa.

Se è vero che una tale situazione non era degna né del secolo XIX e neppure del più civile continente, sarebbe ingiusto darne la colpa al carattere dei siciliani. Ciò significherebbe confondere il popolo con le sue anomalie. Già nell'associazione segreta dei carbonari che, come è noto, è stata sciolta dal governo dopo che aveva assunto finalità politiche, i migliori elementi si erano uniti contro un regime di terrore⁵⁰. In seguito, quando il governo fece accordi con i ladri, ci si dovette adattare all'immutabilità. Però sempre, in ogni momento, la grande massa della popolazione ha protestato contro il crimine e contro le accuse mosse dai paesi stranieri; e a ragione, perché il siciliano è laborioso, serio⁵¹ e sobrio; egli è coraggioso e perseverante; il legame della famiglia è sacro; egli ama ferventemente la sua patria e possiede le virtù di un buon cittadino. Gregorovius, sincero amico e conoscitore dell'Italia e dei suoi abitanti, dice giustamente a questo proposito⁵²: «Se vuoi conoscere il popolo siciliano, devi sapere vivere e parlare con lui, devi cercarlo sui monti e sulle valli, durante il suo continuo lavoro e anche in occasione delle sue feste frugali. Devi leggere e ascoltare le sue canzoni⁵³ per capire la squisita cordia-

⁴⁹ Cfr. L. FRANCHETTI, *Condizioni ... cit.*; "Gazzetta d'Italia", 1875, nn. 360-362; 1876, nn. 2-39.

⁵⁰ GERVINUS, *Geschichte ... cit.*, vol. II, p. 112.

⁵¹ Al contrario del «signor menefreghista» napoletano.

⁵² GREGOROVIVUS, *Siciliana ... cit.*, p. 312.

⁵³ L. VIGO, *Canti popolari*, Catania 1852; G. PITRÈ, [*Canti popolari siciliani*,

lità e civiltà di questo popolo che dovette crescere in condizioni politiche e civili molto misere, quasi senza nessuna istruzione, servo della gleba».

Esiste quindi il fondamento per una sana vita pubblica, e cioè una popolazione fisicamente e moralmente sana; la si doveva tuttavia recuperare alla civilizzazione. Il popolo siciliano era un bambino trascurato, traviato e amareggiato, che aveva solo bisogno di una guida amorevole per ridiventare un utile membro della famiglia del popolo italiano. L'anno 1860 sembrò aver portato questa guida, e i passi giganteschi compiuti sulla via della civilizzazione sono la miglior prova della volontà e delle capacità dei suoi abitanti. Anche se qualche diffidenza da ambedue le parti turba di tanto in tanto la buona armonia, o se saltuariamente si verificano ricadute in vecchi peccati, esiste la fondata speranza che la Sicilia in breve tempo possa raggiungere le altre regioni del continente, e occupare nella grande patria il posto che merita e che la natura con tutta evidenza le ha assegnato.

[traduzione italiana di Else Unsold Schropp]

F.à di Scienze Politiche - Università di Messina

MARIA TERESA DI PAOLA
L'EMERGENZA COME FATTO POLITICO:
L'INTERVENTO DELLA MARINA INGLESE
NEL TERREMOTO DI MESSINA DEL 1908*.

1. *Premessa*

Il ruolo prettamente politico di certe forme di aiuti umanitari in caso di epidemie, guerre e catastrofi naturali è ormai da tempo al centro dell'attenzione degli studiosi della diplomazia informale.

Da parte degli storici, però questo fenomeno tipico della società contemporanea non è stato ancora oggetto di studio. Questo saggio, frutto di una ricerca negli archivi nazionali inglesi, vuole proporre una lettura della catastrofe dello Stretto nell'ottica contemporanea dell'emergenza come fatto politico¹.

Nel 1908, la rapidità con cui venne diffusa la notizia del terremoto di Messina e lo spazio che essa trovò sulla stampa di tutte le nazioni furono un fatto nuovo e senza precedenti. La vastità delle distruzioni e del numero delle vittime rimaste

* *Contributo presentato dal socio Prof.ssa Michela D'Angelo.*

¹ I documenti del Foreign Office (FO) utilizzati sono conservati presso il Public Record Office di Kew. Il documento in appendice è copyright della British Crown e viene riprodotto col permesso [PRO ref: 2 CPY 4 (15)] del Controller of Her Britannic Majesty's Stationery Office. Per una bibliografia sulla diplomazia informale cfr. MAUREEN R. BERMAN e JOSEPH E. JHONSON (a cura di), *Unofficial Diplomats*, Columbia University Press, New York, 1977.

sotto le macerie scosse l'opinione pubblica mondiale e fece sì che per la prima volta l'emergenza pro-vocata da una catastrofe naturale divenisse un evento di rilevanza politica nel campo delle relazioni internazionali. Il terremoto, infatti, agì quasi da elemento catalizzatore della tensione esistente nei rapporti fra le maggiori potenze europee del tempo. Dando un esempio eclatante della solidarietà umana, tutte le nazioni civilizzate furono per un momento partecipi della disgrazia che aveva colpito la nazione italiana. Ma una volta passata l'emergenza, le operazioni di soccorso divennero un fatto politico, alla solidarietà subentrò l'alta strategia. Evidenziando la debolezza navale e militare della giovane nazione italiana, l'emergenza ne mise spietatamente a nudo la vulnerabilità, e fece valutare agli strateghi l'opportunità o meno di sovvertire gli equilibri di potenza in Europa.

Nella letteratura a carattere scientifico e storico-letterario sul terremoto del 1908 pubblicata in Italia dal 1909 ai nostri giorni, è soprattutto l'intervento della marina russa che ha suscitato il maggiore interesse. Certamente il comportamento eroico degli equipaggi delle navi russe, intervenute sulla scena del disastro la mattina del 29 dicembre, restò indelebile nella memoria dei sopravvissuti per la gara di generosità umanitaria che scatenò fra coloro che erano impegnati nell'opera di scavo fra le macerie, contribuendo in modo decisivo a salvare tante vite. Ma mentre le navi russe lasciarono lo Stretto il 4 gennaio, la presenza della marina inglese si protrasse ancora per diverse settimane, con le sue navi sempre impegnate a smistare feriti ed evacuati, e a trasportare approvvigionamenti inviati dalla base di Malta. Ciò nonostante, l'intervento inglese ha trovato poco spazio in questi studi, i quali risentono del fatto di basarsi in prevalenza sul ricordo dei sopravvissuti e su quanto venne riportato sui periodici italiani. Una volta passata l'emergenza, infatti, sulla stampa italiana sfuma-

rono i riferimenti al valoroso intervento degli equipaggi delle navi inglesi, o agli aiuti inviati dal Regno Unito e da tutti i paesi dell'impero britannico².

2. Il contesto internazionale

Quando il pomeriggio del 28 dicembre 1908 giunse al Ministero della Marina italiana il messaggio telegrafico mutilato "Messina completamente distrutta", inviato dalla torpediniera *Scorpione* dal posto telegrafico di Nicotera, la prima cosa che si pensò a Roma fu che la città fosse stata bombardata dalla flotta austro-ungarica e non di certo che fosse stata al centro di una catastrofe naturale. Un attacco a sorpresa dell'Austria, in effetti, era a quel tempo una eventualità più prevedibile che un terremoto in una zona sismica come quella dell'area dello Stretto, che per altro

² Di tutte le nazioni che intervennero in soccorso, l'Inghilterra fu certamente quella che contribuì maggiormente in termini di navi, uomini, attrezzature, approvvigionamenti e aiuti finanziari. Furono i marinai di quattro mercantili inglesi presenti nel porto di Messina a prestare i primi soccorsi e a trasportare a Palermo i primi sopravvissuti alla catastrofe. Furono le navi inglesi inviate da Malta che permisero di prestare soccorso alle popolazioni delle zone colpite della Calabria. Dei libri sul terremoto del 1908 pubblicati in Italia segnaliamo: E. PALERMI e B. CIMINO, *Nella città la morte!! L'ultimo giorno di Messina e Reggio*, Milano, 1909; U. GRELLI, *Messina distrutta: L'opera dell'Esercito e della Reggia Marina*, Armani & Stein, Roma, s.d. (1909); SOCIETÀ ITALIANA DEGLI AUTORI (a cura di), *Messina e Reggio: Numero unico a beneficio degli orfani del terremoto*, 1909; G. LONGO, *Un duplice flagello: Il terremoto del 28 dicembre 1908 ed il Governo Italiano*, (Messina, 1911), ristampato nella collana *Messina e la sua Storia*, Edas Editore, Messina, 1978, vol.I/XIII; F. MERCADANTE (a cura di), *Il terremoto di Messina: Corrispondenze, testimonianze e polemiche giornalistiche*, Editrice Ateneo, Roma, 1962; G. LICATA, *Un giorno come gli altri: 28 dicembre 1908*, Editrice Massimo, Milano, 1966.

era stata già colpita da scosse telluriche nel 1905 e nel 1907³. I rapporti dell'Italia con l'Austria, dopo un periodo di relativa distensione durante il 1907, erano tornati a essere nuovamente tesi a seguito dell'annessione unilaterale della Bosnia-Erzegovina (ottobre 1908) all'impero asburgico e al riaccendersi delle agitazioni degli studenti italiani a Vienna (novembre 1908). Commentando lo stato delle relazioni italo-austriache il rappresentante di Vienna in Italia aveva confidato a Sir Rennell Rodd, appena giunto a Roma quale ambasciatore per la Gran Bretagna, che "al momento c'era una reazione sfavorevole, che si era perso il terreno guadagnato, e che le relazioni fra le due nazioni stavano per essere, se non lo erano già, quasi così cattive quanto lo erano state prima della Triplice Alleanza". Le stesse forze armate italiane non escludevano la possibilità di uno scontro con l'Austria. Anzi una tale eventualità era stata l'idea portante nelle manovre congiunte che la marina e l'esercito italiani avevano tenuto nell'agosto del 1908 nel Mar Tirreno, fungente nella finzione bellica da Mar Adriatico⁴.

Del resto il 1908 era stato un anno di crisi a livello internazionale in generale. All'affermarsi delle mire espansionistiche dell'Austria nei Balcani aveva fatto seguito l'isolamento della Russia. Ancora sotto le difficoltà creategli nel 1905 dalla sconfitta con il Giappone e dalla rivoluzione interna, lo Zar Nicola aveva suggerito una conferen-

³ Il capitano di una delle corazzate italiane intervenute nello Stretto lo aveva riferito all'attaché militare inglese, Colonello Delmé-Radcliffe, e questi lo aveva riportato nella sua relazione provvisoria all'ambasciatore Sir Rennell Rodd del 22.4.1909. Cfr. Appendice p.

⁴ Cfr. Sir Rennell Rodd a Sir E. Grey, 18.12.1908, in FO371/470. L'ambasciatore inglese avrebbe presentato le credenziali al Re d'Italia il 20 dicembre. Vedi anche *Report from naval attaché on naval manœuvres in Italy*, s.d. (febbraio 1909), in FO 371/683.

za europea ma la sua proposta non aveva trovato risposta né da parte della Francia, né dall'Inghilterra, né dalla Germania. Solo l'Italia, nell'autunno del 1907, aveva stretto con essa un trattato commerciale. I rapporti tra Germania e Inghilterra s'erano sempre più irrigiditi a causa dell'acceleramento delle costruzioni navali tedesche e della riluttanza inglese ad assumere impegni politici, in pratica la neutralità in caso di conflitto. La mancanza di cordialità nelle relazioni fra questi due paesi era stata osservata con attenzione e apprensione in Italia, sia perché indeboliva la fiducia della nazione nella Triplice Alleanza quale garante della pace europea, sia perché aveva provocato una diminuzione del potenziale bellico della flotta inglese nel Mediterraneo che, nell'immaginazione politica degli italiani, costituiva una garanzia indiretta ma efficace per la sicurezza italiana⁵.

In questo clima di tensione, numerose erano le unità navali che solcavano le acque del Mediterraneo e del Canale di Sicilia, facendo bella mostra della potenza e dell'avanzamento tecnologico raggiunto dai rispettivi paesi nella produzione degli armamenti navali, pronte a intervenire al primo sorgere di una crisi. Tuttavia, pur essendocene tutte le premesse, non fu una crisi internazionale a mobilitarle, ma una calamità naturale che improvvisa, spietata, richiese l'impegno di molte di queste unità per approntare una operazione di soccorso senza eguali. Le prime a giungere sulla scena del disastro, la mattina del 29 dicembre, furono alcune unità da guerra inglesi e russe, che si trovavano lungo

⁵ Ciò veniva riferito in *Annual report for 1908 by Sir Rennell Rodd*, 22.3.1909, in FO 371/683. Per un quadro generale delle relazioni diplomatiche in Europa in quegli anni cfr. R. ALBRECHT-CARRIE, *Storia diplomatica dell'Europa*, Cappelli, Rocca di S.Casciano, 1964.

la costa siciliana. I loro marinai, nonostante la barriera della diversità di linguaggio, avviarono subito e in modo sistematico le operazioni di soccorso. Così, per diversi giorni, uomini di diversa nazionalità lavorarono fianco a fianco, impegnati senza tregua a liberare dalle macerie i sopravvissuti, trasportare e curare i feriti, alleviare le sofferenze di chi era rimasto senza niente e nessuno al mondo⁶.

3. *La politica navale britannica e i primi aiuti da Malta*

Se da una parte il terremoto ebbe un effetto catalizzatore delle tensioni internazionali, dall'altra rese possibile un confronto di potenza fra la Gran Bretagna, la Russia e le nazioni della Triplice. La supremazia sui mari era ancora per gli esperti di strategia l'elemento determinante in un eventuale conflitto bellico. Restava però da vedere quale delle potenze navali sarebbe riuscita a prevalere. In particolare la marina inglese stava attraversando un periodo di grande riorganizzazione. Sin da quando nel 1904 l'ammiraglio Fisher aveva assunto il controllo dell'Ammiragliato, la politica navale inglese era stata quella di ridurre notevolmente la consistenza della flotta del Mediterraneo e delle acque lontane, e concentrare tutte le risorse disponi-

⁶ Cfr. lettera di Sir Rennell Rodd a Sir E. Grey, 4.1.1909, in FO 371/681. Dei primi soccorsi prestati dai marinai inglesi e russi lasciarono una vivida testimonianza JAMES MACKENZIE, *In a British Cruiser at Messina, 1909*, citato in J.W. WILSON e R. PERKINS, *Angels in Blue Jackets The Navy at Messina 1908*, Picton Publishing, Chippenham, 1985 e il curatore anonimo del volume *Lettres écrites de Messine par des Marins russes*, Cuggiani, Roma, 1909. Originariamente tradotte dal russo in francese, le lettere sono state riproposte in italiano da ROSA MARIA PALERMO DI STEFANO e VITTORIO DI PAOLA, *1908 Marinai russi a Messina*, Messina, 1988.

bili nel potenziamento della flotta per la difesa del Mar del Nord e degli accessi a occidente. Tale politica, sostenuta dal Ministro della Marina e da chi temeva il continuo espandersi e rafforzarsi della potenza navale tedesca, aveva suscitato grande allarme in Italia ed era stata duramente criticata nel Regno Unito dai sostenitori della tradizionale politica inglese d'influenza mondiale. Costoro avevano trovato un ulteriore supporto alle loro critiche proprio in alcuni eventi catastrofici, avvenuti negli anni precedenti al 1908, in occasione dei quali la *Royal Navy* non era intervenuta a prestare soccorso: il terremoto dell'agosto 1906 in Cile e quello della Giamaica nel gennaio del 1907. Ma se ciò era stato soltanto notato e criticato nel primo caso, essendoci in Cile grossi interessi finanziari inglesi, nel caso della Giamaica, essendo questa una colonia britannica, il mancato intervento della madre patria aveva fatto gridare addirittura al disonore e alla vergogna nazionale. Gli aiuti immediati erano giunti dagli Stati Uniti e non dalla Gran Bretagna, proprio perché per la politica del Fisher la flotta dei Caraibi era stata ridotta a solo due incrociatori, che per altro si trovavano in mari troppo lontani per poter prontamente intervenire sul luogo del disastro⁷.

Il terremoto di Messina offriva quindi agli inglesi l'occa-

⁷ Ibidem. Inoltre cfr. V. CORNISH, *The Jamaica Earthquake 1907*, 1908. Sulla politica navale del Fisher cfr. R. ALBRECHT-CARRIE, op.cit., pp.365-366. Proprio in quegli anni fioriscono una serie di studi sull'importanza della potenza navale in caso di guerra, fra i quali ricordiamo quello del capo ingegnere navale della marina francese, A.M. LAUBEUF, *Les Lutttes Maritimes Prochaines: Etats-Unis et Japan. Angleterre et Allemagne*, 1908, pubblicato anche in Inglese col titolo *Naval Supremacy. Who? England or Germany? United States or Japan?*, Siegle & Hill, 1908; e quelli di R. DAVELUY, *L'Esprit de la Guerre Navale*, 1909, e *A Study of Naval Strategy*, (United States Naval Institute Papers and Proceedings n. 131), 1909.

sione di riscattare agli occhi dell'opinione pubblica mondiale l'onore della nazione britannica, ma anche di affermarne la potenza navale, mostrando l'efficienza e la capacità di presenza della Marina inglese nel Mediterraneo. Situata lungo una zona costiera dal fondale profondo che permetteva l'ancoraggio di navi molto grandi, l'area colpita era distante solo poche ore di navigazione da Malta, la base principale di rifornimento della flotta del Mediterraneo. Essendo il 28 dicembre il primo giorno lavorativo dopo il congedo di Natale, la maggior parte delle navi all'ancora nel porto di La Valletta erano pronte a prendere il mare. Anzi una di esse, la torpediniera *Boxer* aveva già preso il largo quando le venne segnalato dalla base di recarsi subito a Siracusa e da lì procedere con il *Sutley* per Messina, al fine di fornire al Comando di Malta maggiori informazioni sulla gravità del disastro⁸. La notizia era stata intercettata in varie lingue dalla stazione telegrafica di La Valletta nel primo pomeriggio, ma già dal sorgere del giorno s'era temuto che qualcosa di terribile stesse accadendo perché un'onda alta aveva scosso le piccole imbarcazioni attraccate nel porto e allagato i magazzini lungo il molo di Sliema Creek. Tra i vari messaggi pervenuti c'era quello del capitano Le Marchant del *Sutley*, una moderna nave scuola della marina britannica all'ancora nel porto di Siracusa. Il capitano Le Marchant riferiva che nella città circolava la voce che Messina era stata completamente distrutta da un terremoto, e chiedeva l'autorizzazione a prendere il mare per prestare soccorso ai terremotati. Da Malta gli veniva ordinato di attendere l'arrivo della torpe-

⁸ Cfr. Dispaccio n.444, *Com.in C. Med. all'Admiralty*, 29.12.1909, in FO 371/470.

diniera *Boxer* per procedere insieme alla volta di Messina⁹.

Con il suo porto ancora molto attivo, nonostante le tante crisi economiche e commerciali che avevano toccato la Sicilia negli anni precedenti, Messina era da lungo tempo sede consolare e aveva una larga comunità inglese residente, in prevalenza composta da benestanti mercanti, armatori, industriali e agenti marittimi, con famiglie e personale impiegatizio alle dipendenze. La città era anche una sosta obbligata nella rotta commerciale del Regno Unito, per cui nel suo porto c'erano sempre attraccati diversi mercantili britannici. Era evidente, quindi, che interessi e vite di sudditi inglesi erano stati messi in grave pericolo dalla catastrofe dello Stretto¹⁰. Ma non è tanto per questo che da parte inglese s'interveniva. Indubbiamente coloro che ebbero la sorte di trovarsi coinvolti nell'emergenza furono mossi da un sincero spirito di solidarietà con le popolazioni afflitte. Tuttavia è anche vero che gli uomini a cui spettò la decisione dell'intervento erano delle personalità di primo piano che seppero cogliere nel terremoto

⁹ L'onda era stata osservata nel porto maltese alle 7,30 del mattino, cfr. Col. Delmé-Radcliffe a Sir R.Rodd, rel.cit. e Rapporto di Curzon-Howe all'*Admiralty*, 5.1.1909, in FO 371/682.

¹⁰ "Brutte notizie. Speriamo che nessuno dei nostri marinai sia rimasto ucciso o ferito", annotava un funzionario del *Foreign Office* a commento del telegramma del console di Palermo comunicante l'avvenuto disastro e la distruzione della sede consolare a Messina, forse prefigurando tutto il lavoro burocratico che ne sarebbe derivato una volta che la notizia fosse circolata in Gran Bretagna. Cfr. Minuta dell'1.1.1909, in FO 371/681; e anche telegramma di Churchill al *Foreign Office*, 29.12.1908, e telegrammi e lettere varie richiedenti informazioni riguardo a familiari e amici residenti o di passaggio nell'area dello Stretto, tutti in FO 369/154. Per un'idea approssimativa della presenza inglese al 1908 cfr. *British Residents at Messina*, elenco allegato al rapporto di Curzon-Howe cit.; e *British Colony at Messina before the Earthquake*, elenco compilato al Consolato di Palermo, in FO 371/681.

l'occasione per far sentire la presenza di una nazione che aveva ancora un grosso peso in Europa e nel contesto internazionale. Proprio quel giorno Sir Rennell Rodd aveva inviato da Roma un rapporto al segretario di stato per gli affari esteri, in cui riferiva quanto aveva appreso in un colloquio avuto con un giornalista italiano molto vicino al Marchese Di Rudinì. Quand'era ministro degli esteri il Marchese aveva acconsentito al rinnovo della Triplice Alleanza solo a condizione che vi venisse aggiunta la clausola che l'Italia avrebbe potuto restare neutrale in caso di ostilità fra le altre due parti e la Gran Bretagna. Subentratogli Prinetti alla Farnesina, tale clausola era stata fatta cadere, ma al momento il terreno era fertile per rinsaldare i rapporti di amicizia fra i due paesi. Nell'apprendere in serata della catastrofe, l'ambasciatore inglese capì che era giunto il momento propizio per mettere in pratica l'auspicata politica d'avvicinamento all'Italia e sollecitò subito il Comando di Malta a intervenire urgentemente nella maniera più incisiva. Inviava inoltre a Messina il suo attaché militare, colonnello Delmé -Radcliffe, col compito di fare da *trait-de-union* fra la Royal Navy, le autorità italiane e i cittadini inglesi che erano stati coinvolti nel terremoto¹¹.

A Malta, il messaggio da Roma confermava la necessità di un'azione immediata e faceva scattare le operazioni di soccorso in maniera più massiccia. L'Alto Commissario per il Mediterraneo, Sua Altezza Reale il Duca di Connaught, convocava subito una riunione d'emergenza per concordare un piano d'azione. Dovendosi procedere via mare era scontato che la Marina avrebbe dovuto svolgere il ruolo maggiore,

¹¹ Cfr. *Sidelights on the Triple Alliance*, Sir R.Rodd a Sir E.Grey, 28.12.1908, in FO 371/682, doc.109.

impegnando navi e uomini a disposizione, ma cibo, scorte mediche e abilità chirurgica erano necessità primarie che da sola non avrebbe potuto fornire nella scala richiesta. Bisognava autorizzare dunque anche il rilascio delle scorte della guarnigione militare di stanza nell'isola e l'acquisto di approvvigionamenti civili indispensabili, e provvedere al pagamento delle considerevoli spese previste. C'erano inoltre aspetti legali e assicurativi da considerare: Fino a che punto il personale inglese avrebbe potuto essere lasciato scoperto di fronte ai pericoli che avrebbe potuto incontrare una volta sbarcato a terra? Avrebbe dovuto aver permesso l'uso di armi bianche? Avrebbe dovuto accettare ordini dalle autorità italiane presenti? In quale veste i dottori civili maltesi e inglesi avrebbero accompagnato la spedizione di soccorso? Quali implicazioni legali avrebbe avuto il trasporto di civili su navi da guerra inglesi? I mercantili inglesi partecipanti alle operazioni di soccorso avrebbero avuto coperto il costo di eventuali danni dai Lloyds? Le possibilità di protrarre a lungo il dibattito erano infinite, ma il buon senso fece mettere da parte tutti i dubbi e, senza aspettare direttive da Londra, venne deciso di fare tutto il possibile per aiutare gli Italiani¹².

4. *I primi soccorsi ai terremotati*

A Siracusa, come in altri porti siciliani in cui era giunta la notizia della catastrofe, erano iniziati subito i preparativi per far fronte all'emergenza. La disponibilità del comandante del *Sutley* a cooperare nelle operazioni di soccorso aveva permesso alle autorità civili italiane di caricare sulla nave tutti i

¹² Cfr. J.W. WILSON-R. PERKINS, *op.cit.*, pp.38-40.

rifornimenti che era stato possibile raccogliere. Anche cinque medici siciliani erano saliti a bordo per collaborare con gli inglesi ad allestire la nave in modo tale da poter accogliere eventuali feriti gravi. L'arrivo nel pomeriggio della torpediniera *Boxer* permetteva di caricare altre provviste e alle 11,30 di notte le due navi salpavano alla volta di Messina. Raggiunta la città devastata alle prime luci del mattino, il comandante del *Sutley* dava ordine di ancorare a mezzo miglio al largo del molo principale. Subito la nave veniva presa d'assalto da numerose piccole imbarcazioni stracolme di sopravvissuti, molti di essi feriti, isterici e senza vestiti, che volevano tutti essere presi a bordo. Per alcuni attimi il caos fu totale, poi venne trovato il modo di procedere con ordine e per primi furono imbarcati i bambini e i feriti. Mentre una parte dell'equipaggio prendeva in cura i rifugiati, la lancia a vapore e le scialuppe a remi venivano messe in mare con gruppi da sbarco pronti a iniziare le operazioni di salvataggio. La torpediniera *Boxer*, essendo più piccola, aveva potuto invece attraccare al molo sud del porto e due dei suoi ufficiali erano scesi con 22 marinai per ispezionare i danni nelle immediate vicinanze e parlare con i marinai dei mercantili inglesi presenti a Messina che già dal giorno prima avevano iniziato a scavare tra le macerie. Consegnate ai sopravvissuti che si accalcavano lungo il molo tutte le scorte alimentari e le coperte che erano a bordo, il comandante del *Boxer*, luogotenente Hanning-Lee, dava ordine d'imbarcare i pochi feriti che la nave poteva accogliere e ripartiva alla volta di Siracusa, essendo evidente che la torpediniera era troppo piccola per poter prendere parte attiva alle operazioni di soccorso¹³.

¹³ Cfr. Rapporto del cap. Le Marchant all'amm. Curzon-Howe, 1.1.1909, in FO 371/682.

A Messina era tutto un ammasso di macerie, corpi senza vita erano sparpagliati dappertutto insieme agli arredi delle case distrutte. Ovunque era un risuonare di lamenti e grida di chi, rimasto sepolto vivo e ferito, chiedeva aiuto. Centinaia di sopravvissuti, di ogni età e ceto, erano raccolti miseramente in piccoli gruppetti lungo il porto o vagavano sotto la pioggia incessante fra le rovine, lamentandosi e piangendo senza speranza. Era uno scenario da fine del mondo che soprattutto per l'equipaggio del *Sutley*, composto in prevalenza da giovani di diciassette anni che stavano completando il loro addestramento in mare prima di essere arruolati come effettivi nella marina inglese, sarebbe stato indimenticabile. Già dal giorno prima, però, un grande aiuto ai messinesi era venuto dagli equipaggi delle navi e dei vascelli di varia nazionalità che erano ancorati nel porto e non avevano subito gravi danni. Fra essi si erano distinti per la loro valorosa opera di soccorso gli uomini di quattro mercantili inglesi, il *Drake*, l'*Ebro*, il *Chesapeake* e l'*Afonwen*, i cui capitani, dopo essersi assicurati che le navi non rischiavano d'affondare, avevano mandato i loro uomini a terra a prestare aiuto alla popolazione. Il capitano Carter del *Drake* aveva dato incarico al primo e al secondo ufficiale di cercare il Console e tutti i residenti inglesi che fossero sopravvissuti al terremoto. Nella loro ricerca gli ufficiali riuscirono a liberare dalle macerie la famiglia del Sig. Carrara, l'agente marittimo che rappresentava a Messina il proprietario della loro nave, e anche un certo numero di altri messinesi che abitavano nelle immediate vicinanze del porto. Essendo impossibile intraprendere una ricerca più estesa verso l'interno della città, il capitano Carter imbarcava sulla sua nave il maggior numero possibile di terremotati e procedeva a tarda notte alla volta di Siracusa. Trovavano rifugio sul *Drake* 6 suore, 57 bambini di un orfanotrofio e 254 altre persone di cui 27 gravemente ferite. Il mercantile *Chesapeake*, essendo stato leggermente dan-

neggiato, restava ancorato a Messina diversi giorni per riparare i suoi danni, ma allo stesso tempo il suo equipaggio prestava assistenza agli 86 feriti che erano stati accolti a bordo. Un'altro mercantile inglese il *Mariner*, riparati i danni subiti alla chiglia lasciava Messina alla volta di Palermo portando con sé 12 rifugiati e non prendeva più parte alle operazioni di soccorso¹⁴.

Quasi contemporaneamente alle due navi della marina inglese erano giunte nel porto di Messina il vapore di linea tedesco *Therapia* e lo squadrone navale russo del Baltico. Il piroscafo tedesco avrebbe dovuto fare solo una breve sosta a Messina ma, di fronte alle rovine della palazzata, il suo comandante dava ordini immediati all'equipaggio di organizzare squadre di soccorso per cercare tra le macerie coloro che erano più bisognosi di cure mediche urgenti e trasportarli a bordo. Una volta ultimato il carico con centinaia di sopravvissuti, il *Therapie* prendeva il mare alla volta di Napoli. Le navi russe invece giungevano pronte a intervenire. L'ammiraglia della flotta, l'incrociatore corazzato *Admiral Makarov*, incurante del pericolo si spingeva fino a quasi toccare il molo; le altre due navi, le corazzate *Cesarevitche* e *Slava*, gettavano l'ancora a largo nella rada del porto. Erano moderne navi da guerra, ognuna con un equipaggio di quasi 800 uomini, la cui presenza avrebbe avuto un forte impatto sugli eventi del giorno. Non erano ancora attraccate che già le loro scialuppe cariche di marines approdavano portando pane e coperte. Mentre la *Slava* imbarcava 550 sopravvissuti per trasportarli a Napoli, il personale

¹⁴ Sull'opera di salvataggio svolta dagli equipaggi dei quattro mercantili inglesi cfr. Rapporto di Churchill (Palermo) a Sir E. Grey, 30.12.1908 in FO 369/223. Sui primi soccorsi utile l'opera di Licata citata in nota 1.

medico delle altre due unità russe organizzava un pronto soccorso sia a bordo delle navi che sul molo, dove sotto la direzione del chirurgo di bandiera Alexander Bunge erano stati allestiti dei tavoli operatori. Nel frattempo il grosso degli equipaggi, divisi in piccoli gruppi capeggiati da un giovane luogotenente o un guardiamarina, iniziava subito a cercare sistematicamente fra le macerie delle case crollate se vi fossero sepolte persone ancora in vita, riuscendo per ogni gruppo a salvare una media di sette vite all'ora. In mancanza di una forza di polizia tutti i giovani ufficiali avevano avuto l'ordine di sparare alla testa, sul posto, chiunque fosse stato sorpreso a rubare. I giovani del *Sutlej* furono come trascinati dall'entusiasmo e dall'ardimento dei marinai russi. Mentre una parte era impegnato a raccogliere i feriti meno gravi nelle immediate vicinanze del porto, il resto s'addentrava nella città diviso come i russi in gruppi di quattro uomini con a capo un ufficiale, per liberare i feriti dalle macerie e trasportarli nel giardino pubblico dove lo staff medico della nave scuola inglese aveva organizzato un'altra base di primo soccorso. Nel pomeriggio iniziava il trasporto dei feriti a bordo del *Sutlej*, e a tarda sera, essendo stato riempito ogni spazio libero, la nave salpava alla volta di Siracusa, dove giungeva all'alba del 30¹⁵.

5. *L'organizzazione del soccorso da Malta*

La mattina del 29, nell'isola di Malta ci fu lo stato di mobilitazione generale. Tutti vennero sommersi da un

¹⁵ Cfr. Rapporto del Cap. Le Marchant cit.

improvviso afflusso di autorizzazioni e permessi necessari per allestire i rifornimenti e avviarli al porto per l'imbarco, mentre gli equipaggi delle unità destinate alla spedizione di soccorso preparavano le loro navi, sbarcando a terra il superfluo per far spazio a quanto sarebbe servito per assistere i terremotati, e rifornendole di carbone e acqua. Sia il Comandante in Capo della Flotta che l'Alto Commissario per il Mediterraneo riferivano a Londra le prime iniziative prese e richiedevano il benestare per approntare ulteriori soccorsi. Il Capitano del *Sutley*, giunto nello stretto di Messina, aveva infatti comunicato che la città era completamente distrutta e in fiamme; che anche tre navi russe erano giunte in soccorso, ma la vastità della catastrofe era tale da richiedere l'invio urgente di altri rinforzi e rifornimenti. Il Duca di Connaught aveva perciò dato ordine di preparare per l'imbarco una sezione dell'ospedale militare da campo, autosufficiente ed equipaggiata di tutto, ed anche tutte le tende che potevano essere recuperate fra lo stock militare e tutte le coperte e le provviste della marina¹⁶.

L'invio di quanto era stato così prontamente allestito, però, veniva ritardato a causa delle notizie contraddittorie che giungevano da Messina e che inducevano a concludere

¹⁶ "Si è sparsa la notizia del disastro...Inviato *Sutley* e una torpediniera per investigare. Ci sono adesso tre navi russe, e tre navi italiane, che si trovavano a Palermo fino al 27, dovrebbero essere vicine. Ho chiesto se necessaria altra assistenza. Procederò in compagnia di altre navi". cfr. Dispaccio del C. in C. Med. al *Admiralty*, 29.12.1908, in FO 371/470. Ed anche "Nell'apprendere del disastro di Messina ho offerto aiuti, tende, rifornimenti, medicinali... L'Ammiraglio italiano ha accettato con gratitudine e richiesto invio immediato. In attesa di vostra approvazione sto inviando 700 tende con coperte e altro. Presumo che se saranno richiesti altri aiuti potrò inviarli". Cfr. Dispaccio dell'*High Commissioner al Secretary of State for War*, 29.12.1908, in FO 371/681.

che forse da parte italiana non era stata realizzata a pieno l'entità della catastrofe. Nella tarda mattinata era stato segnalato che l'ammiraglio italiano, appena giunto con due corazzate cariche di approvvigionamenti, aveva ringraziato gli inglesi per i primi soccorsi portati dalle loro navi e declinato l'offerta di ulteriori aiuti, dal momento che stavano per arrivare altre navi italiane e la situazione sarebbe stata sotto controllo. Successivamente, avendo avuto comunicato da Malta che l'incrociatore *Minerva* era già pronto a salpare insieme con la corazzata *Exmought*, ammiraglia della Flotta inglese del Mediterraneo, con a bordo rifornimenti e personale medico, aveva accettato con gratitudine l'aiuto offerto, richiedendone l'invio immediato. Oltre 50.000 abitanti erano rimasti sotto le macerie a Messina e altri 30.000 a Reggio e nei villaggi limitrofi della Calabria; inoltre l'interruzione delle linee di comunicazione per via terra non permetteva di approvvigionare le zone con quanto era necessario per far fronte alle esigenze immediate dei sopravvissuti. Tuttavia, essendo previsto per il 30 l'arrivo dei Reali d'Italia, l'ammiraglio inglese veniva pregato di rimandare la sua venuta nello stretto di Messina¹⁷. Poiché gli aiuti allestiti erano già stati imbarcati sulle navi destinate per la missione, il Comando di Malta decideva di procedere comunque al loro invio. Pronto a salpare sin dalle 4 del pomeriggio del 29, il *Minerva* lasciava il porto di La Valletta alle 8,15 di sera, mentre la corazzata *Exmought* rimandava di un giorno intero la sua partenza. Di fronte alla evidenza della necessità di aiuti nella zona disastrosa, l'ammiraglio Curzon-Hove non ave-

¹⁷ Cfr. Rapporto di Curzon-Howe cit. e anche quello del Cap. Le Marchant cit.

va ritenuto opportuno rimandare oltre la partenza, visto che insieme a rifornimenti medici e alimentari erano state imbarcate sulla sua nave 700 tende e 10.000 coperte, essenziali per proteggere migliaia di sopravvissuti che stavano rischiando di morire per il freddo intenso che si era abbattuto sullo Stretto¹⁸.

Raggiunta Messina poco dopo le 8 del mattino, in coincidenza dell'arrivo dei sovrani d'Italia e del Ministro della Marina italiana, vice-ammiraglio Mirabello, l'incrociatore *Minerva* dovette aspettare che il Re Vittorio Emanuele verificasse di persona la situazione, prima di poter procedere alle operazioni di sbarco dei rifornimenti e delle squadre di soccorso inviati da Malta. In attesa di ricevere ordini da parte delle autorità italiane, il capitano del *Minerva* dava ordine al suo equipaggio di trasportare a bordo della nave tutti i feriti che fino a quel momento avevano trovato rifugio e assistenza sul *Chesapeake*. Il capitano del mercantile inglese aveva segnalato infatti che aveva finito tutte le scorte e che, avendo riparato i leggeri danni subiti al momento del maremoto, doveva proseguire il suo viaggio per Costantinopoli. Ottenuto il permesso di sbarco, l'equipaggio del *Minerva* installava a terra una stazione d'infermeria e d'ospedale. Inoltre, scaricati tutti i rifornimenti inviati da Malta si divideva in squadre di soccorso. Alcuni marinai venivano destinati a imbarcare e assistere i feriti; altri a trasportare evacuati da terra alle altre navi nella rada; altri ancora a picchettare di notte la zona del porto, per proteggere le scorte d'acqua e di cibo. I suoi ufficiali artiglieri vennero impegnati nel trasporto di esplosivi e cooperarono alla demolizione di quegli edifici

¹⁸ Cfr. Rapporto di Curzon-Howe all'amm. Mirabello, 2.1.1909, in FO371/682.

che erano ancora in fiamme o che erano troppo pericolanti. Sull'incrociatore trovarono ospitalità il Console delegato americano, la cui casa era stata distrutta, e l'attaché militare inglese, Colonello Delmé-Radcliffe, giunto da Roma per coordinare sul luogo l'intervento inglese¹⁹.

Già prima dell'arrivo dei sovrani d'Italia la situazione a Messina era un po' cambiata. Tornata sotto il controllo delle autorità italiane, la città era stata divisa in quattro zone. Negli spazi liberi erano state erette delle baracche per accogliere i sopravvissuti ancora presenti sul luogo della catastrofe e in attesa di essere evacuati. Squadre di soldati italiani armati si aggiravano fra le rovine per mantenere l'ordine ed evitare atti di sciacallaggio. Le zone terremotate della Calabria, invece, non avevano ricevuto ancora alcun soccorso. Così, quando la mattina del 31 giunse nello stretto la corazzata *Exmouth*, l'ammiraglio Curzon-Howe fu invitato dal re Vittorio Emanuele a portarsi subito sulla costa calabrese per provvedere alle necessità di quelle zone. Costantemente in movimento tra Villa San Giovanni, Catona e Scilla, l'Ammiraglia inglese svolse un importante ruolo di traghetto perché, essendo una nave grande, aveva il personale e le imbarcazioni adatte per spostare scorte da un posto all'altro in grande quantità e velocemente. Una parte del suo equipaggio sbarcò a Villa San Giovanni, dove iniziò la ricerca fra le rovine e riuscì a salvare numerose persone, curandone le ferite e trasportandole al coperto nella Stazione Ferroviaria il cui tetto non era crollato. Il resto,

¹⁹ Il *Minerva* aveva imbarcato tre medici chirurghi e tre infermieri trasferiti da altre navi, e il Vescovo anglicano di Gibilterra, dott. Collins, partito per assicurare che i morti inglesi venissero seppelliti, ove possibile, secondo il rito anglicano. Cfr. Rapporto di Curzon-Howe cit. e anche il Rapporto del capitano D.S.A. Wake al C.in.C.Med., 5.1.1909, allegato alla lettera dell'*Admiralty* al F.O., gennaio 1909, in FO 371/682.

diviso in piccoli gruppi guidati da un sotto-ufficiale, prestò soccorso in tutti quei villaggi che per forza maggiore erano stati fino ad allora abbandonati a se stessi (Cannitello, Rosali, Salice, Villa San Giuseppe), ritornando solo a notte alta sulla nave²⁰. Per potenziare le operazioni di soccorso in Calabria il 31 dicembre venivano inviate dalla base di Malta altre tre navi: L'incrociatore *Philomel*, con a bordo un carico di rifornimenti per approvvigionare la nave ammiraglia, e anche 13 dottori civili maltesi, un farmacista e 7 chirurghi navali, necessari per prestare assistenza ai numerosi sopravvissuti gravemente feriti che affollavano gli ospedali da campo che gli inglesi stavano impiantando a Villa San Giovanni, Cannitello e Scilla; l'*Euryalus*, con un carico di provviste alimentari, che il 3 gennaio proseguì per Siracusa con a bordo 117 feriti a cui s'era già prestato un primo soccorso; la corazzata *Duncan*, che essendo più capiente, aveva avuto il compito di trasportare sul luogo del disastro tutto il necessario che il maggiore Gilbert Crawford, del Royal Army Medical Corps di stanza a Malta, era riuscito in un giorno ad assemblare per formare un ospedale da campo con 200 letti. Su quest'ultima nave erano stati imbarcati anche una grande quantità di provviste per rifornire le navi inglesi già operanti nello Stretto, e gli uomini e le attrezzature necessari per installare un completo panificio da campo. Dopo essersi fermata solo poche ore a Messina per scaricare alcuni rifornimenti, la *Duncan* aveva gettato l'ancora nei pressi di Catona. Completamente isolata per via terra, questa cittadina non aveva ancora ricevuto alcun aiuto. Dei suoi 4.500 abitanti più della metà era rimasto ucciso o sepolto vivo. Quando

²⁰ Cfr. Rapporto dell'amm. Curzon-Howe cit.

giunsero gli inglesi scoprirono che un solo dottore, accorso da un villaggio vicino, aveva dovuto occuparsi di centinaia di feriti nonostante fosse egli stesso ferito alla testa²¹.

All'inizio di gennaio altre navi avevano lasciato la base di Malta per recarsi sul luogo della catastrofe. L'incrociatore *Canopus* era salpato il 5 mattina con a bordo un carico di farina e medicinali, un chirurgo e 14 ufficiali cannonieri trasferiti dalla nave *Ocean*. Giunto nel pomeriggio a Messina scaricava i rifornimenti e riprendeva il mare in serata senza inviare a terra nessun gruppo di soccorso, essendo evidente che nella città, ormai, erano più che sufficienti gli aiuti per continuare il lavoro di ricerca tra le macerie²². L'8 gennaio aveva preso il mare l'incrociatore *Lancaster* con due compiti specifici da eseguire a Messina: 1. Recuperare tra le rovine del Consolato Inglese tutti i documenti e i codici cifrati che fosse possibile reperire; 2. rintracciare il corpo del Rev. Charles Huleatt, il Cappellano anglicano rimasto sepolto con la sua famiglia sotto le macerie della loro casa. Se fu relativamente facile portare a termine il primo compito, per il secondo fu necessario scavare per quattro giorni fra i resti pericolanti dell'edificio. Le difficoltà e i rischi che l'equipaggio del *Lancaster* aveva dovuto affrontare per recuperare le salme della famiglia Huleat trattenevano gli inglesi dal tentare di raggiungere gli altri 30 cittadini britannici rimasti sepolti nel crollo delle loro abitazioni, sebbene corresse voce che ancora al 10 gennaio era stato ritrovato qualcuno in vita

²¹ Ibidem e Relazione di Delmé-Radcliffe a Sir R. Rodd, 22.4.1909, in FO371/682

²² Ibidem

²³ Cfr. Rapporto del Cap. S.R. Fremantle del *Lancaster*, 12.1.1909, allegato al Rapporto dell'amm. Curzon-Howe, cit. Dal registro delle morti

sotto le macerie²³. Fatto rientro a Malta la mattina del 14 gennaio, il Lancaster riprendeva il mare il giorno successivo per andare a recuperare il personale e le attrezzature dell'ospedale e del panificio da campo ancora installati a Catona. A mezzanotte del 10 gennaio la corazzata *Aboukir* aveva lasciato il porto di Valletta con a bordo il Duca di Connaught, il quale aveva deciso di visitare il luogo del disastro per congratularsi di persona con i pochi militari e marinai inglesi ancora di stanza a Catona e al tempo stesso porgere ai terremotati il vivo cordoglio e la solidarietà del Governo e della Famiglia Reale Inglese. Dopo una breve sosta nel porto di Messina, l'*Aboukir* si diresse subito a Villa S. Giovanni, dove il Duca sbarcava a terra per incontrare il personale della Regia Marina ancora presente e proseguire per 4 miglia a piedi per andare a visitare l'ospedale e il panificio da campo organizzati dai suoi uomini a Catona. In serata la corazzata ancorava per la notte nel porto di Messina e il Duca riceveva a bordo i capitani delle altre navi ed alcune persone di un certo rilievo impegnate nell'assistenza dei terremotati²⁴.

del Vice-Consolato inglese a Messina risulta che nel terremoto perirono 39 sudditi britannici. Il Console *Alfred J. Ogston*, scampato miracolosamente, con il figlio neonato in braccio, al crollo della sua casa, perse la moglie. Il mercante e armatore *George H. Peirce* perse la vita con la moglie e i loro tre figli. La stessa sorte spettò a *Charles R. Aveline*, *William H. Gooding*, *George F. Rowlett*, tutti mercanti da tempo residenti nella città peloritana che perirono con mogli e figli. Il mercante *John L. Cailler* perse nel terremoto tre dei suoi dieci figli e il genero *Walter Dates*, della famosa famiglia di mercanti. L'industriale del ghiaccio *Alexander Hamilton* perse la sua unica figlia. Ma la morte colpì anche persone meno in vista, semplici impiegati e bambinaie di nazionalità inglese al servizio delle famiglie più benestanti, per recuperare i loro corpi non fu ritenuto opportuno mettere a rischio la vita di squadre di scavo. Cfr. *Death within the District of the British Vice-Consulate of Messina*, in FO 653/16.

²⁴ Cfr. Relazione e di Delmé-Radcliffe cit.

6. *La solidarietà dell'impero britannico con l'Italia*

Le operazioni di soccorso della marina inglese erano ormai giunte alla fase conclusiva. Occorreva tirare le somme delle spese affrontate per approntare gli aiuti e soppesare i vantaggi politici che gli inglesi avevano ricavato dall'intervento. L'8 gennaio era giunto nel porto di Valletta lo yacht *Enchantress* con a bordo Sir Reginald McKenna. Di passaggio nello stretto di Messina, il Ministro della Marina aveva sostato solo il tempo necessario per avere una visione panoramica delle rovine. A Malta invece aveva ricevuto a bordo il Duca di Connaught per farsi aggiornare sui recenti sviluppi e sui problemi sollevati dalla copertura delle spese sostenute per approntare i soccorsi.

Lo slancio di solidarietà suscitato dalla consapevolezza a livello internazionale della grandezza del disastro aveva visto moltiplicarsi le promesse di aiuti all'Italia da parte dello Zar di Russia, dell'Imperatore di Germania, dell'Imperatore austro-ungarico, dei Presidenti della Francia e degli Stati Uniti, e dei capi di stato di molte altre nazioni. Anche il Re Edoardo VII d'Inghilterra aveva provveduto subito a esprimere la propria solidarietà e il proprio cordoglio al sovrano italiano. Essendosi appreso a Londra che l'estensione della catastrofe non aveva precedenti e che anche il Governo francese stava inviando in soccorso due incrociatori e una torpediniera, l'iniziativa del Comando di Malta era stata approvata con soddisfazione anche dal Foreign Office che, riconoscendo il momento propizio per rafforzare i rapporti anglo-italiani, aveva suggerito d'inviare qualsiasi altro aiuto che gli Italiani avessero richiesto²⁵.

²⁵ Cfr. Telegrammi di Sir R. Rodd (Roma) e di F. Bertie (Parigi) a Sir E. Grey,

Contemporaneamente in tutto l'impero britannico era scattata una campagna di solidarietà senza eguali. Il sindaco della città di Londra aveva aperto il *Mansion House Fund for the Relief of the Countless Sufferers by the Earthquake in Southern Italy*, che in breve tempo toccò la somma di 140.000 sterline del tempo. Ingenti somme di denaro vennero raccolte anche in altre città del Regno Unito e delle Colonie britanniche e inviate direttamente al Governo italiano o ai vari comitati locali e organizzazioni caritatevoli operanti in Italia. In un primo tempo, poiché l'ambasciatore aveva suggerito di far confluire le offerte direttamente al Comitato Nazionale istituito dal Governo italiano sotto la presidenza del Duca d'Aosta, coi primi fondi raccolti a Londra gli era stata fatta pervenire una donazione di 65.000 sterline²⁶.

Ben presto, però, giungevano pressioni affinché questi fondi venissero gestiti in maniera diretta dagli inglesi. Veniva evidenziato infatti il rischio di affidare ingenti somme di denaro in mano del Governo italiano, visto che in passato i fondi raccolti per il terremoto della Calabria e per il nubifragio della Liguria erano stati utilizzati a fini elettorali. Sarebbe stato più opportuno invece impegnare una parte di questi fondi per l'acquisto in Inghilterra di alloggi prefabbricati²⁷, e inviare il resto direttamente ai

e Nota di Edward R a Sir E.Grey, tutti in data del 29.12.1908, in FO 371/470, ed anche telegramma del *War Office* all'*High Commissioner*, 30.1.1909, e nota del *War Office* al *Foreign Office*, 1.1.1909, ambedue in FO 371/681.

²⁶ Relazione di Delmé-Radcliffe del 22.4.1909, cit.

²⁷ Che dal terremoto potessero derivare affari per le industrie inglesi dei prefabbricati era stato fatto presente al *Foreign Office* dal rappresentante della *British Chamber of Commerce* di Genova. Cfr. Minuta del *Foreign Office*, 5.1.1909, in FO 371/681. In effetti alcune casette di legno prefabbricate vennero date agli inglesi residenti a Messina, per i quali fu anche acquistato il terreno per edificarle; mentre a Catona, per ricordare il lavoro

vari comitati internazionali di soccorso che erano stati istituiti nelle città in cui erano affluiti in maggior numero i terremotati per essere smistati in altre parti del paese²⁸. Veniva sollevato anche il problema della copertura delle spese sostenute per approntare le operazioni di soccorso. In particolare, il Governatore di Malta aveva fatto capire che se l'Isola avesse dovuto fornire altri rifornimenti sarebbe stato necessario richiederne il pagamento al Governo Italiano, dato che i Maltesi erano già stati pesantemente tassati per approvvigionare le prime navi inviate²⁹. Fu subito evidente, infatti, che l'intervento d'emergenza deciso a Malta, prolungandosi nel tempo, avrebbe comportato in termini finanziari una spesa considerevole. Solo il costo del cibo e delle scorte mediche consegnate agli italiani ammontavano a 7.547 sterline (8 scellini e 10 pence). C'erano poi da considerare le spese relative all'impiego delle navi e del personale inviato sul luogo della catastrofe e che evidentemente sarebbero state di gran lunga superiori³⁰. Tutte queste spese andavano fatte rientrare nel bilancio dello Stato o avrebbero dovuto essere rimborsate dal Governo Italiano, al quale la Gran Bretagna aveva già fatto una sostanziosa donazione? Il timore che a

di soccorso prestato dalla Flotta inglese e dall'Ospedale Militare da Campo, venne costruito una specie di villaggio modello composto da 20 costruzioni di legno capaci di ospitare tre unità familiari e 15 casette unifamiliari per i ceti più benestanti. Cfr. Relazione di Delmé-Radcliffe cit.

²⁸ I consoli di Napoli e di Palermo avevano richiesto al Foreign Office di fare inviare i fondi raccolti in Gran Bretagna direttamente ai Comitati internazionali di soccorso istituiti in quelle città ad iniziativa dei consoli inglese, austriaco, tedesco e svizzero. Cfr. Telegramma del Consolato di Napoli, 5.1.1909, e quello di Sir R. Rodd a Sir E. Grey, 6.1.1909, ambedue in FO 371/681.

²⁹ Cfr. Telegramma di Sir R. Rodd al Foreign Office, 4.1.1909 in FO 371/681

³⁰ Cfr. Relazione di Delmé-Radcliffe cit.

Londra potesse farsi strada l'opinione che il conto per gli aiuti inviati dovesse essere presentato agli italiani faceva stare in ansia l'ambasciatore Sir Rennell Rodd, il quale il 4 gennaio suggeriva al Foreign Office che forse sarebbe stato meglio destinare a tale scopo parte dei fondi raccolti con l'appello del Sindaco di Londra³¹. Gli italiani avevano infatti accolto con grande entusiasmo e gratitudine gli aiuti inviati da Malta per cui chiedere successivamente il pagamento per ciò che era stato interpretato come un gesto umanitario di grande generosità sarebbe apparso miserabile e meschino, e avrebbe avuto un effetto negativo sull'opinione pubblica italiana. Ma le ripetute sollecitazioni di Sir Rennell Rodd per avere una conferma della copertura delle spese da parte del Governo di Sua Maestà restarono a lungo senza risposta. Solo nella seconda metà di febbraio, infatti, giunse a Roma la tanto attesa approvazione ufficiale da Londra di considerare le scorte sbarcate nelle zone terremotate quale un dono dell'Inghilterra al popolo italiano³².

Se nella fase iniziale le operazioni di soccorso erano state compromesse dalla mancanza di organizzazione e di metodo, successivamente erano state ostacolate dallo spirito burocratico e dalla riluttanza a prendere iniziative o ad accettare responsabilità delle autorità locali italiane che

³¹ Cfr. Telegramma di Sir R.Rodd cit.

³² Il 15 febbraio dall'Admiralty veniva comunicato al Foreign Office che il Treasury aveva approvato di includere nel bilancio pubblico le spese sostenute dalla Royal Navy per portare soccorso ai terremotati. L'ambasciatore a Roma poteva quindi essere rassicurato che non sarebbe stata inoltrata al Governo italiano alcuna richiesta di rimborso. Cfr. Lettera dell'Admiralty all'Under Secretary of State, FO, 15.2.1909, e anche telegrammi del Foreign Office all'Ambasciata a Roma e al Governo italiano del 17 e 20.2.1909, tutti in FO 371/682.

avevano il controllo delle zone terremotate. L'ambasciatore inglese aveva sperato che l'obbligo morale imposto agli stranieri d'integrare il lavoro delle autorità italiane sarebbe finito dopo i primi giorni, invece l'enorme quantità d'individui improvvisamente dipendenti dalla pubblica carità per le più semplici necessità della vita aveva posto un problema che l'amministrazione italiana non era stata in grado d'affrontare da sola³³. Man mano che i giorni passavano, l'emergenza divenne sempre più un fatto politico per i colletti bianchi che ne reggevano ormai le fila. Non mancarono di sorgere conflitti anche sul luogo della catastrofe a causa della gelosia di alcuni funzionari italiani che avevano preso il controllo delle zone terremotate e che mostravano di essere gelosi della abilità della marina inglese e russa nel fornire cure mediche in condizioni avverse, forse perché consapevoli di non essere in grado di garantire, da soli, una così efficiente assistenza³⁴. Le notizie che giungevano dall'Italia facevano crescere l'ansietà dei donatori inglesi che le loro offerte andassero il più direttamente possibile ai bisognosi, per cui il 6 gennaio l'ambasciatore inglese suggeriva a Londra di sospendere per il momento l'invio di denaro al Comitato Nazionale Italiano. Poiché erano rimaste ancora da utilizzare 50.000 sterline del *Mansion House Fund*, l'ambasciatore inglese organizzò a Roma un comitato, con l'approvazione del Sindaco di Londra, per amministrare una parte di questi fondi e cooperare con i comitati locali sulla scena del disastro per la distribuzione

³³ Cfr. Lettera di Sir R. Rodd al Foreign Office, 25.1.1909, in FO 371/682.

³⁴ Molto interessanti, a proposito, i rapporti dei capitani delle varie navi della Marina inglese acclusi al Rapporto di Curzon-Howe, cit. Essi offrono una vivida testimonianza dello stato degli affari che fece seguito al terremoto, e al tempo stesso mettono in evidenza la condotta degli ufficiali inglesi che dovettero lottare contro la gelosia delle autorità italiane e l'apatia degli abitanti.

delle necessità più urgenti³⁵. C'era del resto l'esigenza di prestare aiuto agli inglesi residenti a Messina che erano sopravvissuti al disastro. Complessivamente 100 persone di nazionalità britannica avevano bisogno di essere assistite perché nel terremoto avevano perso oltre ai loro cari anche tutti i loro averi. Ad essi sarebbero stati assegnati dei finanziamenti a seconda delle esigenze individuali. I fondi stanziati per coloro che erano rimasti orfani in giovane età, o per le persone anziane che non erano in grado di badare da sole alle proprie finanze, sarebbero stati amministrati da un Public Trustee con sede a Londra, in modo da garantire loro una entrata annuale³⁶.

7. Conclusioni

Non era ancora scemato l'entusiasmo umanitario di coloro che, provenienti da varie nazioni, avevano altruisticamente prestato la loro opera per scavare tra le macerie e portare sollievo ai sopravvissuti, che l'atmosfera internazionale tornava di nuovo ad essere inquinata. A gennaio, un articolo apparso su un giornale di Vienna richiamava

³⁵ Cfr. Telegramma di Sir R.Rodd del 6.1.1909 e Lettera di Sir R.Rodd al F.O. del 25.1.1909, cit.

³⁶ Ibidem e anche Lettera di R. Rodd a Lord Major of London del 14.1.1909 in FO 371/681. L'Ambasciatore faceva al Sindaco di Londra il seguente rendiconto dei fondi già distribuiti:

£	65.000.00	Fondo centrale di soccorso del Duca d'Aosta
	1.000.00	da Malta per Siracusa
	2.000.00	International Aid Committee di Napoli
	500.00	British Volunteer Ambulance di Catania
	500.00	Consolato di Palermo
	2.000.00	dall'Ambasciatore inviati: £500.00 a Catania 100.00 al Duca di Bronte a Maletto, £300.00 al Vice-Console di Taormina e il resto al Vice-Console di Messina.

alla dura realtà: prendendo spunto dal terremoto del 28 dicembre il *Danzer's Armes Zeitung*, ispirato dal Capo di Stato Maggiore austriaco Gen. Conrad, chiedeva la guerra preventiva contro l'Italia. "L'Austria deve profittare della grande sventura che paralizzierà le forze dell'Italia per molti mesi dopo averle rapito centinaia di migliaia di esistenze e distrutto un miliardo di patrimonio nazionale. Dal punto di vista umano la catastrofe ci riempie di pietà sincera e profonda; ma la politica un mestiere brutale, e noi dobbiamo trarre freddamente partito dal terremoto di Messina come di una circostanza a noi vantaggiosa"³⁷. Per fortuna, il Governo austriaco non colse l'invito, ma l'articolista del *Danzer's Armees Zeitung* non fu il solo a pensare che si dovesse trarre profitto dal terremoto di Messina.

Se indiscusso che l'intervento inglese fu dettato da una sincera solidarietà per la popolazione afflitta e apprensione per i residenti inglesi presenti nel luogo della catastrofe, tuttavia è un dato di fatto che l'Inghilterra, e in particolare il governo liberale di Asquit, trasse notevoli vantaggi in termini di prestigio e simpatia internazionali. Ancora il 19 febbraio, nel suo discorso d'apertura del Parlamento dopo l'interruzione delle festività natalizie, Sua Maestà il Re Edoardo VII d'Inghilterra richiamava con compiacimento l'intervento inglese nel terremoto di Messina per sottolineare l'amicizia che legava il suo paese al popolo italiano: "La notizia del disastroso terremoto che accadde di recente in Sicilia e Calabria fece appello ai più profondi sentimenti di compassione per la popolazione afflitta. Da parte degli ufficiali e degli uomini della mia flotta si prestò assistenza,

³⁷ Citazione riportata da ALBERTINI, *Le origini della guerra del 1914*, Milano, 1942, vol.I, p.232.

e le scorte navali e militari del Mediterraneo vennero utilizzate per gli aiuti ai sofferenti. Sono lieto che il mio popolo abbia mostrato la sua solidarietà all'amica nazione d'Italia in questa terribile calamità". Rapporti d'amicizia che venivano ribaditi anche dal liberale Francis Rogers, incaricato di ringraziare il Re per il suo intervento in Parlamento: "Noi nel nostro paese siamo stati per anni uniti al popolo d'Italia da legami di amicizia e simpatia. Le zone colpite sono alcune delle più famose nella Storia quali culle dell'arte, dei primi scambi commerciali e dell'antica civiltà. Per queste ragioni, come anche per motivi generali, il Parlamento sarà, io credo, lieto di ricordare che nel momento del loro dolore gli italiani ricevettero così tempestiva e sostanziosa assistenza dalla Marina inglese e dalla Marina mercantile britannica". Con queste parole, ufficialmente, si riscattava il Governo e l'Inghilterra per il mancato intervento in Giamaica, ma si cominciavano anche a gettare i ponti per l'instaurarsi di nuovi schieramenti di potenza in Europa³⁸.

L'ondata di solidarietà manifestatasi in Inghilterra e nelle sue dipendenze nei confronti della nazione italiana era stata profondamente apprezzata in Italia, e rendeva ripugnante all'istinto degli italiani l'idea di essere forzati a schierarsi nel campo opposto a quello inglese dalle clausole della Triplice Alleanza. Inoltre, l'altruistico comportamento mostrato dai marinai russi nel prestare i primi soccorsi a Messina aveva rafforzato molto i sentimenti di cordialità mostrati negli ultimi tempi dagli italiani nei confronti della Russia. Tuttavia, difficilmente l'Italia avrebbe potuto offrire un'appropriato appoggio a Gran Bretagna,

³⁸ Citazioni riportate da J. W. WILSON e R. PERKINS, op. cit., p.65.

Francia e Russia in caso di guerra. Dal punto di vista strategico, infatti, il terremoto aveva messo a nudo i punti deboli dell'Italia. Esso era stato come una prova generale di carattere pratico sia del potenziale navale e militare, che delle capacità delle organizzazioni sociali e amministrative del paese a fronteggiare una grave emergenza.

“Sotto molti aspetti la mobilitazione dell'esercito, della marina, del comando generale, dei X, XI e XII corpi d'armata, e dei servizi di comunicazione dell'Italia del Sud (fu) paragonabile a quella di una vera guerra”, e per un'osservatore straniero, quale l'attaché militare inglese fu molto più illuminante “di quanto avrebbero potuto essere delle pure manovre militari in tempo di pace”³⁹. Rimasto più di un mese a diretto contatto con lo staff del quartier generale italiano, il Colonnello Delmé-Radcliffe aveva avuto modo di osservare certe caratteristiche inerenti al comportamento degli Italiani che, ancora per molti anni a venire, i funzionari del Foreign Office e del War Office avrebbero tenuto in considerazione per valutare l'Italia quale un fattore dell'equilibrio europeo⁴⁰.

³⁹ Dopo la partenza del *Minerva*, sul quale aveva alloggiato fino al 4 gennaio, il Colonnello Delmé-Radcliffe fu ospite del Comandante in Capo e Plenipotenziario Generale Mazza in una cabina a bordo dei vapori *Sardegna* e *Duca di Genova* fino al 25 gennaio 1909, giorno del suo rientro definitivo a Roma. Cfr. Colonnello Delmé-Radcliffe a Sir Rennel Rood, 22.4.1909, riprodotto in appendice.

⁴⁰ Nel suo rapporto preliminare all'ambasciatore il Colonnello Delmé-Radcliffe aveva evidenziato fra l'altro che nel caso fosse stato necessario lavorare come alleati con le forze militari e navali italiane, la collaborazione dei comandanti italiani non sarebbe stata molto valida perché, nonostante la loro gelosia verso gli stranieri, essi erano sempre pronti ad appoggiarsi a qualcuno che s'assumesse la responsabilità di decidere per loro. Inoltre, gli ufficiali italiani di tutti i ranghi erano incapaci di comandare con calma e fermezza: mentre i soldati comuni, pur essendo volenterosi, stavano ad aspettare gli ordini anche per svolgere la più piccola mansione e tendevano a mettere in discussione gli ordini ricevuti dai loro superiori. Ibidem.

La debolezza militare e navale della giovane nazione italiana, brutalmente evidenziata dalla catastrofe, faceva concludere ai diplomatici inglesi che difficilmente l'Italia avrebbe modificato i termini del suo rapporto con l'Austria e la Germania. Restavano però incomprensibili le ragioni per le quali questi due paesi volevano l'Italia nella Triplice Alleanza. Comunque, secondo l'ambasciatore inglese in Italia, dal punto di vista degli interessi inglesi e francesi era un bene che essa vi continuasse a partecipare, essendo un fattore di debolezza⁴¹.

⁴¹ Cfr. Sir Rennel Rodd Annual Report for 1908, 22.3.1909.

APPENDICE*

[This Document is the Property of His Britannic Majesty's Government.]

No. 3. — ARCHIVES.

[B]

NORTHERN AND WESTERN EUROPE.
CONFIDENTIAL

[May 22.]
SECTION 4

[19184]

No. 1.

Sir R. Rodd to Sir Edward Grey. — (Received May 22.)

(No. 120. Confidential.)

Sir,

Rome, May, 5, 1909.

I HAVE the honour to transmit to you herewith a Confidential Report which has been drawn up by Colonel Delmé-Radcliffe, Military Attaché to this Embassy, on the recent earthquake in Sicily and Calabria.

This Report, which reached me while I was in attendance on the King, was read very carefully by His Majesty, who desired me, in forwarding it to you, to express the particular interest which he had taken in its contents, and his great appreciation not only of the ability with which the Report has been drawn up, but also of the eminent services rendered on the spot by Colonel Delmé-Radcliffe, of which both the King and Queen of Italy spoke in the highest terms when they met His Majesty at Baja.

I have already had the occasion to draw your favourable attention to these services, and would only add here that, in the difficult and delicate duty of administering the relief funds contributed from British and Colonial sources, I cannot overstate the invaluable assistance I have received from Colonel Delmé-Radcliffe.

The Report, which is inclosed herewith, has I think a general as well as a particular interest, and I venture to draw your special attention to section 9, entitled "General Remarks", as illustrating

* Il documento, fatto circolare a stampa dal Northern and western Europe Department del Foreign Office, il 22 Maggio 1909, si trova in FO 371/682.

certain inherent characteristics of the national temperament, which may be worthy of consideration in estimating the value of Italy as a factor in the European equation.

(Signed) I have, &c.
RENNELL ROOD.

Inclosure in N. 1.

Colonel Delmé-Radcliffe to Sir R. Rodd.
(Confidential.)

Sir, *Rome, April 22, 1909*

I HAVE the honour to forward a preliminary Report on matters connected with the recent earthquake in Sicily and Calabria.

The complete military, naval, medical, and administrative reports and statistics are not yet available, and will be dealt with later.

The inclosures are as follows:

1. Diary.
2. Description of earthquake.
3. Italian military arrangements.
4. Italian naval arrangements.
5. Italian Red Cross Work.
6. Other relief organizations.
7. Assistance rendered by foreign ships.
8. British assistance.
9. General remarks.
10. Plans showing chief military commands.
11. Graphic table showing periods of employment of ships of Italian navy.
12. Diagram showing sections of the coast of Sicily and Calabria, where Italian men-of-war were engaged on relief work.
13. Some photographs.

I have, &c.
(Signed) C. DELMÉ-RADCLIFFE, *Colonel,*
Military Attaché.

1. Diary

ON the 28th December, 1908, I was dining at the house of General Trombi, second Aide-de-Camp to His Majesty the King, when we heard rumours that there had been an earthquake in Calabria, and

that about 100 people were supposed to have been killed.

Next day there were further rumours of disaster, though nothing very definitive war known to the public. At the War Ministry I was shown the text of the telegrams from Messina, and informed that troops were going down from Rome and Naples to Calabria and Sicily at once, and that their Majesties the King and Queen would leave in the afternoon by special train for Naples. I was furnished with a letter from the War Ministry to the Chief of the General Staff at Naples, directing that all assistance should be given to me to go anywhere I might desire. I left Rome by the midnight train.

On the 30th December, at Naples, I could get no reliable information as to the details of the disaster at either the military or the naval headquarters. I was given a pass by the General Commanding the army corps, and an order to embark on the "Tebe" for Messina, but I preferred to make use of a passage which the Captain of the North German Lloyd steamer "Therapia" offered me. At the harbour gates I met a long string of wounded, which had been brought by the Russian ship "Makaroff", being carried up into the town. This operation was very much interfered with by the excitement and curiosity of the crowd. The "Therapia" had herself brought 550 refugees from Messina that morning, and I met on board the nephew of the German Consul at Messina, who gave me the first authentic particulars I had received of the disaster. I took this gentleman with me to give all information he could to the military authorities. I persuaded the Inspector of the North German Lloyd Company, Herr Manneking, to come with me to stop the "Bremen", as I intended to do with the "Ophir", expected in the Straits of Messina next day.

On the 31st December, the "Therapia" arrived at Messina during the night. At daybreak I first went ashore to see the condition of the town, then on board His Majesty's ship "Minerva", and ascertained that the "Ophir" had no wireless apparatus. At about 8 A.M. I went on board the Italian flag-ship "Regina Elena" to ask the Admiral for a torpedo-boat to look for the "Ophir". I was met by the Duke of Lante and Count Trinità, gentlemen in waiting to Her Majesty the Queen, who said that Her Majesty was on board, and wished to see me. I was shown into the officer's mess in the armoured redoubt, where Her Majesty, in a white apron and with her sleeves rolled up, was assisting the surgeons who were dressing the wounds of some women and children. There were also two or three other ladies present, who were preparing bandages. Her Majesty, very clearly and collectedly, informed

me of the extent of the disaster as far as it was Known at the time. In four or five minutes she told me more than I had learnt from all other sources up till then, and made it quite clear how necessary it was to realize the extent of the area that had been devastated. I informed Her Majesty that I intended to stop the British ship "Ophir" coming through the Straits, as soon as I could get in touch with her. Her Majesty requested me to help Reggio, and told me that the British Admiral with his ships was looking after the coast to the north of Reggio. I then went to Admiral Viale, who gave orders that torpedo-boat No. 150 was to be placed at my disposal at noon. At noon Herr Manneking and I went on board the torpedo-boat No. 150, but found that she could not move, as she had no firemen on board, they having been killed on shore. After some delay we got off in torpedo-boat N. 106, and ran over to Reggio, where we went on board the battle-ship "Napoli" at once, and explained our errand to Captain Cagni. After making arrangements for the anchorage of the "Ophir", we went out again in the torpedo-boat to look for "Ophir", and met her after dark. Having stopped her, I got on board and explained the situation to the Captain, who at once turned his ship into Reggio. In the meantime the buoy we had laid down to mark the anchorage, had been fouled and carried away by another vessel, and this caused some delay in getting to anchor in the dark.

About 1,000 refugees, of whom about 300 were badly injured, were taken on board in four hours. This was done by means of the ship's life-boats and boats and launches lent by Captain Cagni of the "Napoli". The "Ophir" left again at 2 A.M. for Naples, where she arrived at about 1 o'clock the next day. I remained for the rest of the night on board the "Napoli", and was given a shake-down in the chart-house.

Early on the 1st January I went ashore with Captain Cagni to see some of the arrangements made, and to obtain an idea of the conditions. In the afternoon Captain Cagni sent a torpedo-boat to take me back to Messina. On arriving I went at once to His Majesty's ship "Sutlej", to see if I could be of any assistance. His Majesty the King of Italy happened to be on board, visiting the injured, and left the ship a few minutes after my arrival. As His Majesty went to the gangway he caught sight of me, and shaking hands said, very graciously, that he was glad to see me, and asked me what I had observed at Reggio. I showed His Majesty some notes I had made as to the requirements of that place, and told him what I had been doing there. His Majesty then went on to say

that he was very grateful for the work done by the British squadron, and that the officers and men had performed marvels. He said that it was a god-send that the British ships had appeared when they did, as up to the present the only help that the Calabrian Coast had received was from British ships. After this I went to the Italian hospital-ship "Campania" to arrange for the transfer of further wounded from the "Minerva" and the dressing station.

The Consular archives were recovered by the working parties of the "Minerva" during the day, and I examined them with Captain Wake, and requested him to keep them for security on board. Captain Wake gave me a berth on the "Minerva", which I occupied till the 4th January. General Mazza, Commander-in-chief and Plenipotentiary, also most kindly gave me a cabin, near his own, on board the "Sardegna", but, as long as an English man-of-war remained, I thought it better to stay on her as I could thus be of more use.

On the morning of the 2nd January I went on board the "Regina Elena" to arrange for the dispatch of some wireless telegrams. Whilst on board I met Admiral Mirabello, Minister of Marine, and had a very interesting conversation with him as to the relief measures being taken. Whilst the Minister was speaking with me, Her Majesty the Queen came on deck, and at once asked me if I had been to Reggio, and what I had seen. I told Her Majesty what I knew and she, very graciously, expressed her satisfaction at the help the English had been giving, and also said that the Duke and Duchess of Connaught had been most kind. Her Majesty then told me that she had had an accident the day before, and was still suffering from it. One of the patients — a big, powerful woman — being frightened at an unusually sharp earthquake shock, had jumped up and rushed to the door to throw herself overboard. Her Majesty intercepted the woman, who struggled violently and, in doing so, accidentally struck Her Majesty in the chest with her elbow. The Queen said that she almost fainted and brought up some blood, and that it had hurt her very much at the time. However, Professor Bastianelli had examined her at once and had said that there was no serious injury, and Her Majesty said she already felt better. In speaking of the state of the unfortunate refugees Her Majesty said that whatever could be done would always be insufficient, and that nobody could realize the extent of the disaster who had not seen it. Her Majesty also said that she had given all her own clothing to the injured women and children, and had little left but what she was wearing at the moment.

During the 2nd and 3rd January a considerable quantity of

stores were landed by the British men-of-war, and the working parties remained ashore until the 4th January. The remaining injured on board the "Minerva" were transferred to the Italian hospital-ship "Regina Margherita" on the 3rd.

On the 4th His Majesty's ship "Minerva" sailed in the evening — the British men-of-war on the Calabrian Coast having already left. I joined General Mazza's head-quarters on board the steam-ship "Sardegna".

On the 6th January His Majesty's ship "Canopus" arrived from Malta and landed 220,000 lb. of flour, which I handed over to the Italian military authorities.

Till the 10th January I remained on board the "Sardegna", assisting the Italian authorities in any way I found possible to do so, receiving stores sent down from Naples and from ships, and handing them over to the Army Medical and Red Cross authorities, assisting British subjects, &c.

On the 9th January His Majesty's ship "Lancaster" had arrived at Messina. On the 10th her working parties recovered the safe from the ruins of the Consulate, and transferred it to the new Consulate. Her working parties also continued to search for the bodies of the Rev. Huleatt and family.

I went on board His Majesty's ship "Lancaster", and on the 11th January she moved off at daybreak to Villa San Giovanni. Captain Freemantle and I walked to Catona and returned at noon. In the afternoon His Majesty's ship "Aboukir", with His Royal Highness the Duke of Connaught on board, arrived from Malta. His Royal Highness visited the ruins of Villa San Giovanni, and he walked down the line to Catona, where he inspected the Military Field Hospital. Before leaving His Royal Highness landed several cases of supplies and medical comforts for the hospital, the ladies and staff working at Catona. His Majesty's ship "Lancaster" returned to Messina in the evening, I remaining on board His Majesty's ship "Aboukir".

On the 12th January His Majesty's ship "Aboukir" crossed to Messina and His Royal Highness the Duke of Connaught visited His Royal Highness the Duke of Genoa on the battleship, "Regina Margherita"; also Admiral Viale, Commanding the Flying Squadron, on board the "Regina Elena". After this His Royal Highness visited General Mazza on board the steam-ship "Sardegna", and then made a short visit to the town of Messina, embarking again on His Majesty's ship "Aboukir" at noon. His Majesty's ship "Aboukir" left for Syracuse at 12.30 P.M. At 4 P.M. I left on the steam-ship "Scilla" for Rome, for the purpose of reporting personally to the Ambassador.

I arrived at Rome at 6 P.M. on the 13th January, and on the 14th January left again for Naples and Messina at midnight.

On the 16th I arrived at Messina at 8 A.M. and arranged for the distribution of several consignments of stores from Naples, and organized a small local British Executive Relief Committee. I took over, with the aid of a steam-launch lent by the United States' ship "Illinois", a consignment of stores for the hospital at Catona. I found that the British military field-hospital had left, leaving only Dr. Inglis-Douglas, Dr. Mary Flint-Taylor, Mr. Edwardes, and Miss Niesigh still in camp and continuing their work.

I returned to General Mazza's headquarters in the evening and found that the General had transferred them to the steam-ship "Duca di Genoa", on board of which ship he had very kindly reserved me another cabin.

As the earthquake shocks continued, and the walls of the temporary Consulate cracked further, it was not considered safe for Mrs. Heyes, the wife of the Acting Vice-Consul, and her children, to sleep ashore. General Mazza therefore arranged for them to be accommodated in an empty torpedo-boat in the harbour, from which they were next day removed into more comfortable quarters on board the steam-ship "Savoia".

Till the 25th January I remained at General Mazza's headquarters and made trips to Catona, Catania, Taormina, and Calabria to organize Committees and arrange for the distribution of relief in conformity with the general instructions received from His Britannic Majesty's Ambassador and in understanding with the military authorities and the Italian Relief Committees.

I returned to Rome on the 27th January.

2. The Earthquake

The country on both sides of the Straits of Messina has been subject, for many centuries, to violent seismic disturbances. In Calabria disastrous earthquakes took place as recently as 1905 and 1907. Messina itself was twice destroyed – in the 6th century and in 1782. After the 1782 earthquake a Decree was issued directing that no houses should be built exceeding one storey in height. Had this law been observed the loss of life through the earthquake of last December would not have been one-twentieth part of what it was.

During the last week of December 1908 there had been several shocks of earth-quake, but these do not appear to have attracted

special attention. At 5.24 A.M. on the morning of the 28th December a very violent shock occurred. From the accounts of survivors it appears that the first shock must have resembled that of the explosion of a mine or torpedo. Other shocks of the same character have been experienced frequently since the great earthquake, and are very peculiar and characteristic. The first shock seems to have brought down a great many walls and to have woken up, of course, everybody in the town. Many ran into the streets in their nightdress and there became the victims of the further shocks. The account of the earthquake which appears to give the best idea of what occurred I received from Major Graziani, Chief Staff Officer of the Messina Division. He told me that after the first shock he jumped up and commenced to dress hastily in uniform. Whilst doing this he was thrown down three times by other shocks. He said that the sensation was as if somebody had seized him by the legs, below the knees, and dragged his feet from the floor. He said the operation of putting on the pieces of uniform and sword could not have taken more than two or three minutes, and that he stood under the arch over the door to dress, as he thought it the safest place. Whilst standing under the door he felt the last of the great shocks, which was accompanied by thunderous rumblings, and was succeeded by an immense roar of masonry falling in all directions. The movements of this shock he described as being first upwards and then horizontally rotary, giving the sensation of being shaken like a rat in the jaws of a terrier. Major Graziani said that after this there was quiet, except for the shrieks and cries of the sufferers and survivors. He came down into the street with a candle alight, passing over an inclined plane of rubble outside the house. It was a still, starlight night and his candle burnt well. The air, however, was thick with dust, making it very difficult to breathe, and covering everything with a thick layer, as of yellowish flour. This dust also enveloped all the ships in the harbour and remained visible for days, though in the open it was soon converted into mud by the rain, which commenced the same day and continued almost uninterruptedly for two months after.

A few minutes after the earthquake a great wave swept the shores on both sides of the straits. It does not appear, from the descriptions I have received from the survivors, to have been a violent wave, as of a storm, but a curious, comparatively slow rising and receding of the water, which, however, owing to the changes of level and the currents set up, dashed the ships in the harbour in all directions, bursting moorings, breaking anchor

chains, and doing other considerable damage. The difference of level, I think, did not, fortunately, exceed 7 feet. At Giardini, below Taormina, it certainly exceeded 30 feet. The water here receded after the wave, leaving bare the sea bottom for 150 yards out, so that the difference of level between the highest and lowest of the water could not have been much less than 50 feet. On the Calabrian coast there was evidence of the wave having passed over the railway line between Villa San Giovanni and Catona, as was observed by His Royal Highness the Duke of Connaught when walking along the line on the 11th January. This showed that here also the wave must have been 25 feet high at least, and the damage done along the Calabrian coast was considerable. The wave seems to have been only one rising and falling of the water, and, as it was a still, calm morning, that was all. It reached Taormina a quarter of an hour after it came to Messina, where it arrived at 5.35 A.M.. At 7.15 A.M. it was observed in Malta Harbour, though, of course, at that distance it was comparatively small, but sufficient to set a very strong current running up the Grand Harbour.

The outline of the coast has not been altered on either side of the Straits, though the esplanade of the harbour at Messina has sunk in places as much as 6 feet, causing considerable damage to the port. Similar damage took place in the harbour at Reggio, where also the small stone pier opposite the anchorage was split across. There was a rumour, ascribed to the reports from the British men-of-war, that considerable changes in the surroundings of the Straits had taken place. It was ascertained later by the Italian survey ship "Staffetta" that this was not so. The rumour may have been due to the fact that the English charts have soundings shown in fathoms and the Italian ones in metres. In the Calabria Mountains, in one place the earth opened and practically swallowed up a small village, closing over the houses again. In comparison with the immense damage done to houses and to the constructions of men throughout the stricken area, it is curious to observe that hardly a tree or any object of nature suffered in the smallest degree. It appears almost as if not a single lemon had been shaken down, and the smiling and beautiful appearance of the county is in painful contrast to the ruins of the towns.

The chief reason for the extent of the damage done to the buildings lies in the extraordinarily bad material and construction of the houses. The walls were immensely thick and heavy, built only of rubble, and frequently contained huge round sea boulders.

Nothing could be imagined less fitted to resist a shock of earthquake than the average house in Messina and Reggio. As is customary in Italy, the majority of the houses were of four or five, or even six storeys, and form great blocks called "Palazzi", inhabited by hundreds of people. In many cases the façades remain standing, and from a distance, as from the sea, it appears that the houses are intact. Closer inspection, however, shows that the whole of the interior has crumbled down, with the roofs, and forms rubbish heaps 20 or 30 feet high, within the shells. Nothing but personal inspection can give a real idea of the completeness of the destruction.

Two points are to be observed as to the classes of the survivors. The proportion of aged people and children is very high. This is accounted for by the fact that the active men and women in many cases escaped from their beds into the streets and were killed by the falling masonry. Those unable to move, in many cases, were saved by remaining in bed. Again, the proportion of the well-to-do people killed is great. The reason for this is that they lived almost always in the larger palazzi, where, owing to the height and weight of the superstructures, the damage was more complete. The inhabitants of the smaller and meaner one or two-storey houses on the outskirts of the town escaped to a much greater extent.

The port of Messina is said to be the crater of an ancient vulcano, and it appears to be the focus of the greatest violence of the earthquake. The town of Reggio, 8 miles away, on the opposite side of the Straits, seems to have suffered from very similar violence. On the Sicilian side, the area within which houses were destroyed extended up to the ridge of mountains 5 miles west of Messina and along the coast from Faro nearly to Taormina. On the Calabria side the area included the whole of the toe of Italy south-west of a line joining Gioja Tauro and Gerace. The most violent effects were felt in the area west of a line joining Palmi and Cape Spartivento. At Messina and in the surrounding district about 80,000 people must have been killed, and on the Calabrian side about 50,000 more. The extent of the relief measures necessary may be appreciated from the statement made to me by the Minister of Public Works, Signor Bertolini, to the effect that he was required to provide shelter for 600,000 people altogether.

The population on the Sicilian side is perhaps the least fitted of any in the world to face a disaster of this character. They appear to be, literally, incapable of doing anything whatever for themselves, and often refuse with extraordinary callousness to

assist even their nearest relatives. It appears that the great earthquake of 1782 had left a tradition in the country districts of how many had enriched themselves by plundering the ruins of the wrecked town. In any case, the inhabitants of the surrounding villages showed themselves astonishingly prompt to profit by this occasion, as they swarmed down in parties, in many cases most methodically equipped with mules and sacks for carrying the plunder, which they hoped to secure. They robbed the dead, the living and the injured, indiscriminately, and set to work to search the ruins wherever their local knowledge led them to think that treasure might be found. These operations commenced within a few hours of the disaster, and it almost seemed as though it had been expected, so prompt were the robbers. In addition to the thieving, it was reported by many that the most ghastly and incredible outrages were perpetrated on defenceless and injured women and children. There seemed to be no limit to the depth of infamy to which these Sicilian ruffians would sink. It is also reported that a considerable number of girls and children were spirited away to become victims of the "mala vita" in Sicily and Naples.

On the Calabrian side the population, by comparison with the Sicilian, appears in a better light, though here also rapacity, callousness, lack of self-respect and energy in helping themselves are very evident, and make the organization and distribution of relief an ungrateful, unsatisfactory, and disappointing task.

3. Italian Military Arrangements.

The troops at Messina at the time of the earthquake were: –

Head-quarters of the 24th Division, and of the Salerno Brigade; six companies of the 29th and seven of the 83rd Regiment; two mounted batteries and the train company of the 22nd Artillery Regiment of Engineers; one telegraph company of the 3rd Engineers; commissariat and medical establishments and the staffs of the military district, of the artillery and the engineers, and of the division of carabinieri.

Owing to the Christmas leave, &c., a large number of the men were absent and the total strength present at Messina at the time of the earthquake amounted to, perhaps, 1,500 men.

The Lieutenant-General Commanding, Del Rosso, was absent on leave; Major-General Cotta, Commanding the Salerno Brigade was killed; the Officer Commanding the 89th Regiment was on

leave; the Officer Commanding the 83rd Regiment was severely wounded; the Officer Commanding the Military District was killed; the Officer Commanding the artillery was on leave. The only surviving officer of Colonel's rank was Lieutenant-Colonel de Cosa of the Field Artillery. The total number of killed was 1 General, 9 field and 57 other officers, 598 non-commissioned officers and privates. There was also a large number of injured.

Only a few small parties of soldiers could be collected after the earthquake by Major Graziani, Chief Staff Officer. Major Graziani, who acted with coolness and energy, at first went to General Cotta's head-quarters, then to the cruiser "Piemonte" in the harbour where, with Commander Cerbino, he arranged the steps to be taken pending the arrival of superior officers and of relief. The wireless station at Fort Spuria was wrecked and all telegraphic communications from Messina were interrupted. The nearest telegraph station from which a message could be sent was Scaletta, 15 miles from Messina, but this was not known till later. At 8.40 A.M. the destroyer "Serpente" was dispatched with a telegram for the Government and for Lieutenant-General Mazza, General Officer Commanding XIIth Army Corps at Palermo. The "Serpente" first went to Reggio. Finding that place ruined she went up the coast as far as Palmi, then across to Stromboli, finally returning to Milazzo where she found a telegraph station able to dispatch the message. At 10 A.M. the destroyer "Scorpione" was dispatched with further telegrams for the Government and handed them in at Nicotera at 1 P.M. When it was discovered that the railway line could be worked, although damaged, from Messina and that the telegraph line beyond Scilla was intact, a train was sent from Messina at 10 A.M. with refugees and a telegram at 4 P.M. from Scaletta to Catania, requesting relief to be sent. This telegram reached Catania at 7 P.M. The train reached Catania at 11 P.M. Major Graziani also took up the steamers "Scrivio" and "Montebello" of the Italian General Steam Navigation Company and, after filling them with refugees and injured, dispatched them to Catania. They were ordered to return to Messina with the troops that had been asked for by telegram. The steam-ship "Washington" came into the harbour as the "Montebello" was leaving and, as she was a speedier ship, the "Montebello" requested her to hurry on to Catania with the news. The "Washington" arrived at 3 P.M. and brought the first news of the disaster. The Captains of the "Scrivio" and the "Montebello" had been told that they were to bring the troops, already requisitioned by telegraph, back to Messina. As, however, the first

telegram sent had not reached Catania at all and the second only at 7 P.M., the Captains of the "Scrivio" and the "Montebello" left Catania without informing the authorities of their orders concerning the transport of the troops. It is stated that this was done simply to save themselves the trouble of embarking the troops. The garrison at Catania, at the time, consisted of ten and a-half companies of the 34th and 84th Regiments. As it was not understood at first that the whole of the garrison at Messina had been practically destroyed, only one company of the 34th was dispatched at 9.30 P.M. This company reached Scaletta in the morning, and finding work to do there, detrained and never reached Messina at all. At 4.30 on the morning of the 29th the remainder of the 84th Regiment left Catania with Major-General Mandile, Commanding the Venezia Brigade, and reached Messina at 9.30 A.M. General Mandile temporarily assumed command at Messina.

The first news from Messina reached Rome at 5.25 P.M. on the 28th, and was the telegram dispatched by the "Scorpione" at 1 P.M. from Nicotera.

General Mazza, at Palermo, received the news at 7 P.M. He at once ordered all the troops of the Army Corps to be held in readiness to proceed to Messina. The 84th Regiment, at Catania, the 8th Bersaglieri, and 34th and 86th Regiments were ordered to leave for Messina in full strength, including recruits, at once. It was found impossible to send these troops by train and they were consequently dispatched by sea. The troops were ordered to carry, per man, four blankets, four rations of biscuit and preserved meat, and two rations of bread, in addition to the ordinary rations carried. Further, all units were directed to carry entrenching tools, water barrels, field kitchens, sets of underclothing, and all the great coats not in use. Only one quarter of the troops were to carry arms. The first troops, the 8th Bersaglieri Regiment, arrived at Messina at 2 P.M. on the 29th and the remaining troops followed rapidly. General Mazza himself arrived by train via Catania at 11 P.M. on the 29th.

The town of Messina, which had previously been divided into two sectors, a land sector and a sea sector, was now divided into four sectors radiating from the port, each under the command of a Major-General, and the troops were allotted to the various sectors as fast as they arrived. By the 3rd January 12,000 troops had been concentrated in Messina alone, and were carrying on the relief work as well as conditions would allow. The official figures are not yet available as to the concentration of the troops in other districts in Sicily and Calabria. The total number of troops employed in the

earthquake area in the relief work could not, however, have been much less than 18,000 or 20,000 altogether.

On the 4th January a state of siege was proclaimed, and continued in force till the 14th February for the district of Reggio and Messina. Lieutenant-General Mazza was appointed Royal Commissioner Extraordinary and Plenipotentiary, while Lieutenant - General Mazzitelli (commanding the XIth Army Corps) was placed under General Mazza's orders as Royal Commissioner at Reggio. Lieutenant-General Tarditi was appointed Royal Commissioner for the Palmi district, but, as the damage here was much less, a state of siege was not declared at Palmi.

Additional General Staff Officers were sent from Rome and other centres to assist the normal staffs of each of the Generals. General Mazza and his whole staff, the staffs of all the brigades and the Heads of Departments were all accommodated on a large steamer in Messina Harbour. General Mazzitelli's head-quarters were established on board the battleship "Napoli", and the subordinate staffs on shore. General Tarditi's head-quarters were on shore at Palmi.

The troops were first employed in protecting lives and property, a good many marauders being shot during the first few days. Simultaneously they were employed in searching the ruins for the injured, and bringing them, and any dead found, to the sea front, where the injured were sent to the dressing stations and hospitals, and the dead bodies to be buried in huge common graves dug in the Ranieri flat and also in a garden in the town. The bodies were laid in rows, covered with 6 inches of quick-lime, then another row of bodies and so on. The search parties continued day and night, and particular importance was attached to the possibility of locating the living by sound at night.

The troops were also employed in distributing food to the population in the coast towns and the inland villages. For this purpose mountain artillery mules and requisitioned animals and carts were used when such were obtainable. The water supply conduits broken by the earthquake were repaired by the engineers, who also repaired the telegraphs, some railway bridges, and put up a few electric lights in Messina and Reggio.

The search for the living was abandoned on the 9th January, and from then on the troops were employed in recovering and burying the dead, protecting property, feeding the population and erecting huts.

From Messina alone after the first few days 72,000 rations were distributed daily to the surviving population of Messina

and of the surrounding districts. About 50,000 were similarly distributed to the population in Calabria, Towards the end of March about 12,000 bodies had been recovered and buried in Messina alone, and it was stated that some 20,000 injured had been treated. The official figures give 20, 509 wounded and refugees as having been transported away from Messina by sea. These figures, however, I do not consider, even approximately, accurate, as in several cases there are, to my knowledge, considerable discrepancies.

In addition to a large number of ships employed on single journeys with troops and relief stores, the military authorities had at their disposal for longer periods ten large steamers which were used as hospital ships, store and depôt ships, headquarters of the Commander-in-Chief with his staff, accommodation for civil functionaries and officials, and for a large number of refugees.

4. Italian Naval Arrangements.

At the moment when the catastrophe occurred the following vessels were at Messina; the cruiser "Piemonte"; the destroyers "Spica", "Saggittario", "Scorpione", "Saffo", "Arpia", and "Astora"; the second-class torpedo-boats Nos. 90, 106, 131, 140 and 151, and the tank-vessel "Vellino". The wave following the earthquake threw the vessels in the harbour against each other and damaged some of them. The "Piemonte" immediately set her three searchlights to work to light up the ruins of the town. Her attempt to communicate with the wireless station at Fort Spuria had no result, as the station had been completely destroyed. The Captain of the "Piemonte", Passino, was killed on shore. Commander Cerbino took charge of the naval forces and, as already stated, made arrangements in conjunction with Major Graziani, Chief of the Messina Division, for the necessary naval and military action. Commander Ciano, commanding the torpedo flotilla, was another survivor. The torpedo craft were moored afresh close to the "Piemonte" and directed to get up steam. Parts of the "Piemonte's" starboard engine were on shore for repairs and she got up steam with her port engine only. All the commercial vessels in the harbour were directed to take their orders from Commander Cerbino and were requisitioned to carry refugees and relief stores, &c. Parties of seamen were sent ashore and a dressing station was erected at Fort Salvatori, where many injured were

erected at Fort Salvatori, where many injured were treated.

It was thought at Rome, for some time, that the earthquake had taken place at Bagnara only, as a telegram had been received from that place, reporting the earthquake and asking for relief.

At 12 a.m. on the 28th orders were given to dispatch a ship with relief stores for Bagnara and the "Agordat" accordingly sailed that evening from Naples. In the afternoon it was discovered that all telegraphic communications, by wire or wireless, with Messina were interrupted. At 4.30 p.m. the battleship "Regina Margherita" at Naples was ordered to communicate with Fort Spuria, which, of course, was impossible.

At 5.25 p.m. on the morning of the 28th the telegram dispatched by the "Scorpione" at Nicotera, was received at the Ministry of Marine. At 5.55 p.m. the Naval Commander in-chief at Naples was directed to dispatch the greatest number of ships possible to carry relief to Messina. Between 6 and 7 p.m. the wireless station at Monte Mario, near Rome sent messages to the flying squadron, which consisted of the "Regina Elena", "Vittorio Emmanuele" and "Napoli", navigating at the time between Palermo and Sardinia to recall them to Messina.

It is worth while mentioning that the first telegram, as taken in by the flying squadron, read "Messina completely destroyed". A Captain of one of the battleships later informed me that the first impression made by this mutilated telegram was that Messina had been bombarded by the Austrian Fleet. The state of feeling between the two countries at that time made such a contingency not excessively improbable. Later messages from Monte Mario removed this impression.

At 9.15 p.m. further telegrams were received in Rome describing the extent of the disaster in Messina, but it was not till next day that the authorities were aware of what had happened at Reggio, and on the Calabrian coast, except at Bagnara.

On the 29th the naval head-quarters at Taranto were ordered to send a large quantity of relief stores by the "Marco Polo" to Reggio, and the magazines at Spezia, Naples, Taranto, Venice and Maddelena received orders to fill up their magazines with food supplies and to increase the production of biscuit to the utmost.

The dates of the arrival of the various ships of the Italian navy, at the scene of the earthquake, are shown in the accompanying graphic table.

The battleship "Vittorio Emanuele", of the flying squadron, was called by wireless to Naples on the afternoon of the 29th where she embarked their Majesties the King and Queen of Italy

and Signor Orlando, Minister of Justice, leaving again the same evening for Messina, where she arrived at 9.30 A.M. on the 30th December. The two other battleships of the flying squadron, the "Regina Elena" and "Napoli", arrived at Messina between 10 A.M. and 11 A.M. on the 29th, and the cruiser "Coatit" at 10.30 P.M. on the same day.

The Minister of Marine, Admiral Mirabello, who had been on leave at Milan when the disaster occurred, hurried to Naples, where he embarked on board the destroyer "Bersagliere" and arrived at Messina at 6 P.M. on the 30th December. During the night after the arrival of Admiral Mirabello arrangements were made for the distribution of the ships of the navy and the auxiliary craft. These arrangements continued in force, with small variations, for the next two months under the orders of Admiral Viale and the supreme direction, as far as the earthquake area was concerned, of General Mazza, who had been appointed Royal Commissioner and Plenipotentiary under the state of siege.

The Italian naval authorities fitted up the steam-ship "Capania" of the Italian Lloyd Company as a hospital-ship and dispatched her to Messina, where she arrived on the 2nd January.

5. *The Italian Red Cross Work.*

The Italian Red Cross Society was invited by the Government to give its assistance to the authorities on the occasion of the disaster. It was not, however, placed under the orders of the military authorities in any way and acted entirely independently. The Society received a large sum of money from the United States' Red Cross Society, and decided to devote the sum of 98,000*l.* for the benefit of the sufferers.

The Italian Red Cross reports that it organized fourteen field and two base hospitals, eleven ambulances, eleven dressing stations, two hospital trains, two ships for the transport of wounded and, with the above organizations, it dealt with about 9,000 injured and vaccinated another 6,500 persons. The Report states further that the services of the Italian Red Cross Society, within the earthquake area, commenced from the evening of the 29th December. Large magazines are stated to have been organized at Naples, Palmi, Reggio, and Messina. The Red Cross claims to have sent, in addition to the above organized hospitals, 514 large hospital tents, 1,430 tarpaulins for putting on the roofs of the wooden houses, 250 portable huts complete with wooden

framework and waterproof covering, 500 beds, 50 tons of straw, 12,000 woollen blankets, 5 sets of surgical equipment, 15,000 lb. of sterilized cotton, 24,000 yards of sterilized gauze, 40,000 bandages, and a large quantity of medicines, disinfectants, and hospital comforts, such as brandy, Marsala, condensed milk, and food supplies in large quantities. Further, 15,000 refugees, men, women, and children, received clothes and underclothing, while 9,470*l.* were distributed in cash for relief.

The Italian Red Cross chartered the steam-ship "Taormina", of about 10,000 tons burden, and fitted her up as a hospital ship. She had capacity for 2,500 beds, and on board went thirty-five ladies of the Rome Red Cross Society as nurses. This ship arrived at Messina on the 3rd January, and left again, with about 300 injured on board, on the 6th January for Leghorn.

6. Other Relief Organizations.

Quite independent of the Italian Red Cross Society was the work done by the Knights of Malta, the Milanese, and other Italian Relief Committees.

Concerning the arrangement of these organizations no statistics are yet to hand, but it can be stated that the Milanese Committee, under the direction of General Cerri, did extremely good work from its head-quarters at Palmi, having branches at various points on the Sicilian and Calabrian coasts. The practical and business-like character of the northern Italians rendered the work done by this Committee especially efficacious.

In addition it must be mentioned that very large subscriptions from all parts of the world had been received at the Vatican, and these were utilized to some extent in supplying immediate relief through the instrumentality of the Archbishop of Messina, who remained at his post to succour the afflicted population, and of other religious agencies. None of these, however, had formed actual separate organizations, with matériel, for dealing with the injured or for transporting or housing the refugees.

7. Assistance rendered by Foreign Ships.

Russian Ships.

After the British the first foreign ships to arrive were the Russians: "Cesarevich", "Slava", and "Makaroff", which arrived at 7.30 a.m. on the morning of the 29th December, at Messina. The

"Makaroff" moored inside the harbour while the other two ships remained outside. The same evening the "Makaroff" went to Naples with 440 wounded.

On the morning of the 30th, the gun-boats "Corietz" and "Giliack" arrived from Palermo and left again, with the "Slava" and "Cesarevich", conveying 1,120 wounded between them. The Russian Admiral transferred his flag to the "Bogatir" at Augusta and returned immediately to Messina, while the "Makaroff", having returned from Naples, took on board another 200 wounded and about 400 refugees, for transport to Naples, on the 2nd January.

On the 4th January, all the Russian ships left Messina. The work done by the crews of the Russian vessels from the moment of their first arrival was beyond all praise and excited the warmest admiration of the British officers and seamen present.

French Ships.

The French naval division, consisting of the "Justice", "Vérité", and the two destroyers "Fanfare", and "Carquois", arrived at Messina on the 1st January, where the destroyer "Dunois" had arrived the preceding day from Bizerta. The Three destroyers were sent to the Calabrian coast south of Reggio, while the "Justice" and "Vérité" took station between Messina and Faro, distributing a large quantity of food supplies, medical stores, blankets, and fifty tents, while the surgeons and medical staff treated a large number of injured.

The French squadron left the Straits on the 6th January.

German Ships.

On the 31st December, the cruiser "Hertha" arrived at Messina and transferred a large quantity of food supplies to the depôt ship "Stura". She also embarked about 300 wounded which she, the same night, transferred to the liner "Bremen". On the 1st January, she left for Naples with 144 severely injured. Having embarked medical matériel, which she received from the German Zoological Station at Naples, she returned to Messina (and*) on the morning of the 3rd January, together with the cruiser "Victoria Louise". The latter ship

* Errore nel testo originale fatto dall'*attaché* militare

distributed a large quantity of food supplies, drinking water, &c., to the villages between Messina and Faro. She also conveyed some seriously wounded to Messina and transferred them to the Italian hospital-ship.

These ships left Messina on the 5th January. The "Victoria Louise" then went to Palermo where she disembarked medical stores for the international hospital, also six portable houses presented by His Imperial Majesty the Emperor of Germany as well as relief supplies presented by the German nation.

Danish Ships.

The cruiser "Heimdal", coming from the Piraeus, arrived at Messina on the 5th January, and proceeded to the Calabrian coast where she distributed 13,000 lb. of food supplies and 200 blankets. The survey ship "Thor" arrived at Messina at the same time and went to Taormina to offer assistance.

These ships left Messina on the 8th January.

America Ships.

The United States sent the "Culgoa", "Connecticut", "Yankton", and the transport ship "Celtic" to the Straits. The "Culgoa" arrived on the 8th, and remained till the 15th January. She disembarked on arrival 25 tons of food supplies and medical stores and then she went with the steamer "Bayern", chartered by the American Red Cross Society, to Reggio, where she distributed another 35 tons of food supplies and medicines. She also distributed considerable quantities of food at Catona, Ganzirri, Cannitello, and Scilla. The battleships "Connecticut", and "Illinois", which arrived at Messina on the 4th January, remained for a short time only and the "stationnaire" yacht the "Yankton", from Constantinople, remained from the 9th to the 14th January, and distributed relief stores. The American men-of-war discharged a very large quantity of food supplies, and in addition, the "Culgoa", between the 16th and the 18th distributed 425 tons, and between the 21st January and the 1st March, the "Celtic" distributed 1,200 tons, to the value altogether of 60,000*l*. The Commander of the "Celtic", by arrangement with the Italian Military and Civil authorities, distributed relief direct at Naples, Palermo, Milazzo, Calabria, and Syracuse; and by means of hired tugs at Bagnara, Gioja Tauro, Scilla, Cannitello, Pellaro, Melito, and Lazzaro. The Italian torpedo-boats distributed American relief stores at Pace,

Ganzirri, Villa San Giovanni, Catona, and Archi. An Italian naval tug distributed 400 tons of American stores at Reggio and before leaving, the "Celtic" distributed large sums of money at Giardini and Catona. The American Government also spent 100,000 *l.* for the construction of 2,500 portable houses which were dispatched by four steamers from America to Messina and Reggio. Finally, the crews of the American men-of-war subscribed between them over 600 *l.* for the relief of the earthquake sufferers.

8. *British Assistance.*

At the time of the disaster there were four British merchant ships in the harbour at Messina – the "Ebro", "Chesapeake", "Drake" and "Afonwen". The officers and crews of these four ships appear to have done their duty as Englishmen from the first. They received large numbers of survivors – gave food and shelter and passage to other ports to many injured and refugees.

The British residents in Messina appear also to have done their duty in a satisfactory manner. Particularly valuable were the services rendered by Mr. and Mrs. J. Baylis Heynes. Mr. Heynes, who on the 9th January took up the duties of Acting Vice-Consul at Messina, was at the time of the earthquake Manager to a Shipping Company, the offices of which were completely destroyed, and of which one of the principals, with all his family, was killed. Within a few minutes after the disaster Mr. and Mrs. Heynes set to work to relieve the sufferers and rescue those in danger. This work they have continued from the day of the earthquake until the present time, without stopping or considering themselves in any way. They worked at first relying entirely upon themselves, and later as the principal members of the local Committee for the distribution of relief provided by the Lord Mayor's Fund. Mr. Heynes personally rescued and conveyed to the ships in the harbour a large number of injured, and on his own initiative placed two ships belonging to the Company of which he was Manager at the disposal of the authorities for the transport of troops from Palermo. By his own energy he succeeded in embarking some 1,400 refugees and injured for transport to Naples and Palermo. The work done by this couple cannot be too highly praised, and is a fine example to the local population of how British men and women behave in times of danger and emergency.

Another Englishwoman of whose conduct her countrymen may feel proud is Miss Mary MacDonald, a teacher in the local Berlitz School. This lady escaped by a miracle with her life, and,

literally, nothing else but the nightshirt she was wearing when the earthquake took place. Accounts from various sources concur in expressing admiration for her coolness and resource, and especially for the invaluable services she rendered in attending to the injured. She fortunately had some practical experience of hospital nursing, and accompanied a shipload of injured conveyed by the steamship "Drake" to Syracuse, where she continued her humane work for some time in the hospital.

The first foreign ships to arrive at Messina after the disaster were His Majesty's ship "Sutlej" and His Majesty's destroyer "Boxer", from Syracuse, with civil doctors and relief stores. The same day other British men-of-war were ordered to Messina, and His Royal Highness the Duke of Connaught at once offered tents, blankets, stores, and any other help that might be required. The "Sutlej" landed 400 men and a fire brigade, and established a dressing station on the quay at which many hundreds of people had their injuries dressed; also a depôt where food and water were issued to the unfortunate inhabitants. The same day His Majesty's ship "Minerva" arrived, and she, also, at once landed all available officers and men to search the ruins, establish a dressing station, and supply food and assistance to the wounded and refugees. His Majesty's ship "Exmouth" wearing the flag of Admiral Sir Asheton Curzon-Howe, Commander-in-chief in the Mediterranean, arrived on the morning of the 31st December, and took up her station on the coast of Calabria to relieve the towns of Villa San Giovanni, Cannitello, and Scilla.

On the 1st January His Majesty's ships "Duncan", "Euryalus", and "Philomel" arrived, and also proceeded to the Calabrian coast opposite Messina. These ships brought the Military Field Hospital, with 200 beds, thirteen Nursing Sisters, and the Military Bakery, consisting of five field ovens, sent by His Royal Highness the Duke of Connaught from Malta. They also brought a large stock of provisions and medical stores, besides seven naval and thirteen civil surgeons from Malta. The Military Field Hospital was established at Catona on the 1st January, where it remained till the 15th January, and where about 1,200 wounded were treated. All the British ships had every available man on shore engaged in rescue and relief work, and they landed an immense quantity of stores of all kinds or transferred them to the ships of other nationalities where they were required. About 1,000 wounded were conveyed by His Majesty's ships to Syracuse or transferred to other ships for transport to Naples and Palermo.

On the 6th January His Majesty's ship "Canopus" arrived from

Malta with 220,000 lb. of flour, which were handed over to the Italian authorities at Messina. The "Canopus" at the same time landed a large quantity of hospital stores, of which the greater part was transferred to the Italian Red Cross hospital-ship "Taormina". She also landed a supply of hospital stores at Catona for the British Military Field Hospital there.

On the 9th January His Majesty's ship "Lancaster" arrived at Messina, after having left medical stores the day before for the Military Field Hospital at Catona, and landed large working parties and some stores. On the 15th she re-embarked the hospital and bakeries at Catona for conveyance to Malta. The wounded remaining at Catona were transferred to a section of the Italian Red Cross Society.

His Royal Highness the Duke of Connaught on board His Majesty's ship "Aboukir" arrived at Villa San Giovanni at noon on the 11th January. His Royal Highness landed some stores for the hospital, visited the ruins of Villa San Giovanni, and inspected the Military Field Hospital at Catona the same afternoon. The next morning His Royal Highness crossed over to Messina, and after paying visits to the principal authorities, he spent an hour on shore to see the ruins of the town, the temporary Consulate, &c.

The officers and crew of the Orient liner "Ophir" rendered a most valuable service. The captain, a Royal Naval Reserve officer, as soon as I had informed him of the situation, turned his ship towards Reggio, and in spite of the bad weather, the certainty of missing the mail contract time at Naples, the bad anchorage at Reggio, and the doubts as to the changes in the bottom of the Straits rendering navigation dangerous, he at once took steps to embark, feed, clothe, and give medical assistance to as many refugees and wounded as possible. An hour elapsed while the ship was coming to anchor, and while I was making the final arrangements with Captain Cagni of the "Napoli" for launches, boats, &c. During this time a temporary hospital had been prepared in the 2nd class saloon - all the tables, seats, &c., being unshipped and 180 mattresses laid down. The ship's doctor and two doctors among the passengers took charge, and by the time the wounded began to come on board this part of the ship looked like a permanent hospital with the stewards and stewardesses, suitably dressed, standing round with instruments, bandages, antiseptics, &c. all arranged in the most methodical manner. On deck a number of temporary tables had been rigged and food prepared for the hundreds expected. The embarkation from the wrecked pier was carried out by the ship's life-boats and cutters, and by the launches of the

"Napoli". The refugees and injured were brought up the four gangways and the passengers assisted in properly disposing of the people as they came up and in conveying the injured to the hospital. All the stretchers had to be returned to shore as the supply was insufficient. The embarkation had commenced at 8 p.m. Only one boat could be filled at a time at the pier, and the people themselves were very difficult to manage. But at 2 A.M. the "Ophir" sailed with about 1,080 refugees, including 300 badly wounded. The whole operation was performed with a celerity, quietness, and general efficiency reflecting the highest credit on the Orient Company and on the officers and men of the ship. It considerably astonished the Italians who witnessed it.

Hardly had the news of the earthquake been received when the British communities at Taormina, Catania, Syracuse, Palermo, Naples, Rome, Florence, Genoa, Leghorn, and other towns in Italy formed Local Committees, as their humane custom is, for the purpose of assisting the sufferers from the earthquake. The Lord Mayor of London also opened the usual Mansion House Fund, which speedily amounted to about 140,000*l.* His Britannic Majesty's Ambassador at Rome formed immediately a branch of the Mansion House Committee at Rome, and, as soon as the funds were received, their utilization in the interests of the sufferers commenced. A first grant of 65,000*l.* was made to the Italian National Central Committee, under the presidency of His Royal Highness the Duke of Aosta. Local Executive Committees were formed at Taormina, Catania, Catona, and Messina for the distribution of supplies and money provided by the fund. Each of these Committees consisted of three or four members with a clerk, and they have continued to work with unflagging energy up to the present time. The heaviest work fell upon the Committee at Messina, which had to receive all the stores and distribute them to the other Committees, in addition to having a very large local distribution of its own. To complete the machinery of the distribution, a depôt ship and tug were hired and placed under the orders of the Committee at Messina, where they remained in use for about six weeks.

The total amount of stores which were distributed through the agency of the local Committees and of the Salvation Army, which under the able direction of Mr. Commissioner Cosandey, practically formed a fifth Committee in Calabria, amounts to 45,000 blankets, 4,000 pairs of boots and shoes, 44,000 other articles of clothing, bedding &c., about 2,000 *l.* worth of medical stores, and 9,000*L.* in small cash grants for the refugees of Italian

nationality. Nor have the requirements of the sufferers from the earthquake of British nationality been neglected. About 100 individuals have been assisted with sums, varying according to the requirements of the individual cases, in the aggregate amounting to between 15,000*l.* and 20,000*l.* The allotments of these grants have not been completed yet, and will probably approach the larger sum before being concluded. Small capital sums have been allotted outright to those able to manage their own affairs. In the case of orphans and aged people, the assignments of the grant has been made through the Public Trustee in London, and the beneficiaries, according to circumstances, receive the annuities, or, in the case of children, a yearly allowance for maintenance and education until grown up. In the case of girls, provision is made for a yearly income and for the release of the capital sum, to become their own absolute property in the event of marriage. Further help given to British subjects consists in the allotment of a few portable wooden bungalows at Messina in which to live and re-establish business. Negotiations are being made to purchase the lease of a plot of land in an advantageous situation on which to plant this little group of British houses. This arrangement has the double advantage of assisting the British subjects, and of enabling them to contribute, by the re-employment of labour, to the resurrection of business at Messina. In addition to the houses allotted to the British subjects, about twenty large huts, each capable of containing three families, are being erected at Catona to form a model village in memory of the work of the British fleet and of the Duke of Connaught's military field hospital. The occupants of the houses are all Italian inhabitants of Catona and the neighbourhood. In addition to these, another fifteen portable wooden bungalows are being allotted to the families of the better class in the neighbourhood of Catona, whose homes were ruined by the earthquake. The erection of the houses at Catona is taking place under the superintendance of Dr. Inglis-Douglas.

Dr. Douglas arrived at Messina with the lady doctor Miss Mary Flint-Taylor, the nurse Miss Niesigh and Mr. Edwardes, on the 1st January. This was a party of volunteers from Rome. There was some difficulty at first in utilizing their services, but they were sent over from Messina in an Italian torpedo-boat to His Majesty's ship "Exmouth", and at once got to work in assisting the surgeons and medical staff of His Majesty's ships. As soon as the Duke of Connaught's field hospital arrived at Catona, Dr. Douglas with his party joined it, and all rendered invaluable services in the

hospital until its departure on the 15th January. After the hospital had left, Dr. Douglas's party continued their medical work, and were also formed into the local Catona Committee for the distribution of relief. This work has been continued up to the present. Dr. Mary Flint-Taylor and Miss Niesigh remained at Catona in camp till the end of February, when their services being no longer required, they returned to Rome. The devotion of these ladies, and their cheerful endurance of discomforts and even hardships, cannot be praised too much. They were in camp the whole time, and at first under the roughest and most primitive conditions, without any camp furniture or convenience of any kind, and having to do their own cooking. All this time the weather was cold, wet, and abominable in the extreme. Besides attending to a great number of sick in the camp, they made journeys into the mountains with mule caravans to carry relief to the people in the ruined villages, where the snow and exposure made the conditions even worse than they were on the shores of the Straits. After the remainder of the party had left, Dr. Douglas still continued his valuable work at Catona, with occasional help from volunteers who went down from Rome, especially from Lord Granby, Private Secretary to the Ambassador at Rome. At the present time he has at Catona Lord Granby, two foremen sent out from the firm of Boulton and Paul, and a clerk, who assist in the erection of the portable houses. Dr. Douglas, besides doing first-rate medical work, has shown himself to be a good organizer, and has been very tactful and successful in dealing with the local authorities and the numberless unforeseen difficulties which crop up to hinder every kind of enterprise in that part of the world, especially at the present time.

The local Lord Mayor's Committee at Taormina, consisting of Lady Hill, Colonel Shaw-Hellier, Mr. Robert Hichens, Mr. George Oates, and the British Vice-Consul, has worked incessantly and indefatigably in the interests of the earthquake sufferers. The other British residents and the Duke of Bronte have been equally active in relieving the wants of the sufferers in the district round Taormina and between Taormina and Messina. The Committee at Catania, consisting of the British Vice-Consul, Mr. Aveline, and Mr. Percy Trehwella, has also done a lot of hard work in distributing relief provided by the Lord Mayor's Fund. At Syracuse a great number of wounded were landed by His Majesty's ships and ships of other nations as well as Italian, and also a large number of refugees made their way there. In organizing the arrangements to meet the emergency the British Vice-Consul was very active, and all

reports concur in praising the work done by him and by other British residents.

To Palermo flowed a very strong stream of refugees, which taxed the resources of that place to the utmost. Here again the British residents were very much to the fore. The Consul, Mr. Churchill, organized the local Committee for the distribution of the greater part of the sums allotted out of the Lord Mayor's Fund for the relief of British subjects.

Naples also received an enormous number of refugees and wounded. The hospitals were crowded, and establishments like the depôt for emigrants were filled to overflowing. Here also the British were prominent in assisting to organize relief. Foremost among them was Lady Haldon, whose previous experience of similar work, great personal capacity, and knowledge of local conditions rendered her work of the utmost value. Invaluable help was also given by Mr. R. H. Holme, of the banking and shipping firm of Holme and Co. The disaster and its sequels threw an immense amount of additional work on the Acting Consul, Mr. Turner, and his staff, which was performed in the best possible spirit. The dispatch of the stores to Messina, for which the Consul and the British firm of Gutteridge and Co., at Naples, were responsible, was carried out with such punctuality, efficiency, and accuracy as to be really astonishing under the circumstances.

In addition to the Lord Mayor's Fund very considerable sums were collected in other towns of England and in the British Colonies and forwarded either direct to the Italian National Central Committee or to individual local Committees in the Italian towns or to special charities. The independent local English Committees in the larger towns of Italy got up subscriptions of their own to be devoted to relief purposes. In one way and another the many subscriptions from the British Empire cannot have been very far short of 175,000*l.* There is also the expense of the work done by the ships of His Majesty's fleet and the value of the enormous quantities of stores utilized for the relief of sufferers or handed over to the Italian authorities. Thus British relief in money and material must have approached a cash value of from 250,000 *L.* to 300,000 *l.* When to this is added the splendid work done by the officers and seamen of the fleet, and the indefatigable labours, continued for many months, of the various British Relief Committees – all work performed voluntarily and without any direct personal interest whatever – it is clear that the hand of help stretched out by Great Britain to Italy in her time of need corresponded in the warmth of its grasp to the

strong feelings of sympathy which have united the two countries for so long.

9. *General Remarks.*

The earthquake and its sequel may be regarded as having been an advantage to Italy, in the sense that it was a test of a practical character of her naval and military machinery and of the capacity of the social and administrative organizations of the country to confront a serious emergency. Should Italy choose to do so, she could draw lessons of great value to the public services from the circumstances connected with the earthquake, especially from the shortcomings of the various services, of which she should take particular notice. In many ways the calls made upon the army and navy, upon the General Staff, upon the Xth, XIth, and XIIth Army Corps, and upon the services of communications in Southern Italy, resemble those of an actual war. Particularly valuable to the medical and supply services should be the experience gained.

To the inspector in close touch, as I was fortunate enough to be for over a month with the Staff of the General Officers Commanding, the opportunity for extending one's knowledge of the personnel, matériel, and working of the Italian military system, and for estimating the value of the army and navy and of the nation itself for war purposes, was one which could hardly have been bettered, except by an actual campaign. It was of much greater value in many respects than mere peace manoeuvres could have been.

I was particularly fortunate in the unusual kindness shown me by General Mazza and his Staff and by the Italian military and naval authorities. A cabin was always retained for me near the General's own. I was made a guest and given the same facilities as the other officers of the General Staff. The utmost courtesy was extended to me as a British officer by everyone with whom I came in contact.

The Naval and Military Attachés of other nations also went to Messina, but, except the American Military and Naval Attachés, only stayed a few days, and in one or two cases gave considerable offence by the pretensions they put forward and by the dissatisfaction they expressed with the treatment they received. In particular, the German and Austrian Military Attachés were unfortunate in this respect. The former committed the indiscretion of complaining about the food and accommodation and of not

being given special quarters for his valet. A letter, in which he complained to his wife of a man in his position being treated with great lack of consideration and criticized the "thoroughly Italian way of doing things", was left lying about in the house of a certain Mme. Siemens, formerly Princess Malcom Khan, and noted in consequence of her connection with the late Chief of the General Staff. The contents of this letter became known all over Rome, and are not likely to be soon forgotten.

The American Naval and Military Attachés however, both remained for a considerable period, and returned two or three times to the earthquake area. The Naval Attaché was in charge of the arrangements, by means of hired ships, for conveying relief stores and a large quantity of timber for building houses.

To the foreign observer it is instructive to examine and criticize, in a purely objective spirit, the arrangements made by the Italian Government and the work done by the army and navy. It is also interesting to compare the work done by the Italians and foreigners, and to speculate how one's own countrymen would have borne themselves in such a crisis.

The first thing to strike one on reaching Messina two days after the disaster was the curious apathy of the local population. The listlessness extended to all the Italian troops and seamen. They seemed stunned at the immensity of the disaster, and unable to select something on which to commence work. Throughout they appeared to work without any special interest, and were always ready to stand about and rest, or look for trifles among the ruins, or watch one member of the working party trying to do something. The rescue and fatigue parties only worked for a few hours in the morning. Then all marched back at 11.30 for a meal, and did not return to work till 3 P.M., and then knocked off again at dark.

Even after a town is said to be destroyed by an enemy there is as a rule something left, some buildings, some materials, some people – something of some sort to go on with. But in this case the rescuers arrived to find a gigantic rubbish heap, burning in many places, with dead and living stuck among the ruins like currants in a cake. The streets were impassable, not a house was habitable. Even the planking, or other material they contained, was so wrecked as not to be utilizable. There was no food, no water, no light, no hospitals, no police. It was even difficult to get on shore. Practically everything had to be improvised. A Russian officer, who had been through the siege, told me that the conditions of Port Arthur, at the very worst, could not be, even distantly, compared with the state of Messina.

In this state of affairs the greatest weakness of the Italian naval

and military forces became strikingly apparent. It is the universal lack of initiative on the part of officers of all ranks – their fear of assuming any sort of responsibility. The conditions produced by the earthquake were such that there was no precedent for many situations, many things could not be foreseen, all the arrangements had to be improvised on the spur of the moment. If officers everywhere waited for orders, instead of doing what common sense dictated, and what was obviously required, it is clear that things could not progress, as they ought to do in the presence of a large number of officer and of a strong naval and military force. The rank and file of the Italian army are willing enough – they are docile, and, within the limitations imposed upon them by nature and their race, they are ready to do their best. If properly commanded they would have done much better than they did. But the men, too, have to wait for orders to perform the smallest duty.

That Italians are capable of heavy and sustained labour is shown by the work of their emigrant navvies in many countries – but then they are not working under the direction of their own countrymen.

The officers and non-commissioned officers have not much authority. They cannot command quietly and yet authoritatively, so as to get the best and most willing services. They either nag at and worry the men, or they are foolishly weak and paternally overindulgent. It is a misfortune that the commissioned ranks are not recruited generally from the better bred classes of the population – as was the old Piedmontese army. In Piedmont service in the army was traditional with young men of good families. Officers of the proper social class have much more natural authority over their men. The non-commissioned officers are rather inclined to be barrack bullies, and to presume upon the authority their stripes give them. An Italian officer once said to me, “our non-commissioned officers are dreadful parvenus and not much use, while the men are excellent and willing”.

Very few of the senior officers ever acted on their own initiative with energy and decision. But a striking exception to the rule was Captain Cagni, of the “Napoli”, who was in command at Reggio until the arrival of General Mazzitelli, and even then, as the General’s head-quarters were on board his ship, he continued to inspire the arrangements. With the means at his disposal Captain Cagni really did a great deal, and, thanks to his impulse at the beginning, the arrangements at Reggio continued down to the present time to be comparatively well carried out. Captain Cagni is one of the officers who accompanied the Duke of Abruzzi on some of his exploring

trips. It may well be that the unconventionality of, and the experience gained on, those expeditions, developed the breadth of view and decision of character which enabled him to achieve something tangible and good, when almost all the other officers, individually, did very little.

Italians talk incessantly, and it is quite the usual thing for individuals to discuss the orders given by their superiors and to dispute them successfully. At table at night, on board the headquarters ship, one constantly heard the most eloquent, logical, incisive discourses on what should be done and how it should be done. If the execution had only equalled the tenth part of the theory, the work achieved by the Italian military and naval forces would have been marvellous.

In addition to failing to do things for themselves the Italian authorities, at first, were exceedingly jealous of anybody else doing anything. If the naval commanders had had their way, it is probable that not a single foreign ship would have been allowed to rescue a soul. The grave statement must be made that they were willing to allow thousands of their own people to die in the most dreadful suffering, sooner than to allow it to appear that they themselves were not capable of fully dealing with the situation. This, under the circumstances, would have been physically impossible with the means at their disposal, even if they had been utilized in the most efficient manner, which they were very far from being. But they succeeded to a certain extent in preventing foreign help from being made use of. It is probably no exaggeration to say that had the assistance of the various foreign ships been accepted at once, in the spirit in which it was offered, another 10,000 lives might have been saved. From the commencement those highest in authority kept asserting that no foreign help was required, while the subordinate officers and officials and the whole population incessantly prayed for help. The thought of the thousands among the ruins, dreadfully injured and dying, but whose suffering does not appear to have effected those in authority in the smallest degree, though they might have been saved, is too painful to dwell upon.

The reason for the official attitude was probably nothing but small-minded jealousy, stimulated by the spectacle of the fine efficiency of the foreign ships, especially of the British and Russian, and the magnificent energy which their crews displayed in succouring the population. The jealousy of the Italian authorities went so far as to induce them to pay farewell visits to the foreign ships still engaged on the relief work, and to inform

them that their services were no longer required. This has led to an unpleasant state of feeling with the Russians. The Russian ships did wonderfully fine work, and the press was loud in their praise at first; but the Russian Admiral was offended by the abrupt manner of his dismissal. It got known that the Russians felt hurt, and consequently official communications were made to the papers denying that any cause of offence had been given. But the fact remains that the Russian Admiral, up to the present cannot be induced to make any official report on the services rendered by ships to the Italian Minister of Marina. The only report which the Italian authorities have obtained so far from a Russian source, is a Memorandum in general terms from the Russian Ambassador in Rome. It was even to be noticed that, in the press, after the first hysterical outburst, the work done by the British and other ships was not referred to, or only in the briefest possible terms. During the first few days far the greater part of the work was done by foreign ships. The attitude of the authorities and the disposition of the Italian people lead one to think that in the event of the necessity for working with Italian military or naval forces as allies, the support of the Italian Commanders might not be much more reliable than that of the Spanish Generals in the Peninsular war. But with all their jealousy of foreigners they are always ready to lean on somebody who will make up their minds for them or who will share any responsibility with them or take it wholly off their shoulders. The highest of the Italian authorities several times asked the British officers what they ought to do. If the action advised could be made to appear as if due to their own initiative they were ready to adopt it. With Italians an immense deal depends upon personality. They can be easily influenced by determination on the part of a person whom they consider "simpatico". They are particularly, almost incredibly, sensitive, and their feelings must be most carefully considered and made allowances for.

But for the arrival of His Majesty the King of Italy, it is very likely that the foreign ships would not have been allowed by the Italian Admiral to do anything at all. However, His Majesty had no sympathy with such narrowness of view, and immediately gave directions which permitted the foreign ships to be utilized without in any way clashing with the arrangements made by the Italian navy.

It was indeed fortunate in many ways that His Majesty appeared so promptly on the scene of the disaster. His arrival and that of the Queen acted like magic in infusing energy and vitality into

the authorities and to encouraging the population. But for the direction and example of His Majesty the arrangements would have been far less efficacious than they were.

The King and Queen spent the greater part of the night after the news of the disaster reached Rome, in going themselves in motor cars to the houses of the various Ministers, in stirring up the authorities of all kinds to take prompt action, in organizing the first parties of the Red Cross society, and so on. Had all concerned been animated with the same energy and common sense of their Majesties, the amount of suffering would have been enormously reduced.

One cause of the general inefficiency is to be found in the lack of harmony between the military and naval services. The chief direction of affairs was in the hands of the military authorities after the state of siege had been proclaimed, but the naval authorities were very far from co-operating with all the vigour and means at their disposal. Complaints were frequently heard of the lack of support given and of the failure to obtain fuller value from the services which the numbers of large and small war vessels present were capable of rendering.

A considerable outcry was raised in the press against the slowness with which the Italian naval resources were utilized. But there are genuine reasons to account for this slowness, to some extent. A large number of ships had done hard work during the manœuvres in the autumn and were in dock or otherwise undergoing repairs. The crews of all were very much reduced owing to the fact that none of the 1908 batch of recruits had yet come on board to replace the old dismissed batch and also because Christmas leave had been given to a very large proportion of officers and men. But there was one cause for delay which could not be given, openly, as an explanation. It was that the Italian authorities were so apprehensive of war in the spring that every piece of machinery and every detail of the ships that might require repair was being overhauled, and all this work was being done at the same time. Consequently, so far as the Italian navy is concerned, the earthquake could not have occurred at a more unpropitious time. In fact, from any point of view, it came at the most unfortunate moment of the year. The weather for the first two months could not have been worse, the crops of oranges, lemons, and essences had not been sold, so the country people had no spare money to fall back upon; the elections, coming when they did, distracted public attention and electioneering influences caused improper use to be made of the means for

giving relief; finally, owing to the tension of the political situation, the naval and military resources could not be devoted to the interests of the stricken districts so much as might otherwise have been the case.

The apathy and indifference of the Italians to the sufferings of their own people – the apparent incapacity to realize the sufferings of others – were a curious and unexpected phenomenon. There is much easily aroused sentimentality in the Italian nation and it is difficult to reconcile the extravagant language and excited bearing of one moment with the strange callousness of the next, as all being phases of the same character. But they are. Italian soldiers and sailors would contentedly idle about, smoke cigarettes, and search for trifles on the very heaps of rubbish where it was known that many people were certainly buried, some, perhaps, with life still in their battered bodies. The British and Russian soldiers worked in a very different fashion. Every man was only too eager to get to work and they could hardly be made to leave off when the time came to stop. Every man felt, all the time, as if by the next spadeful he turned over he might save a life. They had surely less reason to work than the Italians, but work they did, with all the energy that was in them. Similarly, the little English Relief Committees had been working very hard for months – fully appreciating the ungrateful, rapacious, and unsatisfactory nature of the bulk of the population which they were assisting – expecting no thanks and no reward, but still continuing doggedly and efficiently carried on by a sense of duty and humanity, an altruism beyond anything this Southern Italian, and especially the Sicilian race, seems capable of. As for the survivors themselves, 90 per cent of them would refuse flatly to do a hand's turn to help themselves – much less anyone else. They regarded it as the duty of the rest of the world to feed, clothe, house, and supply them with luxuries which they might condescend to accept, and criticize in accepting. Of course, all cannot be included in so sweeping a generalization but those with better feelings kept in the background and often suffered in silence.

The low standard of the Eastern Sicilians, and especially of the Messinese, must be ascribed in part to the infiltration of the blood of inferior races which went on for centuries. Messina was an important slave market throughout the middle ages and down to recent times. The variety of types in the population is extraordinary in consequence, and the large admixture of negro and Levantine blood accounts for many of the debased characteristics of these people.

The confusion in the supply and administrative service was

very great indeed. No proper temporary magazines were erected on shore and stores of all kinds were left on pontoons in the harbour, bundled into sheds inside the old fort, which was partly ruined, left on the pier, or piled into empty railway carriages. Nothing was labelled, nothing was sorted, no records seemed to be kept of stores as they arrived or as they were dispatched, and nobody knew how to obtain them, and it was impossible, with the small staff available, to open every case and bale to find out what it contained. The ships came unsystematically loaded, and one vessel made three journeys to Naples and back with some urgently required medical stores in her hold, because her captain would not take the trouble to unload. Large quantities of bivouac tents were sent down, but hardly utilized. The harbour was full of thousands of little tent poles which had been thrown overboard instead of being properly landed. The canvas sheets of the bivouac tents were used in some cases to stop the leaking of the barrack huts. There was a most dreadful waste of stores in this manner, and there must have been further waste through deterioration, owing to exposure to the weather, and from thieving. Any case containing drinkable hospital comforts, left on the pontoons, was broken into and emptied. The supply and administrative officers are almost all men risen from the ranks. They are elderly and incapable of exercising any real authority. They have no idea of duty beyond that of filling up little paper returns. As this occupation failed them in the confusion and crisis following the earthquake, they seemed completely lost. It was only after several days that order began to be restored so far as the issue of the daily rations was concerned. But for the first fortnight the troops and population lived as well as they could on the emergency rations carried, or which were brought from Naples, Palermo, and other depôts for immediate use, or on the food supplies landed by foreign ships.

Valuable time was lost in dividing up the earthquake area into zones under responsible officers. It was not till the 4th January that this arrangement was completed, and it was a long time after that before the machinery of command and supply was got fully into working order. Even then many opportunities for doing good were lost by the hesitation of the commanding officers to act upon their own responsibility instead of referring every trifle to head-quarters.

Immense quantities of timber in planks and scantlings had been shipped to Messina, but weeks – even months – elapsed before this was used for providing shelter and offices for a wholly

unnecessary swarm of civil functionaries who might have been of some use if they had been made to take their coats off and dig.

The Italian medical services contain many very capable surgeons and theorists on medical science, but, in practice, as seen at the earthquake, the results achieved by the Army Medical Staff could hardly have been more disappointing. There was no clean clothing or bedding for patients, and an almost entire lack of surgical equipment, a great shortage of bandages, dressings, antiseptics, and anæsthetics. Operations and amputations were performed on patients of both sexes while they were being held down by soldiers. Ever since the earthquake patients have been coming into the permanent hospitals of the great centres in order to have the mischief caused by the badly-performed operations set right, if possible. The incredible filth and horrors witnessed on the hospital-ships cannot be adequately described. The hospitals of the British army in the Crimea could not have been worse. There were no proper hospital tents and no nurses or adequate staff of hospital assistants to deal with the large number of cases which required attention. It was invariable for patients to be left without any change whatever of the filthy clothing in which they were picked up; or in their night-shirts. Their bodies were never washed. A broken leg might have a bandage wound round by an inexperienced hand without any attempt at setting the limb, and so it would be left for a fortnight. The cries of the unfortunate sufferers attracted no attention. Fresh water was very scarce, and very little trouble was taken to provide it for the patients, or for the surgeons for dressing the wounds. At first even sea water was used when, with a little trouble, fresh water might have been procured. To the poor patients transferred from the quiet, cleanliness, and comfort of the improvised hospitals on board His Majesty's ships, or from the British military field hospital at Catona, to the Italian hospitals, whether of the Army Medical Corps or of the Red Cross Society, must have been like a descent from heaven into hell.

The Italian Red Cross Society hired a large steamer, the "Taormina", capable of carrying 2,500 patients, as she was equipped as an emigrant vessel. She remained four days only at Messina, and only 280 patients about were taken on board, as the staff objected to having any more. She then left for Leghorn. All the patients of both sexes, of all ages, and with all classes of injuries, were crammed, in double tiers of berths, into one-half of one deck only. All the doors were kept closed, and the stench was insupportable. There were no proper appliances of any kind.

It appeared that the cases containing drugs were shipped as they stood. When wanted it was found that all the bottles were empty – a characteristic feat of speculation. The supply of the most necessary conveniences was painfully inadequate even for the small number of patients shipped. For instance, there were only two bed pans, and almost all the patients had broken limbs or backs, or pelves, or were otherwise incapacitated from moving. One of the bed pans was broken the first day, after which a frying pan was used. The staff assisting the doctors consisted of a bevy of thirty-five well-meaning, but hopelessly ignorant, ladies of Rome society. It appeared that not one of these ladies had the slightest inkling of useful knowledge as far as nursing was concerned. They ran about the decks carrying instruments or syringes, &c., to show how busy they were, but, as far as the patients were concerned, it must have been a grisly farce indeed. Fortunately, for the patients, a week was all those heroines could stand, and they returned to the bosom of their admiring families directly the ship reached Leghorn, after having prayed collectively to be put ashore at Naples for fear of dying of sea-sickness. Had it not been for the cool-headedness and common sense of one lady – half English, be it noted – Princess Teano, the state of the patients before the ship reached Leghorn would have been infinitely worse. I had on one or two occasions inquired if anything was required, and was always informed by the responsible medical officer that they had everything. This was evidently not the case, as only a glance was sufficient to show, so when His Majesty's ship "Canopus" arrived I took her surgeon on board the "Taormina" to see if anything could be done. Fortunately we met Princess Teano, who told us that not only was it untrue that they had everything required, but they were really in need of everything. With Princess Teano's help a list of the most urgently needed supplies was made out and fetched by the steam-cutter from the "Canopus" in a great hurry, with a large quantity of flannel shirts, linen, and clothing given spontaneously by the officers and men of the battleship for the use of the patients. These were hastily placed on board the hospital-ship just before she sailed.

It was typical of Italian callousness to suffering that the patients were all dragged on board the "Taormina" up an exceedingly narrow and steep gangway, when they might easily have been hoisted in over the ship's side without a jerk or jar.

The Italian hospital trains were similar to the hospital-ships, and tortures that must have been inflicted on all the patients. There

were no appliances of any kind for washing or changing the dressings and clothing of the patients. The stretchers were too wide to go into the carriage doors, and the patients were tilted up or dragged out of the stretchers, to be placed in the carriages. Nothing was as it should have been, and, in addition, the trains took four or five days in some cases from Calabria to Rome, when fifteen hours should have been the limit of time occupied.

Neither on the ships nor trains were any arrangements made for the supply of invalids' food.

Neither the Army Medical Staff nor the Red Cross Society were provided with a sufficient number of stretchers for conveying the wounded, and these were brought down from the ruins on broken doors or shutters, or any improvised means of carriage. Too often the treatment they received must have killed the patients. The Italian medical equipment theoretically includes labels for identification of the patients and indicating their injuries. None of these were ever used on this occasion.

It must be remembered, and it could have been foreseen when the first arrangements were made, that the injuries would necessarily be of a peculiar character. Terrific external blows and crushings, battered heads, backs, limbs and pelvises were common, burns, excoriations, and jagged cuts on a large scale; penetrating wounds inflicted by splinters and bars of iron, and so on. Such wounds required an immense quantity of splints, bandages, medicated cotton, sutures, and antiseptics. A painful feature was the number of women and children injured, and this, naturally, was out of the ordinary course for an Army Medical Staff to deal with.

Fortune favoured the authorities in one sense in that the general health of the troops remained good, and that there was no epidemic among them or among the civil population. This must be ascribed to the cold weather, the rain, and the steep fall of the drainage everywhere. It cannot be ascribed to the arrangements made by the authorities.

Great astonishment and admiration was expressed by the Italian medical officers at the perfection of the medical and surgical arrangements on board His Majesty's ships and at the military field hospital at Catona.

The state of siege was proclaimed on the 4th January, and continued till the 14th February. By its very strong powers were given General Mazza. Of these he was never able to make sufficient and effective use in consequence of the continual interference, on political grounds, from Rome and of the manner in which high public officials, Deputies and others were allowed

to bring pressure to bear. The orders were constantly changed, causing the greatest confusion and making it impossible to carry on continuously any set of arrangements. One day it was announced that all the population would be excluded from the area of the town – the next day they were allowed in again. One day it was ordered that no rations were to be given to the people – the next day that rations were to be distributed in double quantities. One day the refugees were invited on board the big merchant steamers in the harbour and carried away by force – the next day refugees who wished to leave were told that they would not be permitted to do so. One day permission would be granted to proprietors of houses to dig for their property in the ruins – the next day all these permits would be cancelled, and so on. But bad as were the conditions during the military régime, they became infinitely worse, when, in obedience to political pressure, the state of siege was removed and the city handed over to the civil authorities. General Mazza and the officers and troops under his command had done the best they possibly could within the limits of their powers and responsibilities. They were quite independent of any local personal interests or influences. When the troops left nothing was done except from interested motives, and so it has continued up to the present time. One of the great disadvantages under which General Mazza laboured, but from which the stricter use of his powers as Plenipotentiary would have relieved him, was the manner in which Deputies and persons of political and social importance, newspaper correspondents and others, were able to penetrate to him and air their opinions. To these he was forced to listen and in one case, after a heated conversation with a correspondent, he was challenged to duel. The seconds sent to the General were two young men of high social standing and, instead of handing them over to the Provost-Marshal, the General had to write a letter to the papers to explain the incident.

Some very curious stories are told of the incredible insolence and insufferable interference of certain swollen-headed Deputies and others, who ought to have been arrested and expelled from the area under military control, instead of being allowed to obstruct the work being done, as happened in some cases.

One regrettable feature of the relief arrangements was the bad conduct of most of the captain and crews of the merchant vessels in the harbour. Instead of rendering every possible assistance, as one would naturally expect under the circumstances, they obstructed the authorities in every way.

They refused the use of their ship's boats when they were required for landing troops, and would not assist or facilitate the movements in the harbour in any manner whatever. In consequence of this obstruction two whole battalions were kept for thirty-six hours on board the transport "Ionio" in the harbour, when their services were most urgently needed ashore. The local boating population was equally unsatisfactory. They would not work themselves or lend their boats. The harbour was full of sailing vessels up to 400 and 500-ton capacity. There may have been thirty at one time lying idle at Messina, but the owners and crews of all these refused to do anything that was required. For some reasons or other they were not requisitioned by force.

The usual rascality was rampant in connection with the contracts for taking up of steamers for relief work, or for the supplying of stores and chartering of vessels. To these men, who deserved to be shot, it was nothing that it was a matter of life and death to their fellow creatures to receive assistance.

The great majority of the communal authorities, the Syndics and Prefects, were utterly untrustworthy. Consequently, funds could not be placed in their hands and frequent cases occurred of their converting to their own use, stores intended for the relief of sufferers. This universal dishonesty of the civil authorities is an immense handicap to Italy and in time of war would constitute a national peril.

It is open to argument whether, under conditions such as prevailed, it was wise to move the injured and refugees away from the scene of the disaster. It would have been as quick, if proper arrangements could have been made, to send doctors, shelters, all necessary medical appliances, food, &c., to the afflicted area. Properly supervised concentration camps might, in the end, have been a more satisfactory solution of the problem of immediately providing for the sufferers. All those able to work would thus also have remained on the spot to recommence their usual occupations, besides being available for emergency work.

Many problems would have reached an easier solution if the troops had been properly camped, instead of being crowded into bivouacs near the harbour, in the areas outside the town. Camps might, also, easily have been organized in all directions for the civil population. But Italians have a horror of being put into tents. To many it would have seemed a disaster little less than the earthquake itself.

Much might have been achieved if all the able-bodied survivors had been forcibly collected into squads and forced to work,

instead of being left to wander about, get in the way and steal. All the adult population might have been given official brassards and identification passes and all unauthorized persons should have been kept away.

There is the further consideration that the injured would have been infinitely better off if twenty or thirty hospital camps, like the British Military Field Hospital at Catona, could have been available for their accommodation. The painful movements and the horrors of the hospital-ships and trains would then have been avoided. In the fresh air and quiet of the hospital camps they would have had a much better chance of making good recovery.

Another consideration that this disaster has brought forward is that of the necessity for all steamers, of any size, to carry wireless telegraph apparatus and that there should be some means of enabling ships of all nationalities to communicate by wireless.

The wireless apparatus of the Italian men-of-war worked with most disappointing lack of efficiency considering that it is Marconi's native country. It was extremely difficult for the authorities themselves to obtain information from anywhere and communications between Rome, Naples, and Messina were very precarious. For instance, on the night of the 18th January a sharp shock of earthquake took place at Reggio. Every effort was made to obtain telegraphic information from the general Commanding at Reggio. Had the Italian ships made use of visual signalling the news would have been available in a few minutes as Reggio is only 8 miles away. As it was, five hours were wasted in waiting for news. The Commander-in chief and his Staff remained up to ascertain what had happened. It was not till a torpedo-boat got up steam and had run across the Straits and back again that the information reached Messina, at 3 a.m. that nothing particular had taken place. While the English men-of-war were in the Straits and using their wireless apparatus the Italian ships were unable to communicate. Consequently the Italian Admiral requested that when a certain signal, a "D", was hoisted, that the English ships should not use their wireless. It was characteristic of the Italian naval way of doing things that at first they hoisted the wrong signal and then forgot to take it down, as agreed, when they did not require freedom to use their wireless.

The submarine cable between Messina and Villa San Giovanni was not connected up again till the 23rd January, this is twenty-seven days after the earthquake.

One of the most unsatisfactory features of the crisis was the

utter inability of the railway system to cope adequately with the situation. A railway runs practically all round the devastated area in Calabria and connects directly with Naples and Catanzaro. All along the Calabrian coast it runs within a few yards of the sea. Some damage was done by the earthquake, but nothing which could not have been repaired in a few hours by proper breakdown gangs. It was also interrupted slightly once or twice later by landslides. Under proper management it ought to have maintained a regular and frequent train service. But the railway authorities seemed paralysed. No temporary sidings or platforms were made, the bridges were left unrepaired, the personnel was not reinforced, the rolling-stock was not increased and the railway, in short, was of very little use. Even so late as in March it took seventeen days to convey a consignment of blankets from Naples to Catona – a journey of twenty-four hours for a goods train. Repeated occurrences on the railways of Italy such as these, make it clear that in the event of a general mobilization the railway system will break down utterly, if not completely reorganized.

Still, while there is so much to criticize in the conduct of affairs by the Italian naval, military, and other authorities, it must be admitted that the circumstances were very difficult, and that many things were done that were worthy of admiration. There is no doubt that all the officers and men of the Italian army and navy did their best, as far as they knew how. The circumstances under which they lived and had been brought up must be remembered. The faults were chiefly faults of system. It must always be borne in mind that the Italians are an entirely different people, and look at things in an entirely different light to the northern nations. The troops, when they had settled down to the work of feeding and relieving the population, as distinguished from actual excavation and searching the ruins for survivors, showed a great deal of kindness and consideration for the people. On the whole, the feeding of the population was very well done, and much better carried out than the other arrangements would have led one to expect.

The best performance on the part of the military authorities perhaps, was the promptness with which the troops were dispatched, equipped with a certain amount of stores and food rations, from Naples, Rome, and Palermo. In each, the units warned were ready to start in three or four hours of receiving the first order, and some actually left within that time.

The most efficient branch of the service at work in the earthquake area was, unquestionably, the General Staff. It worked very well and very hard all the time. The General Staff officers are

highly trained, and if somewhat too theoretical and bureaucratic, as a rule, there is no denying the fact that they are all well educated and devoted to their duty.

All the Generals and Commanding Officers also, showed great devotion to their duty, being constantly at work from morning till night. The usual routine on the head-quarters ship was for the Generals and Commanding Officers to join their commands on shore at daylight – after the customary cup of coffee. At noon there was lunch on board, after which most of the senior officers – though not those of the General Staff – took a short siesta before returning to work. At 5.30 p.m. there was a “Conferenza” attended by the Generals, Commanding Officers, Heads of Departments, General Staff officers and chief civil authorities. This usually lasted till 8.30 P.M., after which the orders were issued and the General and his staff sat down to dinner. After dinner, the General and his staff again worked till late on in the night.

The conditions under which all officers worked were depressing, as, apart from considerations connected with the earthquake itself, they were incessantly the objects of abuse and criticism in the press, which, for some reason or other, carried on a regular campaign against the army and navy. This is totally unjustifiable for, though very many technical details are open to criticism, still the army and navy are by far the most efficient organizations in the country to deal with such an emergency. The civil administration installed instead of the military, in obedience to political pressure, has proved to be the most lamentable failure possible. Since the 14th February there is little progress to record, and, in many respects, matters are even worse now than just after the disaster. On the 1st April, there were still 800 refugees living in 120 railway waggons in the station at Messina – a fact equally discreditable to the civil as to the railway authorities of Sicily, where the rolling-stock on the railways is so deficient and so urgently required.

Hardly any practical steps have yet been taken to restore normal conditions. Ineptitude, dishonesty, opportunism, are the characteristics of the civil authorities. Filth, misery, and the absence of any material regeneration prevail in the country afflicted by the earthquake, and will probably do so for a long time to come.

(Signed)

C. DELMÉ-RADCLIFFE, *Colonel,
Military Attaché.*

ELEONORA ANTONINI
ASPETTI PROPAGANDISTICI NELLA
STORIA GIOVANILE DI AGATOCLE*

La descrizione della fanciullezza di Agatocle¹ dovette costituire, per gli storici contemporanei, oggetto di trattazioni diffuse. Per quanto tali autori siano andati dispersi non è impossibile ricostruire, attraverso le tradizioni conservate da Diodoro e da Giustino, la traccia di costruzioni in esaltazione di Agatocle [così in Diodoro], oppure, al contrario, la testimonianza di accese parodie dissacranti, come ad esempio in Trogo Giustino². L'aspetto favolistico-legendario della tradizione sulla fanciullezza di Agatocle sarà oggetto di

* Ringrazio la prof. Sebastiana Consolo Langher, mia maestra, per avere discusso con me alcuni punti del presente lavoro: s'intende che la responsabilità delle soluzioni proposte è mia. La tematica s'inserisce in una ricerca più ampia riguardante la prima parte della storia di Agatocle.

¹ Su Agatocle di Siracusa fondamentali le recenti ricerche di S. CONSOLO LANGHER, in cui sono analizzate le problematiche principali sulla vita e l'operato del tiranno; si vedano pertanto, tra i suoi lavori, soprattutto: CONSOLO LANGHER *Agatocle: il colpo di stato. "Quellenfrage" e ricostruzione storica*, in *Athenaeum* LIV, 1976, p. 383-429; EAD. *La Sicilia dalla scomparsa di Timoleonte alla morte di Agatocle*, in *Storia della Sicilia*, II, Napoli 1979, p. 291-342; EAD. *Lo strategato di Agatocle e l'imperialismo siracusano sulla Sicilia greca nelle tradizioni diodorea e trogiana*, in *Kokalos* XXV, 1979 p. 117-187; EAD. *Il problema delle fonti di Diodoro per la storia di Agatocle. Diodoro e Duride*, Atti del convegno internazionale su Diodoro Siculo e la storiografia classica, Catania 1984 (1991): EAD. *Diodoro, Giustino e la storiografia del III sec. a.C. su Agatocle*, I-II parte Messana I, 1990 p. 127-183 (parte I); Messana III, 1990, p. 90-135 (parte II).

² Cfr. S. CONSOLO LANGHER, *Diodoro, Giustino...* cit. p. 134 n. 2 (parte II).

questa breve nota che si propone il tentativo di far risaltare l'intento propagandistico che doveva essere alla base di quel filone tradizionale di ispirazione filo-agatoclea che qua e là è lecito cogliere nelle testimonianze conservate.

In Diod. XIX, 2 si può intravedere l'esistenza di due direttrici analogiche alle quali sembrano fare capo le vicende che vi si raccontano dell'infanzia agatoclea: si tratterebbe da un lato della leggenda di Cipselo e Ciro, dall'altro di quella di Gelone, Dionisio I e Gerone II³.

Nel racconto del XIX, 2⁴ il protagonista iniziale è Carcino reggino, padre del futuro signore di Siracusa, che appare profondamente turbato da sogni strani ed inquietanti sulle sorti del figlio che sta per nascere alla sua compagna. Per volontà di Carcino, allora, alcuni theoroi cartaginesi in viaggio per Delfi consultano il famoso oracolo ed il responso preannunzia che il nascituro avrebbe portato "grandi sconvolgimenti in tutta la Sicilia e grandi sventure ai Cartaginesi"⁵.

³ Elementi comuni tra la leggenda agatoclea e quella cipselica sono stati evidenziati da N.P. URE, *The origin of Tyranny*, London 1922 p. 209 ss.; M. CARY, CAH, VII p. 619, trad. ital. Milano 1975, V, p. 940, il quale ritiene probabile motivo della ripresa della leggenda la comune povertà di Agatocle e di Cipselo. L'affinità con la leggenda di Ciro è stata notata invece da H.J.W. TILLYARD, *Agathocles*, Cambridge 1908 p. 26. Si vedano anche H. BERVE, *Die Herrschaft des Agathokles*, SBAW 1953 p. 21 n. 13; K. MEISTER, *Die Sizilische Geschichte bei Diodor von den Anfängen bis zum Tod des Agathokles*, Breslau 1887 p. 7 ss.; R. VATTUONE, *Ricerche su Timeo. La pueritia di Agatocle*, Bologna 1983 p. 24 ss.

⁴ Diod. XIX, 2, 1-7. Le parti relative alla storia di Agatocle, presenti in Diod., sono sembrate provenire da Duride di Samo, storico contemporaneo di Agatocle: dal ROESIGER (*Dè Duride Samio Diodori Siculi et Plutarchi auctore*, Diss. Göttingen 1874) in poi è tesi quasi concordemente accolta o attentamente discussa; cfr. A. HAAKE, *De Duride Samio Diodori auctore*, Bonn 1874 p. 9 ss.; E. SCHWARTZ, *Duris*, RE V, 2 (1905) col. 1853. Mentre il LAQUEUR (*Timaios*, RE VI A, 1936 col. 1161 ss.) rifiuta energicamente la tesi del ROESIGER, e dei suoi sostenitori e propone di non escludere totalmente Timeo dalle fonti di Diodoro.

⁵ Diod. XIX, 2, 3: "μεγάλων τυχημάτων ὁ γεννηθείς αἴτιος ἔσται καρχηδονίους καὶ πάση Σικελίᾳ".

In conseguenza di ciò Carcino fece esporre il bimbo appena nato e diede ordine alle sentinelle che lo sorvegliassero e lo uccidessero poco dopo. Ciò non accadde: il bimbo fu salvato dall'astuzia della madre che lo sottrasse alle sentinelle e lo affidò, di nascosto, a suo fratello Eraclide. Quando Carcino, sette anni dopo, vide il bimbo in casa di Eraclide fu profondamente colpito dalla bellezza e dal vigore che il piccolo, che egli ignorava fosse il suo, già manifestava. Saputa allora la verità dalla moglie e, pentito di aver tramato contro la sua vita, riaccolse il figlio in casa ma fuggì dalla punica Terme per "timore dei Cartaginesi"⁶.

Ripercorriamo ora, qui di seguito, la vicenda cipselica narrata da Erodoto⁷ per mettere in luce quelle analogie che, a ragione, già alcuni studiosi hanno riconosciuto in entrambe le leggende: Labda, una giovane del *ghenos* dei Bacchiadi, sposa uno straniero, Eezione. Il matrimonio è originariamente sterile ma uno strano vaticinio preannuncia che dalla stirpe di Eezione sarebbe nato un macigno che avrebbe regnato in Corinto⁸.

⁶ Diod. XIX, 2, 7: "εἰθ' ἡ μὲν γυνῶσα τὴν ὀρμὴν τάνδρος συμφωνῶσαν τοῖς πεπραγμένοις, ἐξέθηκε πᾶσαν τὴν ἀλήθειαν. Ὁ δ' ἀσμένως προσθεξάμενος τοὺς λόγους τὸν μὲν υἷόν ἀπέλαβε, τοὺς θὲ καρχηδονίους φοβούμενος μετώκησεν εἰς Συρακούσας πανοίκιος."

⁷ Herod. Ist. V, 92, 1 ss. Κορινθιοῖσι γὰρ ἦν πόλις κατάστασις τοιήδε· ἦν ὀλιγαρχία, καὶ ἴ οὔτοι ἰ Βακχιάδαι καλεόμενοι ἔνεμον τὴν πόλιν, ἐδίδοσαν δὲ καὶ ἤγοντο ἐξ ἀλλήλων. Ἀμφίονι δὲ ἔοντι τούτων τῶν ἀνδρῶν γίνεται θυγάτηρ χωλή· οὖνομα δὲ οἱ ἦν Λάβδα. ταύτην Βακχιαδέων γὰρ οὐδεὶς ἤθελε γῆμαι, ἴσχει Ἡπίων ὁ Ἐχεκράτης, δήμου μὲν ἐκ Πέτρης, ἀτὰρ τὰ ἀνέκαθεν Λαπίθης τε καὶ Καινείδης.

⁸ Herod. Ist. V, 92, 2: "Eezione, nessuno ti onora, pur essendo degno di molto onore. Labda è incinta e partorirà un macigno; e si abatterà sugli uomini regnanti e giustizia renderà a Corinto" (cfr. B. VIRGILIO, *Commento storico al V libro delle "Storie di Erodoto"*, Pisa p. 256 (... ἐκ δὲ οἱ ταύτης τῆς γυναικὸς οὐδ' ἐξ ἀλλῆς παῖδες ἐγίνοντο· ἐστάλη ὦν ἐς Δελφοὺς περὶ γόνου. ἐσιόντα δὲ αὐτὸν ἰθέως ἡ Πυθίη προσαγορεύει τοισίδε τοῖσι ἔπεισι· Ἡπίων, οὔτις σε τίει πολύτιτον ἔοντα. Λάβδα κύει, τέξει δ' ὀλοσίτροχον· ἐν δὲ πεσεῖται ἀνδράσι μονάρχιοις, δικαίῳσι δὲ Κόρινθον).

Quando i Bacchiadi vennero a conoscenza che Labda aveva dato alla luce un bel bambino, intimoriti dall'oscuro oracolo, decisero di sopprimerlo tempestivamente. Ma il sorriso del piccolo Cipselo commosse i dieci sicari inviati per ucciderlo e la madre, compreso il complotto, salvò il bimbo nascondendolo in una cesta (κυβέλη). Dopo questi fatti il figlio di Eezione, divenuto adulto, ricevette dall'oracolo di Delfi un responso favorevole: "Felice quest'uomo che nella mia dimora discende, Cipselo figlio di Eezione, re dell'illustre Corinto, lui ed i suoi figli, ma non più i figli dei figli"⁹. In seguito a tale responso Cipselo assalì Corinto e ne assunse il potere regnando, con la sua stirpe, per ben 43 anni¹⁰.

Sono facilmente evidenziabili qui i punti di contatto fra le due narrazioni, quelle di Diod. e quella di Erodoto, che sono poi i punti cardine del genere favolistico e mitologico che spesso si riscontra costruito attorno alle grandi figure storico-politiche del mondo antico¹¹: il vaticinio durante la gestazione, il fallito infanticidio grazie all'astuzia materna e la futura grandezza. Questi elementi sono presenti anche nell'altra narrazione erodotea a proposito di un altro grande personaggio dell'antichità quale fu Ciro¹².

Erodoto¹³ infatti narra come Astiage, re dei Medi, ap-

⁹ Herod. Ist. V, 92, 5: ὄλβιος οὗτος ἀνὴρ ὃς ἐμὸν δόμον ἐσκαταβαίνει, Κύψελος Ἡετίδης, Βασιλεὺς κλειτοῦ Κορίνθου, αὐτὸς καὶ παῖδες, παῖδων γε μὲν οὐκὲί παῖδες.

¹⁰ Cfr. Arist. Pol. Sulla dinastia dei Cipselidi si veda, da ultima, C. Mossé, *La Tirannie dans la Grèce antique*, Paris 1969 p. 25 ss.

¹¹ Cfr. O. RANK, *Der mythus von der Geburt des Helden*, "Schrift. z. ausgew. Seeleenk. V Wien 1909; J.P. VERNANT VIDAL-NAQUET, *Mythe et tragédie en Grèce ancienne*, Paris 1972.

¹² Herod. Ist. I, 107-130; sulla leggenda di Ciro, in generale, cfr. G. BINDER, *Die Aussetzung des Königskindes. Cyros und Romulus*, Meisenheim am Glan 1964 pp. 150-51. Sulle formule oracolari in Erodoto si veda, tra gli altri, R. CRAHAY, *La Littérature oraculaire chez Herodote*, Paris 1956 p. 240.

¹³ Herod. Ist. I, 107: Καὶ οἱ ἐγένετο θυγάτηρ τῇ οὐνομα ἔθετο Μαιδάνην· τὴν

prenda da uno strano sogno le terribili conseguenze che avrebbe subito il suo regno dal nascituro della figlia Mandane, destinato al dominio di tutto il mondo. Per porre riparo, Astiage dà allora in sposa la figlia Mandane ad un persiano di oscure origini: dalla loro unione nasce Ciro. Questi subisce le stesse vicissitudini di Cipselo e di Agatocle: appena nato viene affidato dal nonno ad un nobile che, a sua volta, lo affida ad un pastore perchè fosse ucciso. Miracolosamente salvato dal pastore che lo allevò come figlio suo, Ciro crebbe di tempra forte ed energica fino a ribaltare il potere del nonno materno impossessandosi della Media oltre che della Persia.

Attraverso una comparazione dei tre racconti è facile riconoscere le linee comuni attinte volutamente dagli estensori al canone mitologico-legendario¹⁴: spiccano fra tutti l'utilizzo del matrimonio misto (donna di Terme – Carcino reggino; bacchiade Labda – straniero; meda Mandane – persiano) e soprattutto, come dicevo precedentemente, la gravidanza accompagnata da segnali profetici. Faranno seguito, con varianti ispirate dallo stesso canone, altri elementi quali l'esposizione del piccolo appena nato, il salvataggio miracoloso, la crescita vigorosa del fanciullo, per culminare tutti, infine, con la sua presa di potere legittimata, in tutto e per tutto, da una predestinazione

ἔδόκει Ἀστυάγῃ ἐν τῷ ὕπνῳ οὐρῆσαι τοσοῦτον ὥστε πλησαι μὲν τὴν ἑωυτοῦ πόλιν, ἐπικατακλύσαι δὲ καὶ τὴν Ἀσίην πάσαν. ὑπερθέμενος δὲ τῶν Μάγων τοῖσι ὄνειροπόλοισι τὸ ἐνύπνιον, ἐφοβήθη παρ' αὐτῶν αὐτὰ ἕκαστα μαθῶν. μετὰ δὲ τὴν Μανδάνην ταύτην ἐοῦσαν ἤδη ἀνδρὸς ὡραίην Μήδων μὲν τῶν ἑωυτοῦ ἀξίων οὐδεὶν διδοῖ γυναῖκα, δεδουκῶς τὴν ὄψιν· ὃ δὲ Πέρση διδοῖ τῷ οὐνομα ἦν Καμβύσης, τὸν εὔρισκε οἰκίης μὲν ἔοντα ἀγαθῆς τρόπου δὲ ἡσυχίου, πολλῶ ἔνερθε ἄγων αὐτὸν μέσου ἀνδρὸς Μήδου.

¹⁴ Cfr. J. P. VERNANT P. VIDAL-NAQUET, *Mythe et cit.*; da ultimo si veda F. W. WALBANK, *History and Tragedy*, "Historia" IX (1960) pp. 216-234.

conclamata dai segnali profetici che, sin dalla nascita, accompagnano il futuro *leader*. Siamo quindi dentro il canone classico dei miti e delle leggende relativi ai famosi personaggi che colpirono l'immaginario collettivo degli antichi, Mosè, Romolo, Edipo, Eracle, sopra cui aleggia come archetipo la vicenda mitico-religiosa di Zeus¹⁵. E' qui sempre in gioco la nozione stessa di eroe come colui che, secondo i vari casi, si erge contro la tradizione affermando se stesso dentro una nuova *facies* disgiunta al limite anche da ogni legame di legalità¹⁶.

Che l'equazione finora analizzata, Cipselo = Ciro = Agatocle, conduca facilmente alla costatazione dell'utilizzo, nelle tre leggende su esposte, della tecnica favolistica atta a creare, attorno a queste figure, quell'alone mitico, profetico ed eroico, degno di ogni grande personaggio storico che si rispetti, ha sostenuto di recente il Vattuone¹⁷.

¹⁵ Esiod. Theog. 453 ss. Che questi racconti abbiano una struttura paradigmatica di tipo fabulare, è cosa ben evidente: infatti in essi si trovano "lo schema fondamentale della narrazione, la logica delle azioni e la sintesi dei personaggi" (U. Eco, *Lector in fabula. La cooperazione interpretativa nei testi narrativi*, Milano 1979 p. 102 ss.). Sul piano della fabula non si possono ricavare elementi e tradurli in dati storici senza rilevare la loro relazione di modello con altri punti di riferimento. È il caso di ricordare che, con il termine di "fabula" non s'intende qualcosa d'irreale e fantastico secondo l'accezione comune, bensì la comunicazione di contenuti storici situata su di un piano diverso; su questi temi cfr. R. VATTUONE, *Ricerche su Timeo...* cit. p. 26 n. 6.

¹⁶ Cfr. R. CARL, *Die Griechische Heldendage*, Berlino 1920-23; O. RANK, *Der mythos...* cit. passim.

¹⁷ Cfr. R. VATTUONE, *Ricerche su Timeo...* cit. p. 26 ss.: al Vattuone appare chiaro come la funzione propagandistica della fabula diodorea voglia raccogliere elementi da considerare comuni fra Agatocle, Ciro, Cipselo. In particolare lo studioso considera il richiamo alla leggenda cipselica elemento utile per creare un punto d'aggancio fra la politica agatoclea e quella corinzia realizzatasi in Sicilia con Timoleonte. Le affinità con le leggende di Gelone, Dionisio I, Gerone II, servono alla fonte diodorea per evidenziare quello spirito panellenico ed antipunico comuni agli strateghi autocratori

Le tre leggende sembrano utilizzate nella tradizione di cui stiamo intravedendo le tracce in Diodoro con il preciso intento di far risaltare la grandiosità dell'eroe (Agatocle) attraverso la comparazione tra la sua profetica nascita e crescita e quella di *optimi principes*, di grandi uomini storico-politici del calibro, cioè, di Cipselo e di Ciro.

La seconda direttrice, cui alludevo all'inizio di questa esposizione, quella siceliota, intendo, sembra manifestare, come già Schubert e Berve, e più recentemente Finley e Vattuone hanno indicato¹⁸, la volontà di creare forti legami e chiari punti di contatto fra le leggende dei più grandi signori di Siracusa (Gelone, Dionisio I, Agatocle, Gerone II).

Creare la leggenda sulla nascita e sulla vita del tiranno siracusano agganciandola a motivi tradizionali, quali quello dei sogni e delle disavventure del neonato (esposizione, tentato infanticidio, salvataggio) già presenti nella letteratura greca su tiranni e dinasti, sembra sia stato compito di Filisto, storico di Dionisio I ed a lui contemporaneo, per evidenziare la predestinazione, ed, al tempo stesso, la legittimità del loro potere¹⁹.

siracusani. Ecco che allora, per il Vattuone, la versione timaica della vita di Agatocle si tinge di quei toni dissacranti ed a volte infamanti, per mettere bene in luce tutto il negativo della personalità agatoclea, per timore che la nuova tendenza politico-filosofica lo riabiliti elevandolo al rango di basileus. Pur concordando con il Vattuone nel recuperare credibilità a Timeo come storico (la sua storiografia è stata apprezzata anche dallo stesso Diodoro / Diod. XXI, 17, 1: la storiografia timaica è considerata sostanzialmente non attendibile limitatamente alla storia di Agatocle /) sono però poco favorevole a ritenere Timeo veritiero nelle sue accuse rivolte ad Agatocle, che giudico eccessive e volutamente offensive.

¹⁸ Cfr. M. I. FINLEY, *Storia della Sicilia antica*, Bari 1970 p. 134 ss. e, da ultimo, R. VATTUONE, *Ricerche su Timeo...* cit. p. 39 ss.

¹⁹ Filisto di Siracusa fu storico siceliota che scrisse le gesta di Dionisio I il Vecchio nelle cui vicende fu di persona coinvolto fino al momento in cui fu bandito dallo stesso tiranno (Plut. *De exil.* 14, p. 605 c. = Philist., T 5 a;

Sembra infatti non improbabile che quella cultura del V sec. a.C., che aveva fissato con l'esempio dell'*Edipo re* di Sofocle il mito del conquistatore²⁰, sia stata assorbita da Filisto confluendo poi, per suo mezzo, in Diodoro.

Le notizie leggendarie che Filisto ci dà su Dionisio I, signore di Siracusa fra il V e il IV sec. a.C. (405-367 a.C.), ci giungono tramite il *De divinatione* di Cicerone²¹: lo storico ricorda che la madre del tiranno, prima della sua nascita, sognò di partorire un satiretto (...*somniavit se peperisse satyriscum*...).

L'interpretazione del sogno, compiuta da veri esperti nel settore, fornì una profezia di grandissima fama al nascituro (*Huic interpretes, qui Galeotae tum in Sicilia nominabantur, responderunt, ut ait Philistus, eum, quem illa peperisset, clarissimum Graeciae diuturna cum fortuna fore*). Filisto, dunque, raccontava la gestazione e l'infanzia del tiranno attraverso lo schema fabulare fin qui illustrato: il sogno rivelatore, avvenuto durante la gestazione (*cum praegnans hunc ipsum Dionysium alvo contineret*) e la premonizione di grandezze future.

In opposizione a questa narrazione filistea, va ricordata una singolare versione pervenuta in un frammento di

Diod. XV, 7, 3 = Philist. T 5 b). Probabilmente rientrò in patria dopo la morte di Dionisio I (Plut. *Dion.* II, 4; Cic. *De orat.* II, 57; Paus. I, 13), anche se in Diodoro il rientro è posto sotto Dionisio I stesso (questa soluzione è preferita da G. DE SANCTIS, *Ricerche sulla storiografia siceliota*, Palermo 1958 p. 19 ss.; E. MANNI, *Da Ippi a Diodoro*, "Kokalos" II, 1957 p. 139; T. S. BROWN, *Timaeus of Tauromenium*, Berkeley-Los Angeles 1958 p. 16 ss.). In generale sull'operato dello storico siracusano si vedano K.F. Stroheker, *Dionysios*, Wiesbaden 1958; L.J. SANDERS, *Dionysios I, of Syracuse and Greek Tyranny*; R. ZOEPFFEL, *Untersuchungen zum Geschichtswerk des Philistus von Syracus*, Diss. Freiburg 1965; F. W. WALBANK, *The Historians of Greek Sicily*, "Kokalos" XIV-XV (1968-69) p. 481 ss.

²⁰ Cfr. M. DELCOURT, *Oedipus ou la légende du Conquérant*, Liège 1944 p. 40 ss.; R. CRAHAY, *La littérature...* cit. p. 210; C. MOSSÉ, *La tyrannie...* cit. p. 167 n. 1.

²¹ Cic. *de divin.* I, 33 = Philist. FGrHist. III B 556 F 57.

Timeo²², in cui è una interpretazione tutta personale del sogno profetico. La vicenda timaica ha come protagonista non la madre del futuro tiranno, come in Filisto, ma una non meglio precisata donna di Imera (in altre versioni, – come ad esempio Aesch. II, 10 ...καὶ τὸ τῆς ἱερείας ἐνύπνιον – si tratta di una sacerdotessa)²³. A lei appare in sogno un tempio, all'interno del quale Zeus, seduto sul trono, tiene un uomo legato ai suoi piedi. Alla domanda della donna chi fosse quell'uomo e perchè fosse incatenato, Zeus rispose: ἀλάστωρ ἐστὶ τῆς Σικελίας καὶ Ἰταλίας²⁴, e aggiunge che, se non fosse così incatenato ed al guinzaglio, lasciato libero²⁵, porterebbe distruzione su tutta la terra. Il racconto continua infittendosi di tinte sempre più oscure e drammatiche che sfociano nell'urlo finale della donna quando riconosce in Dionisio I, tiranno di Siracusa, la figura dell'ἀλάστωρ vista in sogno. Tocco finale alla calunniosa versione timaica è la misteriosa uccisione della donna da parte del tiranno ormai smascherato, nella cui azione trasparirà non tanto la sua grandezza e la sua filantropia, quanto, invece, la sua indole crudele e spietata.

Come aveva già notato Jacoby²⁶, Timeo creerebbe que-

²² FGrHist. III B 566 F 29.

²³ Il Tauromenita ripropone qui uno di quegli aneddoti che circolavano nell'Atene del IV sec. a.C. attorno alla figura di Dionisio I covati, probabilmente, in ambienti antitirannici. L'aneddoto è già presente in Eschine nel suo "Περὶ τῆς παραπροσβείας", 10. La ripresa di Valerio Massimo (I, VII, 6) combacia esattamente con F 29. Riguardo al problema degli aneddoti di Dionisio I e del loro valore storiografico, cfr. K. F. STROHEKER, *Dionysios I. Gestalt und Geschichte des Tyrannen von Syracus*, Wiesbaden 1958 p. 23.

²⁴ FGrHist. loc. cit. Per il commento cfr. F. JACOBY, III B Komm. p. 555.

²⁵ ... ἐάντερ ἀφεθῆ, τὰς χῶρας διαφθερεῖ....

²⁶ Felix Jacoby, commentando Philistus FF 57-58, riconosceva la indubbia relazione fra il sogno della madre di Dionisio I ed il sogno della donna di Imera, cfr. FGrHist. III B Noten, p. 304.

sta nuova versione dell'aneddoto, covata probabilmente in ambiente antitirannico, come narrazione da contrapporre al panegirico elogiativo della corrente favorevole a Dionisio I. Timeo in sostanza ribalterebbe il messaggio della fabula di Filisto creando un racconto dai chiari proponimenti antitirannici e denigratori. In effetti, come di recente ha sottolineato il Vattuone, il sogno di una donna, elemento comune ad entrambi i racconti, assume, nei due storici sicelioti, funzioni opposte: in Filisto preannunzia la grandezza futura di Dionisio I, in Timeo invece, è previsione di sventure. Secondo l'interpretazione del Vattuone, al di là della simbologia che qui Timeo vuol far risaltare²⁷, la frecciata scagliata dallo storico intenderebbe mirare sia contro Dionisio I che contro Agatocle. Non è lecito provare tale ipotesi, ma non è da escludere il tentativo timaico di distruggere il legame, verosimilmente costruito da Filisto, tra Dionisio e Gelone di Siracusa.

La figura di Gelone doveva sicuramente apparire positiva agli occhi di Filisto, tanto che lo storico siceliota costruisce l'immagine di Dionisio I proprio con gli stessi tratti di quella geloniana ed era degna di ammirazione anche per Timeo che non poteva però non dissentire con Filisto per la comparazione Gelone = Dionisio.

L'ammirazione di Timeo verso Gelone era notevole come si evince dal frammento 29 (FGrHist. III B 566 F 29) ed in genere da tutta la sua opera (Storie)²⁸.

Elementi di collegamento con i grandi strateghi

²⁷ Ἀλάστωρ è il demone infesto (Aeschil. *Agam.* 717, 1482, 1489; *Suppl.* 410; *Pers.* 356) il terrore in persona che l'ira divina può inviare e tutto travolge (Aeschil. *Eum.* 227). Zeus Eleutherios, rappresentante del potere legittimo, trattiene ai suoi piedi, senza riuscirvi, la potenza malvagia cioè il potere illegittimo.

²⁸ Sull'argomento si veda T. S. BROWN, *Timaeus...* cit. p. 62 ss. ed inoltre

autocratori siracusani (Gelone, Dionisio I e Agatocle) sono presenti anche nella leggenda di Gerone II di Siracusa tramandata da Giustino²⁹; qui al tema della gestazione è preferito il motivo dell'*educatio*, cui è affidato il compito di profetizzare la grandezza ed il futuro potere di Gerone³⁰. Segue la vicenda dell'esposizione del fanciullo, causata dalla sordida origine materna³¹, che verrà nutrito da uno sciame d'api stillante per lui il miele purissimo³². Il prodigio analizzato dagli aruspici preannunziava il *regnum* futuro³³.

Il legame tra la fabula agatoclea e le fabulae relative ai dinasti siracusani, sottende saldi vincoli con la tradizione storico-politica siracusana. Non a caso personaggi quali Gelone, Dionisio I e Gerone II, hanno assunto, tutti, quella *strategia autocratica* di cui anche lo stesso Agatocle fu

R. VATTUONE, *Ricerche...* cit. p. 105; CONSOLO LANGHER, *Siracusa e il fenomeno tirannico da Gelone ad Agatocle*, Roma 1995 cap. I.

²⁹ Iust. XXIII, 4; Gerone di Siracusa fu eletto stratega autocratore nel 274 a.C. (cfr. L. PARETI, *Sicilia antica*, Palermo 1959 p. 258; H. BERVE, *König Hiron II*, München 1959 p. 8. Al 269-68 a.C. pensa HÜTTL, *Verfassungsgeschichte von Syrakus*, Prag. 1929 p. 135) eletto basileus nel 269 a.C. il suo regno si estende fino alla morte (215 a.C.). Per le notizie tramandate da Giustino su Gerone II, si veda K. J. BELOCH, *Zur Geschichte Siziliens von Pyrrischen bis zum ersten punischen Kriege*, "Hermes" XXVIII (1893) pp. 481-488; H. BERVE, *König...* cit. p. 8; G. DE SENSI SESTITO, *Gerone II, un monarca ellenistico in Sicilia*, Palermo 1967 p. 197.

³⁰ Iust. XXIII, 4: "Sed parvulum et umanae opis egentem apes congesto iacentem melle multis diebus aluere".

³¹ Iust. XXIII, 4, 4-7: "Quippe genitus erat patre Héraclito, nobili viro... sed maternum illi genus sordidum atque adeo pudibundum fuit. Nam ex ancilla natus ac propterea a patre velut dehonestamentum generis expositus fuerat.

³² Lo sciame è, in generale, segno divinatorio: cfr. Plin. *N.H.* XI, 55; Ael. *V.N.*, XII, 45. In realtà Zeus bambino si cibava di miele e latte succhiato da Amaltea; ma Diod. V, 70 e Callimaco (Inno a Zeus) affermano che Zeus fu nutrito dalle api.

³³ Iust. XXIII, 4: "Ob quam rem responso auruspicum admonitus pater, qui regnum infanti portendi caneant, parvulum recolligit omnique studio ad spes maiestatis, quae promittebatur, instituit".

insignito³⁴. Non a caso, ancora, Agatocle si dimostra continuatore di quello spirito panellenico ed antipunico che erano stati i punti fondamentali della propaganda politica degli altri dinasti di Siracusa e sui quali poggiava la legittimità stessa del loro assoluto potere.

Nelle leggende finora esposte si possono dunque chiaramente riconoscere dei punti di contatto che rendono tutti questi racconti vincolati ad una suprema esigenza: l'esaltazione del personaggio storico-politico attraverso quei collegamenti utili a farne riconoscere l'eccezionalità. Questi personaggi, infatti, raggiungono il supremo potere per qualità straordinarie che, sin dalla gestazione, attraverso i sogni e poi durante l'adolescenza, è resa a tutti palese attraverso degli inequivocabili segni premonitori³⁵. Ed infine, quindi, tutti gli elementi favolistici di cui è pervasa la narrazione diodorea, testimoniano nient'altro se non la totale volontà dello storico o meglio della sua fonte³⁶, di rielaborare i motivi tradizionali della fabula per giustificare la presa di potere da parte di un personaggio-eroe.

Il problema di fondo, per gli estensori della rielaborazione, è quello di giustificare un potere personale

³⁴ Le linee comuni agli *strateghi autocratori* di Siracusa, dalla leggenda profetica alla vicenda politica, si vedano in M. I. FINLEY, *Storia...* cit. p. 134 ss. Sulla strategia autocratica in particolare, si veda M. SCHEELE, *Στρατηγὸς αὐτοκράτωρ Staatsrechtliche Studien zur griechischen Geschichte des 5. und 4. Jahrhunderts*, Leipzig 1932; si veda, da ultimo, il recente profilo dei tiranni siracusani del V e IV sec. a.C. in S. CONSOLO LANGHER, *Siracusa e il fenomeno...* cit.

³⁵ Cfr. N. P. URE, *The origin...* cit. p. 209; H. BERVE, *Die tyrannis bei den Griechen*, MÜNCHEN 1966 VOLL. I-II; C. MOSSÉ, *La tyrannie*, cit. p. 133 ss.

³⁶ Probabile fonte della vicenda agatoclea in Diodoro è Callia di Siracusa (Diod. XIX, 2, 1-9 = Kallias FGrHist. III B 564). L'ipotesi "Callia" presente già in R. SCHUBERT, cit. p. 6 ss. ed in F. JACOBY, Kallias RE X (1919) col. 1628 ss., è stata di recente ripresa con alcune ulteriori puntualizzazioni da S. CONSOLO LANGHER, *Diodoro...* cit. parte II p. 46 ss.

e l'accentramento di tale potere nelle mani di uno solo. Consapevoli della differenza fra *basileia* e tirannide, e quindi fra potere raggiunto con e per meriti, oppure potere ottenuto con la forza e con la violenza, essi tendono ad adornare, con tinte mitologiche e leggendarie, la figura del tiranno facendogli assumere sempre più le caratteristiche di *basileus*³⁷.

In conclusione, i vari collegamenti tra fabula agatoclea e fabulae di Cipselo, Ciro, Dionisio I, nascono dall'esigenza che si intravede in questo filone tradizionale conservato da Diodoro, di riabilitare il personaggio storico conferendogli una legittimazione politica che viene dalla grandezza del potere cui sono stati predestinati fin dalla nascita.

S'intende che il discorso fatto fin qui, per il personaggio Agatocle, si è limitato alla fabula costruita attorno a lui, ma non ha affrontato la realtà vera in cui egli visse né l'interpretazione delle sue vicende storico-politiche³⁸.

³⁷ Per esprimere al meglio la differenza sostanziale fra tirannide e *basileia* nell'antichità, è il caso di ricordare brevemente i punti fermi della riflessione politica e storiografica del V e IV sec. a.C. La distinzione socratica fra tiranno e re (Xen. *Men.* IV, 6, 12) considera la *basileia* fondata sul consenso dei sudditi e sulle leggi, mentre giudica la tirannide arbitrio di uno solo a dispetto di chi è governato. Sia Platone (Plat. *Rep.* VIII, 555 c; *Legg.* VIII, 832 c) che Aristotele (*Pol.* 1289 a 26 ss.) hanno espresso le loro considerazioni sull'argomento concludendo che il problema non parte dall'esame delle forme di governo ma dalla sostanza del comportamento di chi esercita il potere. Ulteriore ritratto del buon uomo di governo osservante le leggi si trova nell'*Evagora* e nell'*A Nicocle* isocratei dove si esprime il concetto della filantropia di alcuni tiranni; Isocrate non compie alcuna definitiva distinzione fra monarchia e tirannide laddove storicamente, il potere personale si sia mostrato, al di là delle forme costituzionali, valido ed efficiente.

³⁸ Per le vicende storico-politiche di Agatocle, accanto alle opere di studiosi quali TILLYARD (op. cit.), SCHUBERT (op. cit.), BERVE (op. cit.) ecc. si vedano i recenti e fondamentali lavori di S. CONSOLO LANGHER (vedi nota n. 1).

Senza dubbio Agatocle fu un grandissimo personaggio nel panorama politico della Sicilia greca, meritevole di altro e ben più lungo discorso. Qui ho tentato soltanto di delineare la presa di posizione che si intravede in Diod. XIX, 2 (e ovviamente nella sua fonte) che può essere criticabile in quanto costruzione dell'*optimus princeps*, come modello, diremmo, filosofico. Che sia criticabile lo dimostra l'atteggiamento uguale e contrario di Timeo che di Agatocle offre una costruzione opposta: un personaggio equivoco sin dall'adolescenza, non degno quindi della signoria siracusana³⁹.

È l'interpretazione che traspare nei frammenti timaici⁴⁰ della storia di Agatocle, traditi da Polibio, e nel racconto, che a Timeo s'ispira, della storia di Agatocle trasmessa da Trogo⁴¹ e ripresa poi nell'epitome di Giustino⁴². È il caso di ricordare come la narrazione di Giustino si inizi col sottolineare le umili origini e la totale amoralità dell'adolescente Agatocle, elementi che dovevano rendere a tutti palese le discutibili "qualità" future dell'uomo. Lo storico descrive Agatocle come un adolescente prostituto che darà poi sfogo alla sua amoralità nell'età adulta, manifestando un'irrefrenabile brama di potere che egli otterrà col sangue,

³⁹ Si veda la costruzione agatoclea di Timeo quale traspare dai frammenti e dal testo di Trogo e Giustino nell'analisi compiuta da S. CONSOLO LANGHER, *Diodoro...* cit, parte prima p. 133 ss.

⁴⁰ Cfr. F. JACOBY, *FGrHist.* 566 FF 34-35; FF 120-124.

⁴¹ S. CONSOLO LANGHER, *Diodoro...* cit. parte I p. 131 n. 4, in cui è trattato ampiamente, con i necessari riferimenti bibliografici, ogni elemento relativo al rapporto fra l'opera trogiana e quella di Giustino.

⁴² Riguardo all'epitome di Giustino ed ai rapporti con le sue fonti, si veda, tra gli altri, L. SANTI AMANTINI, *Fonti e valore storico di Pompeo Trogo* (Iustin. XXV e XXVIII), Genova 1972. Per un quadro generale sul rapporto Trogo-Giustino cfr. O. SEEL *Eine röm. Studien zum der Epitome des Iustinus und zur Historia des Pompeius Trogus*, Nürnberg 1972.

col tradimento e con l'inganno dei suoi stessi concittadini.

In definitiva possiamo con sicurezza affermare che c'è tanto accanimento in Timeo, nel frammento sulla fanciullezza di Agatocle, nello sminuire il personaggio, quanto entusiasmo c'è nella fonte (favorevole) che si cela in Diodoro XIX, 2 nel costruire la sua fabula. Si ha l'impressione che le due opposte correnti storiografiche, più che analizzare storicamente le vicende del signore di Siracusa, esprimano soltanto l'intenzione di formulare un insieme di dati precostituiti. Essi sembrano, nella versione diodorea, elementi positivi propri dell'ideale filosofico del buon principe, secondo uno schema che è certamente fallace, come fallace è l'intenzione [che si manifesta nell'altra corrente storiografica espressa da Giustino] di ammucchiare, in maniera più o meno parodistica, un insieme di note negative per la costruzione filosofica del tiranno esacrabile.

INDICE

ELEONORA ANTONINI ASPETTI PROPAGANDISTICI NELLA STORIA GIOVANILE DI AGATOCLE	Pag. 173-187
GIUSEPPE CARDELLA EMBLEMI, NOMI E GIOIELLI DEI FABBRICANTI ORAFI DI CATANIA DELLA PRIMA METÀ DELL'OTTOCENTO	" 5-44
MICHELA D'ANGELO FRANZ VON WANTOCH REKOWSKI E LA SICILIA TRA '800 E '900	" 45-95
MARIA TERESA DI PAOLA L'EMERGENZA COME FATTO POLITICO: L'INTERVENTO DELLA MARINA INGLESE NEL TERREMOTO DI MESSINA DEL 1908	" 97-171

10/10/10

10/10/10

10/10/10

10/10/10

10/10/10

10/10/10

Handwritten text at the top of the page, possibly a title or header, which is mostly illegible due to fading and blurring.

A small handwritten mark or character on the right side of the page.

Handwritten text on the right side of the page, possibly a date or a signature.

A vertical line of small, repetitive marks or characters along the right edge of the page, possibly a scanning artifact or a decorative border.